Anno VIII - N. 2 LUGLIO - DICEMBRE 1998

L'Eco di Andretta

PERIODICO SOCIO-CULTURALE E DI INFORMAZIONE

Organo ufficiale dell'Associazione Pro Loco Andretta

Giuseppe Rizzo

Pasquale Stiso

Nell'interno: VII Giornate storiche andrettesi
Letteratura e poesia ad Andretta tra '800 e '900
Commemorazione di Pasquale Stiso e Giuseppe Rizzo

Area di diffusione del giornale: Italia - Francia - Svizzera - Germania - Belgio - Canadà - Stati Uniti d'America - Venezuela - Brasile - Argentina

In caso di mancata consegna al destinatario il periodico si pregia di specificare il motivo contrassegnando con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO ADDRESSEE	☐ SCONOSCIUTO	UNKNOWN
	☐ TRASFERITO	TRANSFERRED
	☐ IRREPERIBILE	IRRECOVERABLE
	☐ DECEDUTO	DEAD
INDIRIZZO ADDRESS	☐ INSUFFICIENTE	INADEQUATE
	☐ ESESATTO	INCORRECT
OGGETTO OBJECT	☐ RIFIUTATO	REJECTED

DIRETTORE del periodico
LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40/A
4102 BINNINGEN
SVIZZERA

SPED. IN ABB. POST. COMMA 34 ART. 2 LEGGE 549/95 - FILIALE P. T. DI AVELLINO - TAXE PERCUS. - TASSA RISCOSSA - ABONAMENT POST

L'Eco di Andretta

Periodico socio-culturale e di informazione dell'Associaizone Pro Loco Andretta

Direttore: Nicola Di Guglielmo
Dir. resp.: Antonio Pescatore
Redazione :
Giuseppe Acocella (per la consulenza scientifica), Giuseppe Benedetto, Michele Guglielmo, Pietro Guglielmo, Pasquale Rosamilia, Carmine Ziccardi
Segreteria di Redazione :
Pietro Guglielmo
Direzione :
Galleria di Via Mancini, n. 17
83100 Avellino
Amministrazione - Redazione :
Via Piave - 83040 Andretta
Iscrizione : Tribunale di S. Angelo dei Lombardi n. 64 del 17.4.199i

Impaginazione :
Crab - Corso Vitt. Emanuele 192
Avellino - tel. 0825 38 999

Stampa :
Derograf - Montoro Superiore

***Tiratura*: copie 800**

Il giornale non ha fini di lucro ed è distribuito gratuitamente alle Istituzioni, ai soci ed agli amici della Pro Loco Andretta nonché agli andrettesi emigrati all'estero o in altre località italiane di cui è conosciuto l'indirizzo. Le spese tipografiche e postali sono coperte con **contributi volontari** che **si prega di voler versare sul c/c postale n. 13090840 intestato alla Pro Loco Andretta.**
La collaborazione è aperta a tutti. Gli articoli vanno inviati, in *duplice copia dattiloscritta* (doppio spazio), al direttore, con sufficiente anticipo rispetto alla pubblicazione del periodico. Gli scritti vanno redatti su *fogli di egual tipo e formato* (medio), usando le lettere maiuscole solo per le iniziali dei nomi. Ad ogni lavoro *va allegata almeno una fotografia*. Le idee espresse negli articoli riflettono il pensiero degli autori, i quali se ne assumono le responsabilità di legge.La Direzione si riserva il diritto di selezionare ed eventualmente di modificare e ridurre il materiale da pubblicare, nonché di dare agli articoli l'impostazione grafica e stilistica consona alla linea generale del giornale. Scritti, elaborati e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. Ogni forma di collaborazione a questo periodico è gratuita.

Servire per amore, con spirito d'umiltà

Sommario

Editoriale
Un progetto per Andretta 3
Archeologia e Storia
Archeologia minima: a spasso per arati 5
Razionalità scientifica ed etica medica nell'opera di Giovanni Di Gugliemo 8
Ricorrenze storiche 11
18 aprile 1948 - Ricordi e riflessioni 12
Letteratura e poesia ad Andretta tra '800 e '900 Commemorazione di Pasquale Stiso 15
Ricordo di don Leone Maria Iorio parroco di Andretta 21
Territorio Turismo e Cultura
Il Parco letterario F. De Sanctis 28
Anziani e centri di accoglienza 30
Amministrazioni locali e legge Bassanini 32
Gli Indiani dell'Alta Irpinia 34
Segnalazioni bibliografiche
Reperti linguistici andrettesi 35
Proverbi andrettesi sull'alimentazione
Alcune ricette 36
Racconto dal vero - Il cappotto nuovo 38
Econotizie: Assegnazioni - Battesimo - Nozze - Lauree - Consiglio Direttivo della Pro Loco - L'ospedale "Di Guglielmo" di Bisaccia 39
Varie da Andretta: Saluto alla maestra Natalino Graniero - La lunga estate andrettese 1998 - Iniziative promosse e patrocinate dal Comune di Andretta - Proiezione del film "La donnaccia" - Sezione di An: un anno di informazione ad Andretta - Andretta: paese ad alto rischio sismico - Necrologi: Lutti Acocella, Miele De Simone e Pescatore - Anniversario Tedesco - Ricordo di Donato Di Guglielmo - Alunni delle scuole di Andretta al Presidente della Repubblica 40
Comunicazione 43
Notiziario
... *dall'Italia*: notizie generali.
... *dalla Campania*: Scosse di terremoto - Mostra sul brigantaggio a Cava dei Tirreni - Prima borsa mediterranea del turismo archeologico - Assemblea della Società Salernitana di Storia patria 44
... *dall'Irpinia*: Presentata ad Avellino "Irpiniaestate" - Terremoto in Irpinia - Concerto della Banda della Guardia di Finanza - Lo sviluppo dell'Irpinia nell'Intesa Istituzionale di programma - Convegno ad Avellino sul Giubileo del 2000 - Il sen. Ortensio Zecchino Ministro dell'Università - Convegno ad Avellino sul Museo Archeologico - Celebrata la giornata delle Forze Armate - Presentato libro sull'emigrazione delle donne -Istituita la Libera Università Popolare Irpina "G. Rasmo" - Banca dati sul turismo in Baronia - Mostra sulla Civiltà contadina ad Avellino - Presentato libro di Gianfranco Rotondi. 45
... *dall'Alta Irpinia*: Nasce a S. Angelo "TempusSvfugit" - Energia eolica in Alta Irpinia - Celebrato a Conza il poeta Francescantonio Cappone - Presentato libro di Bellino a S. Andrea C. -Presentato a Bisaccia libro su Federico II - Attività teatrale a Morra De Sanctis - Presentato a Calitri libro del gen. Cerreta - Sviluppo delle aree interne - Andretta e Lacedonia: il Giubileo - Prima neve in Irpinia - Progetti di valorizzazione turistica - Amministrative in Alta Irpinia - Nuova chiesa a Teora - Oggetti del Museo etnografico di Aquilonia ad Avellino - Assegnazione di fondi per la ricostruzione - A 115 anni dalla scomparsa di F. De Sanctis 46
Da e per l'estero: Storia di vita di un nostro concittadino 49
Solidarietà con il giornale
Appello per un monumento a don Leone 51

Nel prossimo numero: Testimonianze sul 18 aprile 1948 ad Andretta della senatrice Giglia Tedesco e di Nicola Di Guglielmo.
Letterati e poeti andrettesi tra '700 e '800 - Commemorazione di Giuseppe Rizzo.
Altri articoli vari rinviati dai numeri precedenti.

Andretta m. 850 slm; sup. terr. Kmq. 43,61; distanza dal Capoluogo di Provincia Km. 70 (Ofantina bis); viabilità principale: Ofantina bis, SS. 91; scalo ferroviario Andretta - Conza- Cairano a circa Km. 10

Editoriale

Un progetto per Andretta

1. Titolammo l'editoriale del n. 2/1996 *Un ruolo per Andretta*, intendendo assegnare al nostro paese una precisa collocazione culturale, peraltro già delineata da tempo e consolidata attraverso le varie iniziative della Pro Loco, tra cui primeggiano le "Giornate Storiche Andrettesi" ed i "Convegni nazionali di studi" su Giovanni Di Guglielmo nel 1988, su Francesco Tedesco nel 1994 e sull'Emigrazione transoceanica nel 1996.

Ora con *Un progetto per Andretta* intendiamo affrontare uno dei più gravi problemi che affliggono la nostra società, sulla cui soluzione si gioca l'avvenire e la credibilità delle istituzioni: l'occupazione, lo sviluppo e la sopravvivenza della nostra comunità.

L'uomo può anche vivere alla giornata, affidandosi alla Divina Provvidenza. Ma una Comunità non lo può, altrimenti corre il rischio di non avere alcun avvenire o di disgregarsi e finire. Essa non può attardarsi né fermarsi nell'immobilismo o nella sola contemplazione del passato. Deve andare avanti tenendo presenti alcuni obiettivi di fondo, da raggiungere e superare attraverso la valutazione delle soluzioni possibili, scegliendo quelle ritenute più opportune in relazione non solo alla situazione del momento ma anche ai possibili scenari futuri.

Un chiaro *programma operativo*, calato nelle realtà locali e sovracomunali, deve precedere, quindi, qualunque scelta, adattando di volta in volta gli obiettivi, le strategie e gli strumenti operativi alle condizioni del momento. Le difficoltà certo non mancano, ma bisogna pur tentare un qualche approccio, almeno sul piano propositivo. Ed è quello che tenterò di fare, lasciando alle istituzioni competenti la valutazione e la scelta delle soluzioni e delle priorità.

Comincerò dalle questioni che mi sembrano propedeutiche, cioè dalle precondizioni essenziali che debbono preesistere per la soluzione delle altre che più direttamente riguardano la nostra Comunità.

Una delle precondizioni fondamentali di qualsiasi possibilità di occupazione e di sviluppo è il *sistema infrastrutturale*, soprattutto viario. Su di essa già altre volte abbiamo richiamato l'attenzione dalle pagine di questo periodico: n. 3-4/1991, pp. 11-13; n. 2/1992, pp. 15-16; n. 3/1993, pp. 17-18; n. 2/1997, p. 30.

A parte i grandi assi stradali, quali le autostrade Napoli-Bari e Salerno-Reggio Calabria, la fondovalle Sele e l'Ofantina, relativamente al nostro comune, sorge il problema di un rapido collegamento con Calitri, con Bisaccia e con l'Ofantina, onde ridurre i tempi di percorrenza non solo con Lioni, ma anche con Sant'Angelo dei Lombardi e con Avellino.

Riguardo al collegamento con Calitri, sembra che sia in fase avanzata di approntamento il progetto esecutivo predisposto dalla Comunità Montana Alta Irpinia. Sensibilizziamo i comuni di Andretta, di Bisaccia, di Morra De Sanctis e di Lioni per l'impostazione degli altri due progetti riguardanti le strade Andretta-Bisaccia attraverso la contrada Difesa e Andretta-Ofantina attraverso il torrente Sarda.

Bisognerebbe provvedere anche al rifacimento della strada intercomunale Andretta-Morra De Sanctis per ridurre le distanze tra questi due comuni, collegati da antichi vincoli antropologici, economici, politico-amministrativi, sociali e storici.

2. Ed ora passiamo alla *realtà locale*, cioè all'esame della situazione particolare riguardante il nostro Comune.

Andretta ha una qualche vocazione naturale?

Non è facile dare una risposta, sia pure generica, considerate le molteplici ed eterogenee caratteristiche fisiche e climatiche della nostra zona, invero non certo privilegiata.

Il territorio comunale di Andretta è di Kmq. 43,61 ed è situato tra 44,26/45,36 gradi di latitudine Nord e 5,23-24/5,31-32 gradi di longitudine Est. Esso ha approssimativamente la forma di un tozzo quadrilatero e confina con i comuni di Bisaccia a Nord, di Guardia dei Lombardi e Morra De Sanctis ad Ovest, di Conza della Campania a Sud e di Cairano e Calitri ad Est. la sua cima più alta è il monte Mattina (m. 908). Esso comincia a Nord con il vasto altopiano del Formicoso al margine settentrionale e si estende da Nord a Sud tra i torrenti Sarda, al confine tra Guardia L. e Morra, delle Canne ed Orata, al confine rispettivamente con Bisaccia e con Calitri. Quasi al centro si eleva il monte Airola (m. 899). Il territorio è quindi prevalentemente montano, con altitudine media di m. 600 (minima m. 475, massima m. 908). Il clima è molto freddo d'inverno, con precipitazioni nevose, con qualche grandinata ed abbondanti piogge in autunno-inverno. La pioggia è insufficiente in genere nella tarda primavera e nell'estate. Nelle stagioni autunnale ed invernale è da qualche anno presente anche la nebbia in serata e durante le ore notturne.

Si tratta, quindi, di un territorio a vocazione silvo-pastorale ed agricola, con possibilità di qualche coltura arborea specializzata: castagno, olivo, vite, noce.

La coltura prevalente è quella cerealicola. Ma, essendo i suoi terreni in genere in forte pendio, e scoscesi in più parti (come sul versante della Sarda e dell'Orata) e perciò soggetti a fenomeni franosi, non solo non sono tutti coltivabili con le moderne macchine agricole, ma danno anche rese molto modeste, mediamente tra i 24 ed i 30 tomoli di grano per ettaro coltivato.

Il territorio di Andretta è attraversato da un'unica strada rotabile in senso Nord-Sud (la SS. 91, della Valle del Sele), dal Km. 47 al Km. 57, la quale presenta molte curve ed elevate pendenze, specialmente nel versante dell'Ofanto. L'Anas ha speso diversi miliardi per la sua ristrutturazione, ma non ha eliminato alcuna curva. E' servito anche da diverse strade campestri interpoderali, che raggiungono quasi tutte le numerose frazioni e contrade. L'abitato è molto lontano da quasi tutti i centri altirpini: 31 km. da Sant'Angelo dei Lombardi, sede della diocesi, degli uffici giudiziari, tributari e di polizia, dell'ospedale, degli istituti scolastici superiori, ecc.; 31 km. da Calitri, sede della Comunità Montana, di istituti d'istruzione superiori e importante centro commerciale e industriale; 30 km. da Lioni, sede di istituti superiori e centro ferroviario, commerciale ed industriale di rilievo; 15-16 km da Bisaccia, sede dell'ospedale di zona "Di Guglielmo", di un'istituto di istruzione superiore, degli uffici Enel e del lavoro, della presidenza della Scuola media e della direzione didattica. Il centro più vicino è Cairano a circa 10 km. di strada ripida e tortuosa. La stazione ferroviaria è unica con Conza e Cairano e dista circa Km. 10.

Andretta è distante Km. 26 circa dai caselli autostradali della Napoli-Bari di Lacedonia e di Vallata ed oltre Km. 50 da quello di Contursi, sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Peraltro, il nostro centro non è un luogo di transito, sicché bisogna venirci appositamente.

3. Con queste carenti infrastrutture, quali concrete possibilità di sviluppo può avere Andretta?

Direi, quindi, che, in mancanza di altri fattori naturali o ambientali, la sua *vocazione* resta solo quella agricola e *silvo-pastorale*.

Un tempo, nel suo territorio, esistevano estesi castagneti alle contrade Bosco S. Giovanni, Pisciolo ed Arenara, nei quali si producevano centinaia di quintali di buone castagne, destinate per lo più a soddisfare il fabbisogno locale. I castagenti dell'Arenara sono stati in gran parte distrutti tra la fine degli anni '30 e l'inizio degli anni '40 per ricavare legname per sostegni delle gallerie della miniera di carbone di monte Airola. Nelle altre due località, la distruzione parziale, soprattutto nel

demanio comunale di Bosco S. Giovanni, è dovuta al colpevole abbandono da parte dell'Amministrazione comunale, sicché è venuta meno una cospicua attività produttiva.

Esistevano, inoltre, diversi oliveti e molti vigneti, specialmente alle contrade Fresone, San Potito, dietro le Serre e, soprattutto, Frascineta, che davano buone uve, da cui si producevano vini tipici locali denominati appunto San Potito e Frascineta, e di cui è stato fatto uno specifico riferimento nel precedente numero di questo periodico (n. 1/1998, p. 20). Si producevano anche ortaggi, soprattutto nei dintorni dell'abitato ed alla Mattinella.

Esisteva, altresì, una discreta industria armentizia, che dava ottimi agnelli e capretti, vitelli da macellazione e una buona produzione di latte e suoi derivati (formaggio pecorino soprattutto e ricotta). Attorno ad essa fioriva anche un discreto artigianato della lavorazione della lana proveniente dal consistente patrimonio ovino.

Un notevole contributo all'alimentazione dava anche l'allevamento del maiale e degli animali da cortile, la cui produzione veniva anche esportata, sotto forma di carni fresche o salate ed affumicate e di uova e pollame.

Con l'emigrazione e con il conseguente esodo dalle campagne, l'attività agricola ha subito una forte contrazione e quella pastorale è quasi del tutto abbandonata.

L'artigianato locale, soprattutto manifatturiero, e che aveva raggiunto apprezzabili livelli qualitativi e quantitativi, è stato parzialmente sostituito da qualche fabbrica di indumenti, da un salottificio e da un salumificio. Ma anche questo settore sembra in crisi, sicché si è creata una disoccupazione generale, solo in parte assorbita nei cosiddetti "lavori socialmente utili". Di fronte a tale situazione negativa, sembrerebbe che sia preclusa ad Andretta qualunque prospettiva di sviluppo.

4. Non voglio essere pessimista e con l'ottimismo della volontà cercherò di enunciare alcune *proposte*, sulle quali si potrebbero delineare delle linee operative di sviluppo locale.

Considerato che il nostro territorio è a vocazione univoca, agricolo-pastorale, bisognerebbe puntare su un'agricoltura avanzata e specializzata e su attività ad essa collaterali e connesse con lo sviluppo di correnti turistiche innescate dalla valorizzazione delle risorse naturali ed ambientali: aria, paesaggio, cibi genuini, nonché arte, cultura, tradizioni.

Ed allora, a mio modesto avviso, queste sono le linee generali su cui le istituzioni dovrebbero svolgere il loro ruolo di promozione e di stimolo delle iniziative locali, attivando dapprima gli interventi sulle strutture e poi sulle attività.

Riguardo alle *strutture*, che costituiscono la base fondamentale sulla quale innescare e sviluppare le attività, bisognerebbe:

- potenziare e sviluppare innanzitutto la rete viaria di collegamento con le arterie principali (autostrade e ofantina), con le aree industriali del Calaggio e dell'Ofanto e con i centri contigui (Bisaccia, Calitri, Morra), nonché con le numerose contrade rurali, facendo in modo che ogni località, se non ogni masseria, possa essere raggiunta facilmente e rapidamente con i mezzi motorizzati;
- esperire tutte le possibili vie per riottenere il finanziamento del "piano di insediamento produttivo" - p. i. p. -, a cui sembra che si sia rinunziato qualche anno fa. E ciò per creare le condizioni necessarie per tentare qualche positivo esperimento industriale nel nostro paese;
- individuare alcune zone caratteristiche e creare dei sentieri e delle aree attrezzate per escursioni e soste, con panchine e tavoli, fontanini, fornetti all'aperto, ecc. La Comunità Montana Alta Irpinia aveva già realizzato una simile area nella bella pineta di Monte Airola. Bisognerebbe ripristinare e potenziare detta area e crearne di nuove in altre zone, ad esempio: sulla cima di S. Giovanni, ai Monti, al Bosco S. Giovanni e nei pressi delle fontane Pietà, Sant'Angelo, Pisciolo e Mattinella, nonché del laghetto formatosi sul torrente Sarda;
- potenziare ed esaltare i valori ambientali e procedere alla realizzazione di un adeguato arredo urbano nel centro abitato, portando particolare attenzione alle residue emergenze storico-artistiche, quali: i rioni Castello, Codacchio o S. Giovanni, Monte e S. Pietro; i palazzi Mauro, Miele e Tedesco; le chiese di Santa Maria Assunta, dell'Annunziata, del Carmine e di Santa Maria del Mattino, installando anche delle tabelle con sintetici riferimenti storici. In questo contesto andrebbe sollecitamente restaurato il vecchio convento della Mattinella, restituendolo alla sua destinazione di Casa di riposo per anziani e collocandovi anche il cenobio per i Frati del Cuore Immacolato di Maria;
- individuare e delimitare i resti del castello e procedere quindi al restauro delle parti recuperabili per un uso collettivo;
- recintare e potenziare il santuario mariano all'aperto dell'Airola, creando più facili strade di accesso ed un capiente piazzale per la sosta degli autoveicoli;
- ristrutturare qualche vecchia casa e qualche bottega artigiana dei rioni Castello e Codacchio e del centro storico, arredandole con mobili, oggetti e attrezzi specifici della nostra civiltà contadina, in modo da creare una specie di museo vivo;
- creare il Museo della civiltà contadina, di cui sono stati già recuperati centinaia di pezzi, custoditi nei locali terranei del Municipio;
- formulare ed attrezzare dei veri e propri itinerari turistici per la visita a detti rioni e locali con apposita guida;
- mettere a frutto tutti i terreni comunali, o direttamente o per il tramite di aziende private o di cooperative di giovani appositamente costituite. Si potrebbe, ad esempio, destinare la vasta tenuta dei Monti a pascolo, a servizio di una azienda armentizia con annessi latteria e caseificio. La vasta difesa della contrada Bosco S. Giovanni potrebbe essere destinata a castagneto, con annessa azienda specializzata nel trattamento delle castagne. La vasta tenuta della Frascineta, tutta esposta a Mezzogiorno, potrebbe essere destinata ad oliveti ed a vigneti, con annessi piccoli stabilimenti per la produzione di olii e di vini tipici locali;
- esaminare la possibilità di consorziarsi con i Comuni contigui per potenziare e sfruttare a fini turistici e commerciali il vicino invaso e l'oasi di Conza della Campania.

Riguardo, infine, alle *attività*, bisognerebbe puntare a:

- incentivare la crescita di botteghe non solo artigiane, ma anche di vendita di generi di produzione locale nonché di posti di ristoro tipici, controllando la genuinità e la provenienza dei prodotti commerciati;
- favorire la nascita e lo sviluppo di aziende agro-turistiche nelle campagne;
- potenziare la biblioteca comunale non solo attraverso una maggiore dotazione di pubblicazioni, ma anche con la sistemazione in locali idonei e centrali, come potrebbero essere quelli del palazzo Miele o Tedesco, e con l'apertura anche serale nel periodo estivo;
- esaminare attentamente il progetto per una nuova Casa di riposo, di cui è trattato in altra parte del giornale, e valutare la possibilità della sua costruzione unitamente alla Comunità Montana Alta Irpinia e ad altri enti;
- potenziare e sviluppare le occasioni di incontri socio-culturali, con conferenze, dibattiti, rappresentazioni teatrali, ecc., e non solo nel periodo estivo, ma anche negli altri periodi dell'anno, specie in coincidenza con le festività natalizie e pasquali e con la visita al paese dei cittadini emigrati, in modo da incentivare il turismo di ritorno e facilitare incontri e relazioni. In questo settore Andretta vanta già una buona tradizione culturale, affermatasi attraverso l'organizzazione delle Giornate storiche ed i Convegni finora realizzati dalla Pro Loco.

E qui è d'uopo richiamare l'attenzione del Comune sull'istituzione dei cosiddetti "parchi letterari", da realizzare unitamente ad altri centri altirpini, in modo da offrire un *pacchetto di offerte turistico-culturali* tale da richiamare correnti turistiche adeguate.

Naturalmente, un piano operativo adeguato andrebbe programmato con gli altri Comuni altirpini e con la Comunità montana, in modo da realizzare più facilmente gli obiettivi enunciati. Ritengo che, a parte la possibilità concreta di impiego continuativo di una apprezzabile aliquota di giovani disoccupati, la realizzazione delle proposte formulate consentirebbe di assicurare ad Andretta una valida prospettiva futura e le necessarie condizioni di sopravvivenza in una società protesa verso una migliore qualità della vita.

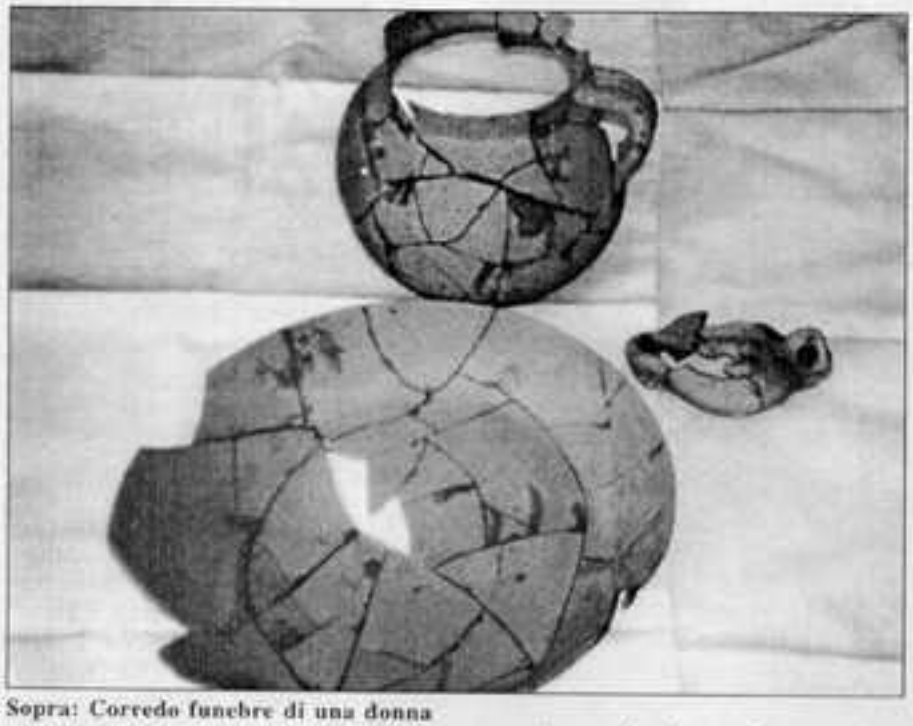
Il presidente della Pro Loco

Archeologia minima: a spasso per arati

Il raccoglitore generico, come ad esempio il sottoscritto, che per anni ha raccolto funghi, asparagi, lumache, fossili, minerali, può soddisfare la sua mania di raccoglitore andando a spasso per campi arati che un tempo furono luoghi di frequentazione di remote popolazioni e che, ovviamente, non sono sottoposti a vincoli archeologici delle competenti soprintendenze.

Giovanni Lilliu, il padre dell'archeologia sarda, così scrive nella sua opera *La civiltà dei Sardi - dal Paleolitico all'età dei Nuraghi*[1] :

"Al visitatore generico questi nuclei remoti di vita si presentano, oggi, come vasti campi seminati di pietre e cocci, con poco o nulla restante dell'elevato delle capanne, quasi che un uragano antico le avesse divelte, portando morte e silenzio. A tratti si è colpiti dal brillio delle ossidiane [cosa inimmaginabile nei nostri arati], o dal biancheggiare di ossa e molluschi [idem] dilavati da piogge secolari o dal nereggiare di macine e pestelli di dura roccia immersi in strati di ceneri e carboni; questi oggetti si rinnovano ad ogni volgere di aratro, come se la terra li ricreasse, ogni anno, dal suo grembo fecondo ed inesauribile".



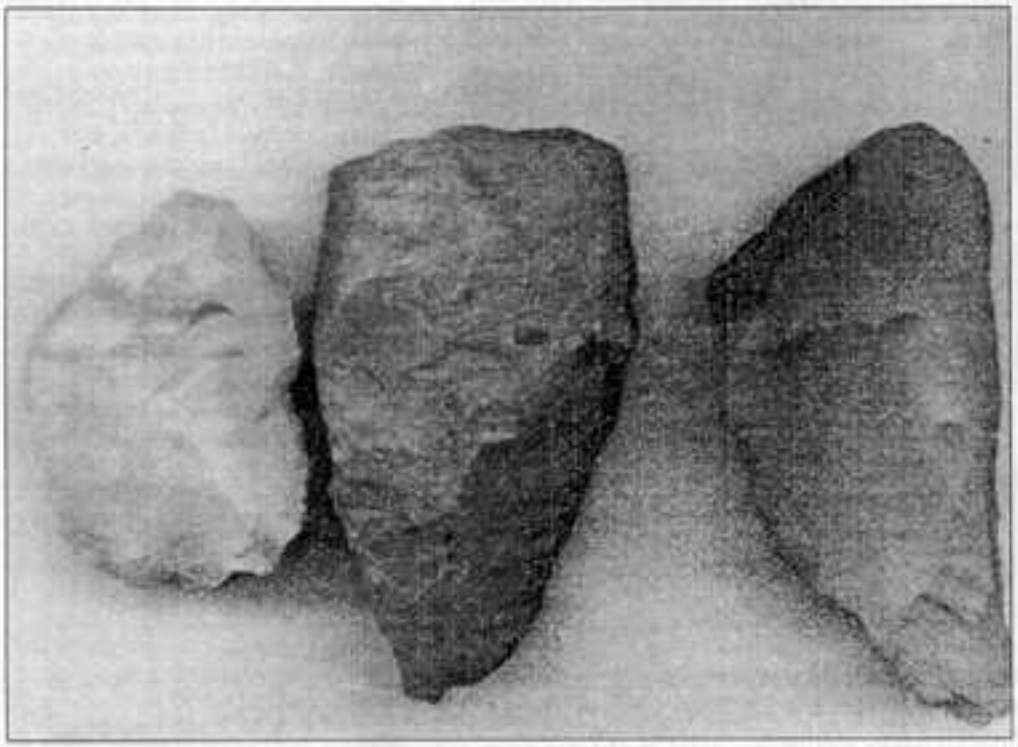
Sopra: Corredo funebre di una donna adulta (sepoltura alla cappuccina) costituito da un'olla globulare monoansata, da una scodella a pareti sottili e da una lucerna. Periodo tardo romano. (Foto E. Miele)

A lato: tipi di selce rinvenuti a Bosco S. Giovanni ed a Pero Spaccone (Foto E. Miele)

Il rinnovamento, la "ricreazione" annuale, l'inesauribilità erano la regola quando l'aratro era ancora a trazione animale: oggi, con la meccanizzazione dell'aratura (aratri da scasso, aratri frangizolle, trattori cingolati, ecc.) bastano uno o due volgimenti di aratro per frantumare, triturare e polverizzare tutto, cocci e pietre. Così, testimonianze di remoti nuclei di vita, a volte anche preziose, vanno irrimediabilmente perdute. Qui subentra l'attività ausiliaria, trascurabile ma non sempre, del raccoglitore dilettante.

In una precedente nota[2] , riferivamo che nell'agosto del 1997, in un fondo di proprietà Scotece, alla Difesa, erano state scavate delle grosse trincee trasversali (per piantare noci), distanti circa 3 metri l'una dall'altra. Nelle ultime 2 trincee a monte, con il gen. Nicola Di Guglielmo e con il prof. Nicola Fierro, avevamo individuato 3 sepolture di epoca romana, allineate in senso NO-SE, purtroppo già sconvolte dall'aratura. Dai frammenti di ossa repertati era stato, dedotto trattarsi di individui adulti di sesso femminile. Ci aveva colpito l'assenza di frammenti fittili riferibili al corredo funebre, per cui avevamo concluso che probabilmente doveva trattarsi di persone di basso rango. Lasciammo tutto come avevamo trovato, su esplicito invito dell'ispettore onorario Fierro, e successivamente il gen. Di Guglielmo inviò una relazione alla competente Soprintendenza archeologica[3] . Quest'anno, appena giunto ad Andretta per le solite vacanze di

agosto, vi sono subito ritornato, ma le trincee erano state già ricolmate di terra. Ogni traccia di sepoltura era così scomparsa. Dopo qualche giorno, però, la terra è stata di nuovo scavata in lungo ed in largo per l'impianto di irrigazione. Ed ecco lì, a livello della sepoltura n. 2 (cioè quella di mezzo), il "corredo funebre", probabilmente già frantumato da precedenti arature, ed al quale la pesante pala dell'escavatore aveva dato il colpo di grazia. I frammenti e frammentini erano inglobati, a circa 40 cm dalla superficie e per una profondità di circa 20-30 cm, nella nostra tenacissima argilla. Recuperatili con pazienza, siamo riusciti a capire



che il corredo era costituito da un vaso globulare monoansato, da una scodella a pareti sottili, e da una lucerna.

Ho continuato pazientemente a cercare lungo le trincee ricolmate (lo scorso anno vi avevo trovato alcuni frammenti fittili di impasto grossolano riferibili all'età del bronzo) e la ricerca si è rivelata alquanto fruttuosa. Ho trovato diversi frammenti (che d'ora in poi indicherò per brevità come "del bronzo"), in particolare una bugna spessa a decorso orizzontale ed un frammento di parete con decorazione plastica. Per inciso, una bugna a lingua e due bordi, uno con decorazioine plastica ed uno con semplici tacche, oltre ad altri frammenti, sono stati da noi ritrovati in località Cervino est, lato fontana. Ricordo che lo scorso anno a Cervino sono stati ritrovati numerosi e significativi frammenti del bronzo (vedasi nota citata).

I reperti più importanti nel "noceto" sono stati alcuni attrezzi litici di selce, color nocciola chiaro (è la presenza di ossidi di ferro che, in rapporto alla loro quantità, impartiscono alla selce il colore che è più intenso negli strati superficiali, più esposti; alla selce nera il colore è impartito dalla presenza di ossidi di manganese)*. Si trattava, in particolare, di un robusto raschiatoio lungo circa 6 cm con margine a ritocco erto; due punte a foglia asimmetrica (mancanti della parte terminale), con margini dentellati, lunghezza residua rispettivamente 4 e 3,5 cm; un robusto becco-raschiatoio, a forma triangolare (h cm 6, base cm 6). Inoltre, una punta a foglia (cm 3) è stata trovata, poco più a valle, nella proprietà Stiso (di cui si dirà ampiamente nel prosieguo).

Nella precedente nota 2 riferivamo del rinvenimento di una scheggia di selce con tracce di ritocchi e di un frammento di coltellino, sempre in selce, nella vicina proprietà Tedeseo, nonché una armatura di freccia ed un raschiatoio in un arato del Pero Spaccone, e concludevamo che questi sporadici rinvenimenti deponevano non per una frequentazione stabile, ma piuttosto per una frequentazione occasionale di cacciatori. Ci siamo dovuti ricredere. Il materiale litico ritrovato nella proprietà Scotece ci ha indotto a ritornare al Pero Spaccone. Abbiamo così ritrovato nello stesso campo, di nuovo arato, alcuni strumenti litici, sempre di selce di colore nocciola chiaro o nocciola scuro, tra cui una robusta amigdala lunga 10,5 cm e larga 5, alcuni di selce chiara (per la scarsa presenza di ossidi di ferro), ritoccati con più cura, nonché un paio di attrezzi di pietra dura di origine vulcanica (in quanto erano presenti porosità ed inclusioni varie)*. I ritocchi erano sia erti marginali che ricoprenti (foto). Il materiale, insieme a molti altri frammenti senza traccia di lavorazione,era raggruppato in un'area di arato di circa 30x20 metri. Per tutt'intorno a quest'area, praticamente il nulla. Un'altra area simile, con analoghi attrezzi litici di selce color nocciola e frammenti senza traccia di lavorazione, è stata localizzata all'inizio del bivio per l'Arenara. Pertanto, il ritrovamento di almeno 3 aree circoscritte che hanno restituito uno strumentario litico alquanto vario, ci induce a credere che la frequentazione neolitica della zona Formicoso-Bosco S. Giovanni-Difesa non debba essere stata solo sporadica. (Qui è doverosa una precisazione: la collocazione epocale neolitica dei reperti litici è puramente di comodo: non abbiamo elementi di certezza in tal senso. Ad esempio, la robusta amigdala ritrovata a Pero Spaccone ha tutte le caratteristiche di una amigdala acheuleana; inoltre, ricordiamo che nei campi della non lontana Venosa, notissima stazione paleolitica, abbondano tali amigdale e che scavi in profondità hanno messo in evidenza depositi di schegge elactoniane). Speriamo comunque sempre in futuri fortunati ritrovamenti, che ci possano per-

mettere di attestare una frequentazione stabile della suddetta area da parte delle genti "neolitiche".

Il secondo ed altrettanto importante aspetto è quello della frequentazione delle genti del bronzo. Il materiale fittile è molto interessante e si ritrova nelle aree di Cervino, Bosco S. Giovanni-Difesa-Toppa Schiavi. La tecnica delle decorazioni plastiche, ancorché rudimentali, appare molto significativa, così come l'uso delle bugne come prese. Le poche anse ritrovate (una intera ad anello e due frammenti) sono piccole. Altri tipi di decorazione sono rappresentati da semplici dita-

Fondo Scotece e la masseria Miele (Foto E. Miele)

te e tacche (sui bordi). Ma chi veramente erano questi misteriosi abitanti? Occorrerà trovare dei riscontri per formulare qualche ipotesi. Possiamo ricordare soltanto quanto scrive al riguardo il Salmon[4]. Questi, al contrario di come fecero spesso gli scrittori antichi, usa il termine Sanniti non genericamente, ma sempre e solo per indicare gli abitanti del Sannio (Carecini, Pentri, Caudini ed Irpini), i Sabelli per eccellenza. I Sabelli parlavano l'osco vero e proprio, una lingua notoriamente indoeuropea. Si ritiene che l'indoeuropeo sia stato introdotto in Italia nell'età del bronzo (se non prima) da popolazioni giunte sulla penisola dal nord, ma probabilmente, secondo più recenti ipotesi, arrivate da est, varcando l'Adriatico. Genti di lingua indoeuropea erano presenti in Italia anche nell'età del rame, se non da prima. Le nostre misteriose genti neolitiche-eneolitiche (probabilmente ancora cacciatori-raccoglitori, date le caratteristiche del territorio, che fino a tutto il mesolitico erano quelle di una tundra boscosa) e del bronzo (già probabilmente pastori-agricoltori)[5] che erano insediate nel Formicoso-Bosco S. Giovanni-Difesa potevano essere così costituite da gruppi di nomadi che, attraversato l'Adriatico, salivano periodicamente all'altopiano per le facili vie di accesso fluviali (Carapelle, Ofanto-Orata, Ofanto-Sarda).

La mancata aratura degli insediamenti di Toppa Schiavi, della proprietà Tedesco e di Cervino (sud e ovest) ci hanno fatto concentrare le ricerche intorno alla masseria Miele (quella nota per il pavimento a mosaico)[6]. Poco a valle di questa ed alla sinistra della strada v'è la proprietà di Francesco Stiso. Lo scorso anno vi avevamo trovato del materiale molto frammentato e citavo, come degno di nota, uno stilo piuttosto tozzo di anfora vinaria (che poi è risultato tutt'altra cosa: un tipico appoggio per tegole). Quest'anno l'amico Stiso ha letteralmente sbancato a monte e riportato a valle la terra rimossa. Nel piano risultato dallo sbancamento ha scavato un pozzo di parecchi metri di profondità. A monte del pozzo, la ripida scarpata che si è prodotta ha offerto un insperato spaccato stratigrafico. Lo strato archeologico è alto circa 80 cm e al di sotto v'è uno strato di 1,5 metri di friabile arenaria, assolutamente sterile. Il rosseggiare dei frammenti di tegoloni ha fatto pensare alla solita sepoltura sconvolta dalle precedenti arature, ma la quantità e la varietà dei frammenti di tegoloni, di tegole, di mattoni, e la loro disposizione a più strati, insieme alla eterogeneità dei reperti fittili, al rinvenimento di ossa di grossi animali, ci ha presto convinti che doveva trattarsi di ben altro. In effetti, il rinvenimento di diverse scorie ferrose, nonché di uno strato di argilla nera con abbondanti residui di carbone al limite tra lo strato archeologico e quello sterile, ci hanno fatto presto concludere che lì doveva esserci una fucina. Il quadro dell'insediamento si delinea ancora meglio se aggiungiamo che nelle stoppie al di là della strada (a valle della masseria Miele) abbiamo ritrovato, oltre a materiale fittile vario, anche l'invocato (dal gen. Di Guglielmo) peso di telaio, e che l'amico Scotece ci ha riferito di una conduttura idrica fittile che, a circa 3 metri di profondità e parallela alla strada, scendeva verso la masseria Miele (foto). Per l'acqua in casa ad Andretta sarebbero dovuti passare soltanto 2000 anni.

Egidio Miele

---

* Ringrazio il dr. Anselmo Di Pisa, dell'Istituto di Scienze Geologico-Mineralogiche dell'Università di Sassari, per la sua preziosa consulenza.

1 Lilliu G., *La civiltà dei Sardi - dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Ed. Nuova Eri, Torino, III ed., 1988, p. 76.

2 Miele E., *Andretta archeologica: si ampliano le conoscenze*, "L'Eco di Andretta", n. 2 Lug-Dic. 1997, pp. 4-5.

3 La relazione alla Soprintendenza Archeologica di Salerno è stata inoltrata il 19 ottobre 1997.

4 Salmon E. T., *Il Sannio ed i Sanniti*, Ed. Einaudi tascabili. Cfr. anche N. Fierro, *Opici e Sanniti antenati degli Irpini*, "L'Eco di Andretta", n. 2 Lug-Dic. 1991, pp. 7-9.

5 Per notizie sui nostri antenati cacciatori-raccoglitori e pastori-agricoltori cfr. N. Di Guglielmo, *L'alimentazione umana dall'antichità all' 800*, "L'Eco di Andretta", n. 1 Gen-Giu. 1998, pp. 11-16.

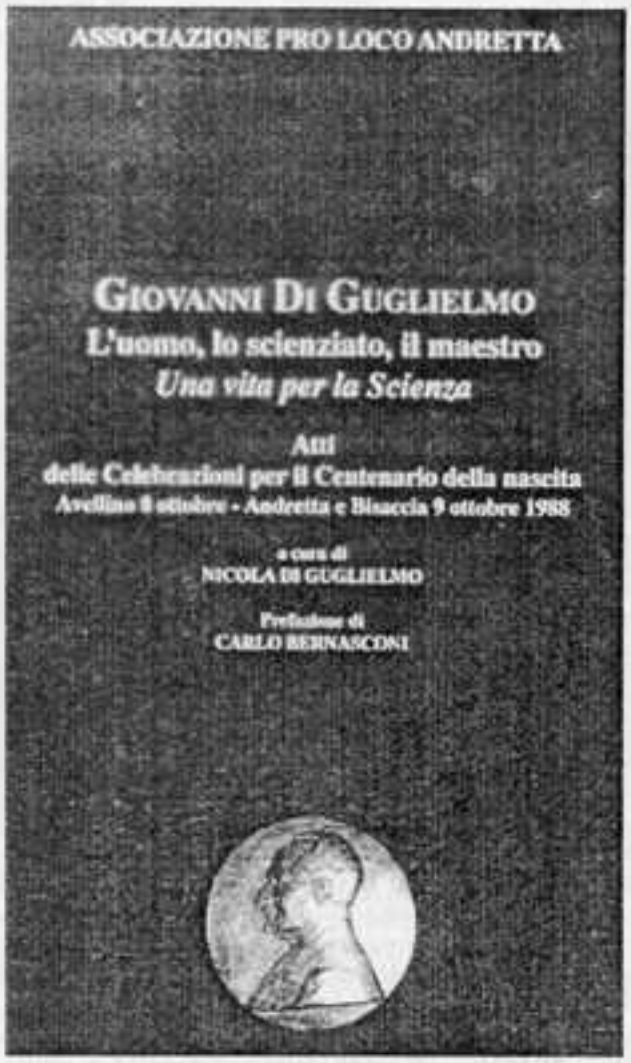
6 Cfr. N. Di Guglielmo, *Testimonianze archeologiche da Andretta. Reperti dal V-III sec. a. C. e di epoca romana*, "Vicum", Mar-Giu. 1986, p. 99.

Razionalità scientifica ed etica medica nell'opera di Giovanni Di Guglielmo

Un volume sull'illustre andrettese *

Dieci anni di distanza dal Convegno potrebbero apparire un lasso di tempo eccessivo per la pubblicazione del ponderoso volume che ne raccoglie gli *Atti*, se il curatore non avesse voluto fornire un volume che rappresentasse una ricapitolazione pressoché completa del ruolo rivestito da Giovanni Di Guglielmo nella scienza medica del Novecento, e che nel contempo illuminasse la personalità intima dell'illustre scomparso. Questo scopo - al quale ha mirato il volume per colmare un vuoto fortemente avvertito - è stato conseguito grazie ad un lavoro cospicuo e ad un impegno sorprendente, di cui è ora testimonianza lo splendido volume, e per il quale va espressa gratitudine al curatore, Nicola Di Guglielmo. In realtà la complessa struttura del volume risponde non solo al bisogno di documentazione del Convegno e delle *Relazioni*, numerose e tutte affidate a nomi prestigiosi, che - insieme ai *Saluti* e alla *Prefazione* di Carlo Bernasconi - collocano autorevolmente la figura dello scienziato nel panorama della ricerca medico-scientifica, ma anche allo scopo di testimoniarne lo spessore umano nel quadro di una formazione che dalle sue origini irpina ed andrettese trasse radicate motivazioni etiche. Nato a S. Paolo del Brasile nel 1886 da genitori di Andretta, infatti, ebbe qui la sua prima formazione a partire dai sei anni di età, e alle sue radici dichiarò sempre fedeltà, rivendicando le sue origini andrettesi.

Nel volume infatti contributi rilevanti alla delineazione del percorso scientifico come di quello accademico si collocano accanto ad una ampia ricostruzione della biografia del maestro, la quale nel *Diario di guerra* (pubblicato nella ricca *Appendice*, ed esaminato con ricchezza di spunti e di notazioni nel saggio ad esso dedicato da Carmine Ziccardi, oltre che dal curatore al paragrafo 6 dell'Introduzione) ha trovato una fonte inattesa e preziosa, insieme ai *Contributi* offerti da allievi e studiosi illustri con le *Comunicazioni* e alle *Testimonianze*. Si spiega così il faticoso itinerario che ha condotto, richiedendo un decennio, alla definizione del volume, perché fosse adeguatamente portato a termine un lavoro che vuole essere insieme un capitolo di storia della medicina nel nostro secolo e una biografia umana ed intellettuale di un grande andrettese, dettagliatamente indagata nella cospicua *Introduzione* dell'infaticabile curatore, Nicola Di Guglielmo, la cui ennesima fatica - dopo la raccolta e la organizzazione interna del volume - è stata indirizzata all'*Indice dei nomi*, prezioso ausilio per orientarsi nel vasto orizzonte proposto dai contributi e dai materiali pubblicati.



Quanto la storia personale si intrecci con la vicenda intellettuale e professionale si comprende sin dalle vicende vissute dal trentenne ufficiale, chiamato alle armi in occasione della prima guerra mondiale in quello stesso 1916 nel quale presso l'Università di Napoli - dove si era laureato nel 1911 - conseguiva la libera docenza in Patologia medica (anche se per la verità fu poi inadeguatamente valorizzato per le sue competenze nel servizio sanitario bellico), il quale - proprio in quei giorni inadatti allo studio e alla ricerca, e privo con ogni evidenza degli strumenti necessari - formulava le prime ipotesi su *Un caso di eritroleucemia. Megariociti in circolo e loro funzione piastrinopoietica*, fornendo con la pubblicazione sulla rivista "Folia medica" nel 1917 un decisivo contributo all'indagine che porterà poi alla scoperta della eritremia acuta, che sarà nota nelle cronache della medicina come "malattia di Di Guglielmo".

Ho adoperato consapevolmente l'espressione "scoperta", perché gli studiosi che hanno ricordato le fasi della ricerca hanno apertamente parlato di *intuizione*, la quale consentì a Di Guglielmo di superare gli ostacoli che sembravano impedire la definizione della eritremia acuta e dei suoi caratteri. Di Guglielmo collegò elementi che non erano stati mai considerati nelle relazioni necessarie, e alla cui incessante

Ricorrenze storiche

80° anniversario della vittoria

Il 4 novembre 1918, con l'armistizio di Villa Giusti, si concludeva vittoriosamente la prima guerra mondiale, che per l'Italia significò 3 anni, 5 mesi e 12 giorni di sacrifici immensi, di lutti e di rovine, di sofferenze e di umiliazioni, ma anche di eroismi e di riscatto. 600.000 morti testimoniano il grande tributo di sangue pagato dagli italiani a quella che è stata definita l'ultima guerra risorgimentale.

Erano necessarie tante vittime per conquistare il confine naturale del Brennero, messo poi in discussione? Fu quella un'inutile strage?

Non entriamo nel merito del problema, in ordine al quale rinviamo a Martin Gilbert, *La grande storia della prima guerra mondiale*, Mondadori, Milano 1989, pp. 698.

A noi interessa per il momento solo sottolineare quel grandioso evento, in cui si cimentò la Nazione italiana ed in cui il Popolo espresse le migliori energie, anche se poi in parte frustrate dalla "vittoria mutilata".

Un modesto contributo sulla partecipazione degli andrettesi al conflitto è stato dato su questo periodico: n. 2/1991, pp. 7-11, e n. 2/1995, pp. 8-9.

E' questa "grande guerra" un capitolo ancora aperto per noi, e speriamo di poter ritornare sull'argomento appena possibile, per ricordare compiutamente i combattenti ed i Caduti andrettesi.

50° anniversario della dichiarazione dei diritti dell'uomo

Cinquanta anni fa fu solennemente adottata la "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo". E' una data da ricordare, specie oggi, in presenza di esasperati nazionalismi, che sembrano mettere in discussione i principi universalmente accettati.

A parte le impostazioni filosofiche e le varie dichiarazioni dei diritti fondamentali dell'uomo (*Magna charta libertatum* inglese del 1215, *Bill of rights* inglese del 1689, *Dichiarazione dei diritti* americana del 1776), i principi accolti nella "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" trovano la loro prima enunciazione nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* della Rivoluzione francese (26 agosto 1789) e nelle quattro libertà della *Carta Atlantica* (6 gennaio 1941). Sulla base di questi principi si può dire che fu promulgata a S. Francisco (Stati Uniti) il 10 dicembre 1948, nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, la "Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo", che costituisce "un'altra tappa memorabile nella storia della civiltà umana" (A. Azara, *Diritti dell'uomo*, Novissimo Digesto Italiano, vol. V, Utet, Torino 1960, p. 763).

Ha ancora senso parlare oggi dei "diritti dell'uomo" in presenza di tante violenze ai minori e alle donne, di tanti genocidi di intere popolazioni,di conculcazione di diritti, ecc.?

Scrive Enzo Biagi (*Un sogno lungo 50 anni*, "Il Mattino", 13 dicembre 1998, p. 11): "Con solennità e clamore, sono stati ricordati i 50 anni dalla promulgazione della Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Una cosa tanto nobile quanto disattesa, proprio come la dichiarazione fatta in Francia nel 1789. Chi credeva che certe cose fossero finite con Auschwitz deve ricredersi". E di fronte alle violazioni continue di tali principi, egli osserva: "Che strano: il secolo che forse più di ogni altro ha mostrato in quanti modi si possano violare i diritti umani ora si chiude celebrandone il valore".

Dovremmo anche noi esprimere pessimismo e scetticismo? Non ci sembra. Come avverte Giovanni Festa (*1998, chiude «per» ricordare*, "Il Sannio quotidiano", 31 dicembre 1998, p. 23), bisogna fare "Una riflessione sul presente, una rievocazione in chiave critica del passato, una valutazione sulla praticabilità dell'uguaglianza alle soglie del 2000. Questo, allora, l'augurio da rivolgere e da rivolgersi, guardando con fiducia, come sempre rinnovata, al futuro prossimo, che si materializza già domani. Sempre con la guardia alta, perché «occorre una continua vigilanza, a cominciare da ciascuno in se stesso, per non confondere giudizi politici con perverse ideologie. Credo che questo non sia però possibile senza un radicale orientamento contro ogni razzismo nel mondo" (Cesare Luporini, da *Discriminazione e persecuzione degli ebrei nell'Italia fascista*, a cura di U. Caffaz, Cons. Reg. della Toscana, 1998). E conclude "Il tempo passa, ma non passa mai il dovere di ricordare".

50 anni fa vittoria elettorale della D. C.

Il 1948 fu un anno di grandi tensioni ideali e di eventi: si compiva il centenario della grande fiammata rivoluzionaria in cui si consumò il 1848, conclusasi nel 1860 con l'Unificazione nazionale. E per l'Italia si concludeva anche un'epoca storica con l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana.

Le elezioni politiche del 18 aprile 1948, che videro la grande affermazione della Democrazia Cristiana e dei valori di libertà e di democrazia, suggellarono anche l'inserimento dell'Italia in Occidente.

In attesa di una «testimonianza storica» su quella fatidica data, promessaci dalla senatrice on. Giglia Tedesco, e di poter fornire anche noi una riflessione al riguardo, per averne vissuto il particolare «clima» di tensione ideale, ci fermiamo qui, bastandoci aver solo ricordato l'evento.

Per ulteriori notizie, rinviamo all'articolo del prof. Michele Iannelli, nella pagina successiva.

50 anni fa l'attentato a Togliatti

Il 1948 fu anche l'anno dell'attentato a Palmiro Togliatti. Alle 11,40 del 14 luglio 1948, "il nominato Antonio Pallante, proveniente da Catania, ma nato tra noi una trentina di anni prima, a Lioni, aveva sparato quattro colpi di pistola, a via della Missione sull'ingresso secondario di Montecitorio, contro Togliatti, mancandolo solo una volta", scrive G. Pionati (*Cinquant'anni fa. Quando spararono a Togliatti*, "Il Mattino", 12 luglio 1998, p. 26).

Per fortuna prevalse l'equilibrio: "Togliatti per primo diede prova di moderazione - «Calma, mi raccomando, non facciamo sciocchezze» - e immediatamente dopo l'attentato, sull'ambulanza che lo portava al Policlinico (che allora funzionava!), e quando si svegliò dalla narcosi nello studio del professore Valdoni", continua il prof. Pionati, che è la memoria storica e critica di Avellino.

Il grave fatto scatenò la violenza in alcune parti d'Italia. Lasciamo la parola alla brillante testimonianza del Pionati: "Ci fu lo sciopero generale, ci furono anche 16 morti, di cui 9 agenti della «famigerata», preconcetta polizia di Mario Scelba, un altro uomo, anche in quell'occasione, dai nervi saldi, come lo fu Giuseppe Di Vittorio, capo carismatico della C.G.I., che riuscì a imporre il termine ultimo dello sciopero per le ore 12 del 16 luglio.

Il «Corriere dell'Irpinia» del giorno successivo deprecà, naturalmente, la protesta contro il «governo ladro», ma riconosce la moderazione e la civiltà degli scioperanti di Avellino, mentre si «associa a tutta la stampa democratica nel condannare gli atti di violenza verificatisi in altre città - vedi, per esempio, Genova, Livorno, Busto Arsizio, Abbadia San Salvatore - e che mirano a sabotare la pace e la tranquillità del Paese".

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO

Art. 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Art. 2

1. Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale, o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.
2. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia che tale paese o territorio sia indipendente, o sottopo-

Art.

Nessun individuo potrà esser trattamento o a punizione d anti.

Art.

Ogni individuo ha diritto, in mento della sua personalità

Art.

Tutti sono eguali dinanzi a senza alcuna discriminazione parte della legge. Tutti hann tela contro ogni discriminaz Dichiarazione come contro q discriminazione.

va lucidamente: "che la storia delle scienze si risolva nella storia dei metodi d'indagine è verità incontrovertibilmente e universalmente accettata. Ritengo perciò del tutto destituita di fondamento l'accusa rivolta alla medicina moderna di aver rinunciato all'attività intuitiva a tutto vantaggio dell'attività logica".

Inevitabile sarebbe dunque il rifiuto di una scienza prigioniera della illusione meccanicistica, in cui la razionalità, priva di intuizione, fosse incapace di sfuggire alla tentazione di avvitarsi su sé stessa senza saper procedere con rigorose procedure alla scoperta di nuove relazioni. Ma altrettanto pericolosa una medicina praticona ed empiristica. Superfluo sarebbe ricordare quanto abbia rappresentato nella storia della scienza l'intuizione, e basterebbe ricordare la *vasca di Archimede* o la *mela di Newton*. Naturalmente però l'intuizione senza il rigore del metodo scientifico - come sopra ricordava Di Guglielmo - sarebbe cieca, come episodi di illusionismo terapeutico che hanno investito anche di recente il nostro paese dimostrano. Carlo Bernasconi, successore di Di Guglielmo nel prestigioso incarico di Presidente della Società italiana di ematologia, scrive che "nella storia dell'ematologia italiana Giovanni Di Guglielmo quindi non solo occupa la posizione del primo allievo e collaboratore di Ferrata e di autore della prima descrizione dell'eritremia acuta, universalmente conosciuta come "Malattia di Di Guglielmo", ma anche ha il merito di aver insegnato la necessità del rigore metodologico nel condurre le ricerche e l'importanza di una chiara razionalità nell'interpretare gli eventi osservati".

La sperimentazione si separa dall'empirismo senza disperdere l'esperienza, ma reintroducendola nei processi razionali senza i quali la conoscenza scientifica procede senza ordine e senza progresso. La sperimentazione comporta la possibilità e la necessità per la scienza moderna di *riprodurre la natura*, verificandone la ripetibilità e la costanza secondo protocolli rigorosi. Così la stessa vicenda accademica di Di Guglielmo si può leggere nei numerosi riferimenti presenti nel volume come storia del confronto tra "scuole" universitarie, la cui competizione - che talvolta può essere amara e anche ingiusta - rappresenta il prezzo da pagare per sfuggire all'appiattimento di una ricerca senza regole e senza stimoli, ripiegata su sé stessa. La ricostruzione del legame instauratosi tra Ferrata e Di Guglielmo, gli spostamenti tra sedi universitarie prestigiose - dopo Pavia, Catania, Napoli, Roma - in concorrenza con altri, i rapporti con gli allievi, documenta anche l'inestricabile legame con il progresso della ricerca che conduce Di Guglielmo a realizzare il consolidamento della ematologia italiana, anche attraverso l'operosità e l'influenza della scuola che a lui ha fatto riferimento, anche al di là degli immediati confini accademici, come emerge dalla originale e fervida comunicazione di Ferruccio De Stefano. I numerosi accenni e ricordi sparsi in più saggi ed interventi costituiscono una stimolante fonte per la ricostruzione della storia medico-scientifica dell'università italiana.

Ludovico Pontoni nella sua commossa ma rigorosa commemorazione (alla quale è bene rinviare il lettore per una piena comprensione degli aspetti clinici e scientifici dell'opera di Di Guglielmo), e numerosi altri nei propri contributi e saggi, hanno significativamente posto l'accento sull'opera che occupò gli ultimi anni dello scienziato, già minato dal male e spentosi nel 1961. L'opera, *Le malattie eritremiche ed eritroleucemiche*, fu pubblicata postuma a cura dei figli, che avevano seguito le orme paterne, ed essa, scrive Pontoni, "presenta in forma organica tutto quanto si conosce sulle malattie che formarono oggetto dei lavori Suoi più cari". Era, ricorda Pontoni, il testamento scientifico dell'autore, come lo stesso Di Guglielmo volle sottolineare nella prefazione al volume.

Andretta 9.10.1988 - Celebrazione del centenario della nascita di G. Di Guglielmo

E' opportuno concludere questa presentazione riportando proprio le parole di quella prefazione: "l'opera è stata così compiuta sotto lo stimolo del desiderio insaziabile di imparare cose nuove, ma col ritmo veloce di chi sa che gli resta oramai poco tempo da vivere". Giovanni Di Guglielmo così, con una dichiarazione umile e severa sulla responsabilità etica che incombe sulla scienza, consapevole che il lavoro intellettuale - se è vera vocazione e alta professione - non tollera né interruzioni né giustificazioni né tiepidezze, suggellava mezzo secolo di lavoro dedicato alla verità della ricerca.

Giuseppe Acocella

* Relazione svolta ad Andretta il 30 agosto 1998 dal prof. Giuseppe Acocella in occasione della presentazione del volume: *Giovanni Di Guglielmo. L'uomo, lo scienziato, il maestro. Una vita per la Scienza.* Atti delle Celebrazioni per il Centenario della nascita (Avellino 8 ottobre - Andretta e Bisaccia 9 ottobre 1988), a cura di N. Di Guglielmo, Prefazione di C. Bernasconi, Ass. Pro Loco Andretta, Avellino 1998, pp. CXXVI-328, con illustrazioni.

Ricorrenze storiche

80° anniversario della vittoria

Il 4 novembre 1918, con l'armistizio di Villa Giusti, si concludeva vittoriosamente la prima guerra mondiale, che per l'Italia significò 3 anni, 5 mesi e 12 giorni di sacrifici immensi, di lutti e di rovine, di sofferenze e di umiliazioni, ma anche di eroismi e di riscatto. 600.000 morti testimoniano il grande tributo di sangue pagato dagli italiani a quella che è stata definita l'ultima guerra risorgimentale.

Erano necessarie tante vittime per conquistare il confine naturale del Brennero, messo poi in discussione? Fu quella un'inutile strage?

Non entriamo nel merito del problema, in ordine al quale rinviamo a Martin Gilbert, *La grande storia della prima guerra mondiale*, Mondadori, Milano 1989, pp. 698.

A noi interessa per il momento solo sottolineare quel grandioso evento, in cui si cimentò la Nazione italiana ed in cui il Popolo espresse le migliori energie, anche se poi in parte frustrate dalla "vittoria mutilata".

Un modesto contributo sulla partecipazione degli andrettesi al conflitto è stato dato su questo periodico: n. 2/1991, pp. 7-11, e n. 2/1995, pp. 8-9.

E' questa "grande guerra" un capitolo ancora aperto per noi, e speriamo di poter ritornare sull'argomento appena possibile, per ricordare compiutamente i combattenti ed i Caduti andrettesi.

50° anniversario della dichiarazione dei diritti dell'uomo

Cinquanta anni fa fu solennemente adottata la "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo". E' una data da ricordare, specie oggi, in presenza di esasperati nazionalismi, che sembrano mettere in discussione i principi universalmente accettati.

A parte le impostazioni filosofiche e le varie dichiarazioni dei diritti fondamentali dell'uomo (*Magna charta libertatum* inglese del 1215, *Bill of rights* inglese del 1689, *Dichiarazione dei diritti* americana del 1776), i principi accolti nella "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" trovano la loro prima enunciazione nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* della Rivoluzione francese (26 agosto 1789) e nelle quattro libertà della *Carta Atlantica* (6 gennaio 1941). Sulla base di questi principi si può dire che fu promulgata a S. Francisco (Stati Uniti) il 10 dicembre 1948, nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, la "Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo", che costituisce "un'altra tappa memorabile nella storia della civiltà umana" (A. Azara, *Diritti dell'uomo*, Novissimo Digesto Italiano, vol. V, Utet, Torino 1960, p. 763).

Ha ancora senso parlare oggi dei "diritti dell'uomo" in presenza di tante violenze ai minori e alle donne, di tanti genocidi di intere popolazioni,di conculcazione di diritti, ecc.?

Scrive Enzo Biagi (*Un sogno lungo 50 anni*, "Il Mattino", 13 dicembre 1998, p. 11): "Con solennità e clamore, sono stati ricordati i 50 anni dalla promulgazione della Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Una cosa tanto nobile quanto disattesa, proprio come la dichiarazione fatta in Francia nel 1789. Chi credeva che certe cose fossero finite con Auschwitz deve ricredersi". E di fronte alle violazioni continue di tali principi, egli osserva: "Che strano: il secolo che forse più di ogni altro ha mostrato in quanti modi si possano violare i diritti umani ora si chiude celebrandone il valore".

Dovremmo anche noi esprimere pessimismo e scetticismo? Non ci sembra. Come avverte Giovanni Festa (*1998, chiude «per» ricordare*, "Il Sannio quotidiano", 31 dicembre 1998, p. 23), bisogna fare "Una riflessione sul presente, una rievocazione in chiave critica del passato, una valutazione sulla praticabilità dell'uguaglianza alle soglie del 2000. Questo, allora, l'augurio da rivolgere e da rivolgersi, guardando con fiducia, come sempre rinnovata, al futuro prossimo, che si materializza già domani. Sempre con la guardia alta, perché «occorre una continua vigilanza, a cominciare da ciascuno in se stesso, per non confondere giudizi politici con perverse ideologie. Credo che questo non sia però possibile senza un radicale orientamento contro ogni razzismo nel mondo" (Cesare Luporini, da *Discriminazione e persecuzione degli ebrei nell'Italia fascista*, a cura di U. Caffaz, Cons. Reg. della Toscana, 1998). E conclude "Il tempo passa, ma non passa mai il dovere di ricordare".

50 anni fa vittoria elettorale della D. C.

Il 1948 fu un anno di grandi tensioni ideali e di eventi: si compiva il centenario della grande fiammata rivoluzionaria in cui si consumò il 1848, conclusasi nel 1860 con l'Unificazione nazionale. E per l'Italia si concludeva anche un'epoca storica con l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana.

Le elezioni politiche del 18 aprile 1948, che videro la grande affermazione della Democrazia Cristiana e dei valori di libertà e di democrazia, suggellarono anche l'inserimento dell'Italia in Occidente.

In attesa di una «testimonianza storica» su quella fatidica data, promessaci dalla senatrice on. Giglia Tedesco, e di poter fornire anche noi una riflessione al riguardo, per averne vissuto il particolare «clima» di tensione ideale, ci fermiamo qui, bastandoci aver solo ricordato l'evento.

Per ulteriori notizie, rinviamo all'articolo del prof. Michele Iannelli, nella pagina successiva.

50 anni fa l'attentato a Togliatti

Il 1948 fu anche l'anno dell'attentato a Palmiro Togliatti. Alle 11,40 del 14 luglio 1948, "il nominato Antonio Pallante, proveniente da Catania, ma nato tra noi una tremina di anni prima, a Lioni, aveva sparato quattro colpi di pistola, a via della Missione sull'ingresso secondario di Montecitorio, contro Togliatti, mancandolo solo una volta", scrive G. Pionati (*Cinquant'anni fa. Quando spararono a Togliatti*, "Il Mattino", 12 luglio 1998, p. 26).

Per fortuna prevalse l'equilibrio: "Togliatti per primo diede prova di moderazione - «Calma, mi raccomando, non facciamo sciocchezze» - e immediatamente dopo l'attentato, sull'ambulanza che lo portava al Policlinico (che allora funzionava!), e quando si svegliò dalla narcosi nello studio del professore Valdoni", continua il prof. Pionati, che è la memoria storica e critica di Avellino.

Il grave fatto scatenò la violenza in alcune parti d'Italia. Lasciamo la parola alla brillante testimonianza del Pionati: "Ci fu lo sciopero generale, ci furono anche 16 morti, di cui 9 agenti della «famigerata», preconcetta polizia di Mario Scelba, un altro uomo, anche in quell'occasione, dai nervi saldi, come lo fu Giuseppe Di Vittorio, capo carismatico della C.G.I., che riuscì a imporre il termine ultimo dello sciopero per le ore 12 del 16 luglio.

Il «Corriere dell'Irpinia» del giorno successivo deprecà, naturalmente, la protesta contro il «governo ladro», ma riconosce la moderazione e la civiltà degli scioperanti di Avellino, mentre si «associa a tutta la stampa democratica nel condannare gli atti di violenza verificatisi in altre città - vedi, per esempio, Genova, Livorno, Busto Arsizio, Abbadia San Salvatore - e che mirano a sabotare la pace e la tranquillità del Paese".

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO

Art. 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Art. 2

1. Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale, o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.
2. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia che tale paese o territorio sia indipendente, o sottopo-

Art.

Nessun individuo potrà esser trattamento o a punizione d anti.

Art.

Ogni individuo ha diritto, in mento della sua personalità p

Art.

Tutti sono eguali dinanzi a senza alcuna discriminazione parte della legge. Tutti hann tela contro ogni discriminaz Dichiarazione come contro q discriminazione.

18 aprile 1948

Ricordi e riflessioni

Preso com'ero dal *virus* della politica, per me fu motivo di vera e propria frustrazione non potere vivere come avrei voluto la lunga vigilia delle elezioni del 18 aprile 1948. Mi fu, infatti, impossibile dedicarmi ad essa per l'intera sua durata come, invece, m'era stato possibile nel 1946 per le amministrative e le successive politiche del 2 giugno. Con un impegno senza soluzione di continuità vi avevo profuso tutte le mie energie ed il mio entusiasmo, che all'epoca, non ho difficoltà ad ammetterlo, rasentava il fanatismo.

Nella primavera di cinquant'anni fa mi trovai, invece, inchiodato a Potenza dall'incarico di storia dell'arte nelle quattro sezioni del locale liceo classico [1]. Facile immaginare il mio stato d'animo, poiché, come già detto, mi pesava moltissimo non potere partecipare in modo assiduo e costante alla propaganda elettorale in Andretta. Militavo nelle file della Democrazia Cristiana con l'accanimento di chi si proponeva soprattutto di aprire gli occhi alla gente sulla subdola propaganda di chi con tutti i mezzi si adoperava per regalare all'Italia il *paradiso sovietico*. Quello che, dopo il crollo del muro di Berlino, si è rivelato un mostruoso *inferno* anche a quanti oggi, in buona o in mala fede, ma sicuramente con molta dose di presunzione, vogliono darci a bere che, *rifondando il comunismo*, si potrà realizzare la *cuccagna* predicata da Carlo Marx. E lo vanno predicando in giro coi soldi cavati dalle nostre tasche con una spudorata prepotenza, da parte di maggioranze omogeneizzate unicamente dal *virus* del potere e che nelle tecniche per sopravvivere e nei numeri hanno superato l'epoca e la spregiudicatezza dei governi pentapartitici. Si pensi alla recente dichiarazione d'un alto personaggio secondo cui i risultati dei *referendum* abrogativi (vedi foraggiamento obbligatorio dei partiti) perderebbero efficacia dopo una legislatura! Essa è motivo di grave sconcerto per il presente e, in prospettiva, matrice di sgomento, dal momento che, stando a certi precedenti, la Consulta potrebbe un giorno farla propria. In più ha confermato il vecchio stile di certe facce di bronzo, che hanno sì cambiato pelle ma non cultura, quella, per intenderci, del *centralismo democratico*, che in molti paesi ha ridotto alla miseria i fortunati sopravvissuti alle purghe.

Una cultura che si rivela dura a morire anche nelle parole d'un altro luminare della stessa parte politica, il quale ha sì condannato, a parole, il comunismo, ma si è subito premurato di precisare che egli non è un *pentito* che rinnega il passato, con scoperta allusione ai *pentiti* di mafia che, però spesso delinquono, come si sa, anche dopo avere abbracciato la *croce* degli abbuoni di pena, delle prebende e della protezione che lo stato *bonista* di oggi, permissivo quanto quello di ieri, elargisce loro in gran copia.

Da queste riflessioni appaiono chiare tanto la radice tutta ideologica del disagio in cui venni a trovarmi nella primavera del 1948 quanto la intensità con cui si manifestò. Pur ritenendomi fortunato in quanto lavoravo, nonostante la disoccupazione intellettuale paragonabile a quella di oggi, mi sentivo, come già detto, terribilmente frustrato. Sarebbe stato peggio se il caso non mi avesse lasciato il lunedì libero dagli impegni didattici. Tanto lo dovetti o alla protezione goduta dal collega al quale avevo, nel rispetto delle norme vigenti, tolto l'incarico di storia dell'arte oppure al preside che da un decennio circa, forse per omaggio a Machiavelli, che consigliò ai principi di aborrire i cambiamenti, restava fedele all'orario settimanale da lui compilato o trovato al tempo del suo insediamento.

Tanto privilegio mi consentì di raggiungere il paese ogni sabato sera ed impegnarmi per il partito fino al primo pomeriggio del lunedì. Non certo perché mosso dalla presunzione di essere indispensabile, ma per l'egoistico piacere di essere ancora una volta accanto agli amici e condividerne il lavoro ed il successo, che in

Andretta ritenevo scontato. Sapevo benissimo che la D. C. locale contava, per stravincere, sulla schiera di sempre, agguerrita e compatta, di giovanissimi militanti, costantemente affiancati da elementi non più giovani, tutti di provata fede e con notevole esperienza di vita se non di politica.

Menzionarli qui tutti mi riesce difficile, poiché mezzo secolo è più che sufficiente a sbiadirci i ricordi, per tacere dei tanti altri rischi cui si va incontro quando si parla di cose remote, anche se alla mia età si è presbiti anche nei ricordi. Ciò non mi sottrae al rischio di anticipare o posticipare o sovrapporre fatti e circostanze.

Tuttavia, quanti si impegnarono in prima fila sono tutti presenti nei miei ricordi. In testa l'agricoltore Angelo Di Guglielmo di contrada Arenara, così convincente, da trascinarsi dietro non solo gli elettori della sua contrada, ma quasi tutti quelli della sua laboriosa categoria. Non meno impegnati due altri agricoltori della contrada Schiavi, padre e figlio, di cui non ricordo i nomi, ma ne conservo i tratti: il primo con baffoni da primato e la cera propria dei vegliardi dell'Antico Testamento, il secondo spero che conservi ancora l'aria sveglia e quella parlantina facile che lo contraddistinguevano tanto in positivo. *

In paese c'era Nicola Di Guglielmo, oggi generale delle Fiamme Gialle a riposo, tutto impegnato, con il suo entusiasmo e dinamismo di sempre, a raccogliere e fermare sulla carta con scrupolosa meticolosità le nostre memorie di Irpini quasi di frontiera, con a destra, da una parte, i primi picchi della Basilicata e, dall'altra, le alture che ci sottraggono alla vista le prime terre delle Puglie. Quando si pensa a lui è impossibile non correre con la mente al fratello, il prof. Giovanni, il cui sorriso ci richiama quello aperto e luminoso della madre, così come il volto del generale è il viso spiccicato dell'ultranovantenne papà Pasquale. Non meno attivo il fratello del compianto professore don Nicola Acocella, l'impegnatissimo Michelino, il cui negozio in piazza dei Caduti, in tempo di propaganda elettorale, si trasformava in una vera e propria succursale della Sezione del partito.

Un ruolo decisivo per i nostri successi svolsero anche Saverio Solimine, gli scomparsi Fedele Morano, perito agrario, ed il falegname Ciriaco di Stasio[2], il dottore Peppino Fierro e con loro tanti altri. Tutti consapevoli di essere chiamati ad un appuntamento politico decisivo per le sorti dell'Italia.

I partiti di sinistra, abilissimi nel camuffarsi, per l'occasione si erano, come si sa, raggruppati sotto un listone omnicomprensivo, contrassegnato dalla testa di Garibaldi, che, nelle loro intenzioni, avrebbe dovuto presentarli all'elettorato come i continuatori del Risorgimento. Fortunatamente la stragrande maggioranza degli italiani percepì il rischio che la neonata democrazia correva e ciò rese possibile il successo strepitoso della D. C. sia in campo locale sia in quello nazionale.

A distanza di tempo, però, bisogna riconoscere che tutto ciò accentuò ulteriormente quel processo tutto italiano del secondo dopoguerra, in cui i sentimenti collettivi della nostra gente, anziché indirizzarsi a sostegno d'una solidarietà nazionale, il cemento che ha fatto grande in passato più d'una democrazia, ha finito per alimentare tra le masse divisioni di carattere ideologico. Gli uni, dimentichi della patria, si posero al servizio di paesi a noi estranei e nemici, al punto di schierarsi dalla parte di chi perseguitava ed infoibava i nostri connazionali ai confini orientali della penisola. Gli altri, e tra questi fummo noi, per contrapposizione, identificarono la nazione con la religione, per tacere di quanti, per uno pseudo cristiano, porsero e porgono ancora l'una e l'altra guancia a chi somministrò altro che randellate agli avversari politici, contribuendo così alla progressiva laicizzazione dello stato, nel senso più deteriore del termine (aborto, divorzio, scuola e giustizia inquinate dalle ideologie). Finché siamo arrivati all'odierna rissosa oligarchia di eterogenei raggruppamenti, uniti dal cemento del potere, la quale ci sgoverna con gli occhi al proprio *particulare* di bottega, sorda e cieca perfino di fronte ai problemi della pubblica tranquillità, di continuo attentata dalla cosiddetta microcriminalità, che poi è tale solo nella eufemistica definizione della stampa di regime, ma di fatto è costituita da elementi di grande efferatezza provenienti anche dalle file degli immigrati, clandestini e non, ai quali già si pensa di elargire il voto al fine di accaparrarselo, con la tecnica ipocrita di sempre: fingere di volersi schierare dalla parte delle categorie deboli, al solo fine di nascondere la cultura classista propria del comunismo, condivisa anche da certi cristiani, dei quali, politicamente parlando, l'unica cosa sicura e chiara in taluno è la pipa ed in altri il privilegio di non doversi, grazie ad una costituzione ad hoc, mai più confrontare con l'elettorato, checché egli dica o faccia a vita.

Chi mai di quanti votammo e facemmo votare D. C. nel '48 e via di seguito lo avrebbe non dico previsto, ma immaginato?

Ritornando ai ricordi andrettesi, dei pochi comizi ai quali assistetti mi è rimasto impresso quello comunista degli onorevoli fratelli Amendola, accompagnati da una signorina romana, figlia dell'on. Ettore Tedesco, oriundo di Andretta, e nipote del ministro Francesco Tedesco. Parlarono nell'aula magna dell'edificio scolastico, non tanto perché lassù, a 850 metri sul livelli del mare, a primavera di sera l'aria è pungente, ma perché la sinistra ha sempre preferito gli ambienti chiusi, quando e dove non può contare sulla partecipazione d'un pubblico numeroso. Al termine i nostri mi incitarono al contraddittorio e ricordo che mi fu offerto dagli avversari, con indubbia gentilezza, il microfono, che io, non so quanto poco correttamente, rifiutai con gesto plateale. Di certo influirono sulla mia scelta una eccessiva fiducia nel tono della mia voce ed il fatto che l'aula, gremitissima, non era poi tanto *magna*, e che, infine, rispetto agli oratori a cui mi accingevo a

rispondere, ero fresco e non reduce come loro da altri comizi nei paesi vicini, che li avevano ridotti quasi afoni. Altro particolare che m'è rimasto impresso è che uno dei fratelli Amendola, alla mia infocata battuta di apertura, seguita da ovazioni di plauso e da fischi di disapprovazione in un'aula già surriscaldata, diede ordine ai suoi di abbandonare il palco e di portarsi al sicuro con le loro cose, ché, a sentir lui, aveva preso la parola un "incendiario fanatico sagrestano".

Sopra e nella pagina precedente: manifesti contro il Fronte Democratico Popolare a cura dei Comitati Civici - 1948.

Quanto al mio voto lo espressi in un seggio di cui ero presidente a Grassano, nel materano, nel paese dove il fascismo aveva confinato l'autore di *Cristo s'è fermato ad Eboli*. Così intitolato nella presunzione che le contrade illuminate dalla falce e martello fossero il paradiso in terra rispetto alla Basilicata. Evidentemente Levi ignorava o, il che sarebbe peggio, non dava per niente peso al fatto che le terre al di là di Eboli non avevano conosciuto, pur col sottosviluppo imperantevi, "le gioie collettive" dei paesi sotto la sferza del socialismo reale, di cui i *lager* bolscevichi sono la non ultima prova di quanto quei regimi fossero repressivi e brutali.

Michele Iannelli

(1) L'anno scolastico precedente (1946-1947) ero stato chiamato ad insegnare al classico di S. Angelo dei Lombardi lo stesso giorno della tesi di laurea, per effetto d'un incrociarsi di circostanze e di coincidenze, che diedero origine ad un fortunoso equivoco, degno d'essere raccontato tra i miei "Editi ed inediti", affidati per ora alla memoria del computer. L'anno successivo, grazie ad un altro diverso incrociarsi di circostanze e di coincidenze, fui chiamato a Potenza. Ero risultato l'unico aspirante all'insegnamento della storia dell'arte, poiché, alle porte degli anni '50 (incredibile a credersi!), i laureati del posto e le commissioni che annualmente graduavano gli aspiranti ignoravano che, per insegnare tale disciplina nei licei classici, occorreva la laurea in lettere o quella in filosofia. Pertanto da un decennio detto insegnamento, nell'unico liceo classico della provincia (lo scientifico addirittura era ancora di là da istituirsi), veniva affidato ad un diplomato d'un istituto d'arte, che quell'anno, per sua sfortuna e mia fortuna, trovò in un ispettore ministeriale chi ristabilì la legalità. L'anno dopo, però, a salvarmi fu proprio il servizio biennale che avevo maturato, e per una duplice ragione. Esso, oltre al punteggio che mi diede, mi valse la preferenza sul secondo ed ultimo aspirante in graduatoria, un fiorentino con laurea in lettere e diploma di specializzazione in... Storia dell'Arte! Nel frattempo si svolsero le prove dei primi concorsi a cattedra nel dopoguerra e così uscii da una condizione di cardiopalma.

(2) Il falegname Ciriaco Di Stasio, famosi prima cornetta nella locale banda musicale, sindacalista *irrequieto* durante il periodo fascista e da ultimo fornaio, rimasto orfano di entrambi i genitori sin dalla tenera età fu allevato nella casa di suo zio Carmine D'Ascoli, marito di Antonietta Iannelli, sorella di mio padre. Questa circostanza influì non poco sulla sua collocazione politica, quando, prima ancora che crollasse definitivamente il fascismo, si schierò tra i fondatori della D. C. andrettese (v. Nicola Di Guglielmo, *Aspetti della seconda guerra mondiale in un paese dell'Alta Irpinia*, in **Voce Altirpina**, n. 10 / Giugno 1985, p. 350, nota 96, dove per un evidente lapsus è detto Di Salvo). Va infatti ricordato che la casa di zio Carmine D'Ascoli, in cui l'orfano crebbe, dista meno di cinque metri da quella d'un suo coetaneo cugino di mia madre, il teologo preside Michele Iannelli, figura di primo piano agli albori della vita politica democratica di Andretta (sul quale v. N. Di Guglielmo, *Don Michele Iannelli*, in "Economia Irpina", n. 1-1989, pp. 21-46).

* Si trattava di Antonio (padre) e Angelo (figlio) Di Guglielmo, meglio conosciuti come "Arpone".

Sostieni
L'Eco
di
Andretta
C/C postale
13090840

VII giornate storiche andrettesi

Letteratura e poesia ad Andretta tra '800 e '900

Nel pomeriggio del 29 agosto 1998, nel salone del Centro di Comunità di Andretta, cortesemente messo a disposizione dal parroco, sono state aperte le VII giornate storiche andrettesi, alla presenza di un folto e qualificato pubblico. Organizzate dalla Pro Loco Andretta e dall'Amministrazione Provinciale di Avellino, con il patrocinio della Società Storica Irpina e del Comune di Andretta, esse sono state presiedute dal prof. Luigi Anzalone, presidente della Provincia.

La giornata d'apertura è stata dedicata alla memoria di Pasquale Stiso, avvocato, politico, poeta, scrittore, nella ricorrenza del 30° anniversario della morte. Erano presenti la consorte signora Ortensia, la figlia prof.ssa Rachele, i nipoti, il genero dr. Carlo Tedeschi, la sorella Francesca ed altri familiari, nonché la senatrice on. Giglia Tedesco, il presidente della Provincia prof. Luigi Anzalone, il vice presidente avv. Donato Pennetta, l'assessore provinciale alla cultura prof. Giuseppe Moricola, il prof. Giuseppe Acocella, molti intellettuali, professionisti e funzionari e numeroso pubblico convenuti anche da altri centri irpini.

La seconda giornata, presieduta dall'avv. Donato Pennetta, vice presidente della Provincia di Avellino, è stata dedicata alla memoria del pubblicista Giuseppe Rizzo, politico accorto ed equilibrato, impegnato nelle lotte per la terra in Alta Irpinia. Peppino è stato uno dei promotori e fondatori della Pro Loco Andretta, che ha voluto ricordarlo, nel 10° anniversario della morte, con una significativa manifestazione, a cui è stata abbinata anche la presentazione del volume su Giovanni Di Guglielmo, le cui celebrazioni furono proposte e sostenute dal Rizzo.

Il quotidiano "Il Mattino" del 22 agosto 1998, pag. 23, ha dato adeguato spazio alle manifestazioni con un articolo di E. De Lorenzo: "Giornate storiche andrettesi: definito il programma della settima edizione". Ed anche il quotidiano "Otto Pagine" di Avellino ha il 29 agosto pubblicato un servizio speciale sulle manifestazioni così titolando la pagina 15: "Oggi e domani VII edizione delle Giornate storiche andrettesi. L'uomo, il politico, il poeta. L'Irpinia ricorda Stiso". Sono state pubblicate anche foto di Pasquale Stiso e della poetessa Sibilla Aleramo, che ha espresso apprezzamenti per l'opera poetica di Pasquale.

Il periodico "L'Irpinia" del 24 ottobre 1998 ha dedicato a p. 3 un significativo articolo di R. La Sala all'avvocato Stiso, con il titolo: "Un volume sulla figura dell'intellettuale irpino. Nella poesia di Pasquale Stiso la voce dell'Alta Irpinia".

In attesa di poter disporre delle varie relazioni, pubblichiamo di seguito la completa e brillante "cronaca" della manifestazione, redatta dal prof. Paolo Speranza, e l'intervento del direttore di questo periodico. L'attività di Giuseppe Rizzo e l'opera dei poeti e scrittori andrettesi saranno trattate nel prossimo numero

Pasquale Stiso: un uomo, un politico, un poeta

E' stata davvero una giornata particolare quella dedicata a Pasquale Stiso (poeta e sindaco di Andretta negli anni Cinquanta) il 29 agosto 1998, nell'ambito della settima edizione delle Giornate Storiche Andrettesi, promossa dalla Pro loco e dal Comune di Andretta e dalla Provincia di Avellino con il patrocinio della Società Storica Irpina.

"Letteratura e poesia ad Andretta tra '800 e '900" è stato il tema dell'edizione '98 delle Giornate Storiche, la prima delle quali è stata doverosamente dedicata a "Pasquale Stiso e agli altri poeti e scrittori andrettesi" ed inserita dalla Provincia nel programma di Irpinia Estate sotto il titolo "Un uomo, un politico, un poeta", per rendere omaggio al valore umano, etico e intellettuale di Stiso, uno dei figli più illustri di Andretta e dell'Irpinia tutta nel '900.

Scomparso a soli 45 anni nel 1968, Stiso si era tuttavia già segnalato per la sua personalità eclettica ed il suo impegno culturale e civile. Fu infatti brillante avvocato, poeta sensibile, pittore raffinato, autore di racconti, soggetti cinematografici (da uno dei quali fu tratto il film neorealista "La donnaccia", girato a Cairano nel '63 e riproposto anche nelle Giornate Storiche Andrettesi, il 30 agosto) e drammi tuttora inediti, nonché esponente di spicco della politica irpina e valente amministratore della sua Andretta, che lo elesse sindaco dal '52 al '56 e consigliere provinciale, nel collegio di Calitri, dal '56 al '64, nelle file del partito comunista italiano.

Benvoluto e stimato nella sua Alta Irpinia come ad Avellino, dove si era trasferito, Pasquale Stiso resta ancora vivo nel ricordo di amici, colleghi e compagni di partito che gli furono vicini e che gli hanno tributato un sincero e commosso omaggio sulle pagine di *Terra d'Alta Irpinia*, il libro che prende il titolo dalla sua poesia più famosa e raccoglie le poesie, i racconti e gli scritti politici più significativi di questo autore andrettese,

che merita di essere ulteriormente riscoperto e valorizzato.

Promosso dalla Provincia e dalla Proloco di Andretta, per i tipi della Grafic Way di Avellino, e realizzato grazie alla sensibilità della famiglia di Pasquale Stiso, a cura del professor Paolo Speranza (autore della postfazione) con il prezioso contributo dell'architetto Alessandro Di Blasi, autore della grafica e delle illustrazioni, "Terra d'Alta Irpinia" propone anche le testimonianze e i ricordi di alcuni prestigiosi intellettuali irpini, di varie tendenze politico-ideologiche, che sono stati amici ed estimatori del nostro illustre concittadino: il compianto professor Italo Freda, di cui viene riproposto il poetico ricordo dell'amico Stiso pubblicato a un anno dalla sua

scomparsa, nel '69, sul periodico "Il Progresso irpino", del quale Stiso fu amministratore e assiduo collaboratore; il professor Camillo Marino, noto critico cinematografico e direttore della rivista "Cinemasud", che insieme a Stiso elaborò il soggetto del film "La donnaccia" e ne condivise l'avventurosa realizzazione; gli avvocati Generoso Benigni, titolare di uno degli studi legali più noti in Irpinia, stimata figura di liberale e direttore della rivista "Nuovo Meridionalismo", ed Ettore Fiore, quotato penalista e a lungo dirigente provinciale della Democrazia Cristiana che ebbe Stiso come amico e collaboratore della rivista "Il Foro irpino"; il generale Nicola Di Guglielmo, presidente della Pro-loco di Andretta e della Società Storica Irpina, che di Stiso ricorda in maniera organica, nel libro, i tratti umani, i temi principali delle poesie (alcune delle quali già pubblicate su "L'Eco di Andretta") e l'amore inesausto, che poi diventa struggente nostalgia, per la sua terra.

Un contributo prestigioso (sul filo di un ricordo personale ormai lontano ma sempre vivissimo di Pasquale Stiso e di un altro illustre scrittore e politico andrettese, Peppino Rizzo), inoltre, è quello della senatrice Giglia Tedesco Tatò, figura di rilievo della politica italiana ed esponente di una delle famiglie più note di Andretta, a cui è tuttora molto legata. Nell'occasione la senatrice Tedesco ha offerto un'ulteriore prova della sua generosa sensibilità e del legame ancora vivo con la sua terra partecipando alle Giornate Storiche Andrettesi in onore di Stiso e Rizzo, che anche per merito suo hanno assunto un'atmosfera del tutto particolare, che i numerosi partecipanti alle due giornate ricorderanno a lungo.

Fra i sostenitori più convinti delle Giornate Storiche e dell'omaggio a Pasquale Stiso va inoltre annoverato il presidente della Provincia, il professor Luigi Anzalone, che ha firmato la presentazione di "Terra d'Alta Irpinia" ed ha partecipato all'iniziativa del 29 agosto, nelle vesti di brillante moderatore, in nome anche dell'antica e consolidata amicizia con la famiglia Stiso, presente all'incontro: fra i partecipanti alla manifestazione, circa duecento, sono stati infatti salutati con affetto la vedova di Pasquale Stiso, signora Ortensia Miele, la figlia Rachele, stimata docente di Lettere, la sorella Francesca, residente ad Andretta, e il cognato, l'imprenditore Alfonso Miele.

Fra i presenti, inoltre, numerosi amministratori locali (fra cui il vicepresidente della Provincia, avvocato Donato Pennetta, andrettese, il consigliere provinciale Antonio Di Ninno, l'assessore alla cultura del Comune di Calitri, professor Antonio Galgano, in rappresentanza del sindaco Vito Marchitto) e cittadini provenienti da vari comuni dell'Alta Irpinia (Lacedonia, Bisaccia, Calitri, Cairano, S. Andrea di Conza, Aquilonia), teatro delle battaglie politiche e sociali condotte negli anni '50 e '60 da Rizzo e da Stiso.

Al tavolo della presidenza, in veste di relatori, oltre alla senatrice Tedesco e al presidente Anzalone, hanno preso la parola l'assessore provinciale alla cultura, professor Giuseppe Moricola, il dottor Di Guglielmo, presidente della Proloco e della Società Storica Irpina, i professori Camillo Marino e Paolo Speranza ed il dottor Giovanni Pennetta.

L'assessore Moricola (a cui va il merito di aver dato un impulso decisivo

alla pubblicazione di "Terra d'Alta Irpinia") ha voluto ricordare il valore storico, culturale ed umano della riscoperta di un autore sensibile e versatile come Pasquale Stiso. "La lettura dei suoi versi, ma anche degli scritti politici, mi ha profondamente colpito", ha aggiunto. Moricola ha inoltre sottolineato l'importanza della manifestazione e, in generale, di una valorizzazione "dinamica" della memoria storica dell'Irpinia (a cui la Provincia dà il suo contributo con il programma "Progettiamo la memoria"), apprezzando in tal senso l'impegno della Pro-loco di Andretta e, in generale, delle comunità dell'Alta Irpinia, le più disponibili in provincia al recupero della memoria storica e culturale.

Al generale Di Guglielmo è toccato il merito, in un'articolata e dotta relazione, di aver inserito la produzione poetica e letteraria di Stiso in un contesto cronologico e culturale più ampio, che risale a una ricca tradizione di letterati e scrittori che Andretta può vantare sin dal '700. Il dottor Di Guglielmo ne ha messo in risalto gli autori più illustri, appartenenti in prevalenza al clero (come molti intellettuali dell'800 nel Sud), le opere più significative, alcune delle quali meritevoli di nuova e più ampia diffusione, e i temi di fondo, fra i quali spicca senz'altro, come un filo rosso che attraversa periodi e generi letterari diversi, l'amore per il paesaggio umano e naturale di Andretta, per i suoi monumenti, per i luoghi più amenì.

L'impegno politico e civile di Stiso ha rappresentato il nucleo centrale dell'appassionato intervento del professor Camillo Marino. La sua poesia, ha sottolineato, non potrebbe essere compresa e apprezzata fino in fondo se non alla luce della sua convinta scelta marxista, maturata negli anni difficili del dopoguerra, quando Pasquale Stiso, Peppino Rizzo e tanti intellettuali del Sud decisero di aderire al Partito Comunista Italiano e alla Cgil per sposare la causa del riscatto dei contadini e dei braccianti, senza fermarsi di fronte a ostacoli e discriminazioni di ogni tipo. Un intellettuale impegnato e convinto della sua scelta di campo, dunque, fu Stiso, che tuttavia non perse mai la sua profonda umanità, la disponibilità al dialogo e al confronto, il rispetto per gli altri, il senso della lealtà dell'amicizia tipici della migliore cultura contadina: così lo ha ricordato il dottor Giovanni Pennetta, amico di gioventù di Stiso nonostante le diverse posizioni politiche. Dal suo intervento, che ha suscitato un'intensa commozione nell'uditorio, è emerso il ritratto vivo e diretto dell'uomo Stiso, nei suoi tratti fisici e morali: una sorta di gigante buono, coraggioso e sensibile, rigoroso ma al tempo stesso brillante, con una naturale vocazione da leader, punto di riferimento per amici e avversari e per l'intera Andretta. E il dottor Pennetta, nell'ampia ed efficace relazione, non ha potuto fare a meno di rivelare una profonda nostalgia per quei tempi, gli anni Cinquanta, di contrapposizioni ideologiche aspre, mitigate però dal reciproco rispetto umano e da una forte carica ideale.

La vasta ed intensa partecipazione a questo incontro, ha detto dal canto suo il professore Speranza, rappresenta il riscontro ideale e la soddisfazione più piena per chi ha creduto in questa autentica "scommessa" culturale: riscoprire e far rivivere, proponendolo anche alla nuove generazioni, un uomo, un politico e un poeta di altissimo profilo, di cui l'Irpinia può andar fiera, e il cui valore letterario va ben oltre i confini provinciali. L'adesione convinta (con qualche grave eccezione) di Andretta e dell'Alta Irpinia a questa iniziativa - ha concluso - in una fase di continue e diffuse emergenze locali, dimostra che è ancora viva in quest'area la consapevolezza di un nesso strettissimo e necessario tra cultura e politica, tra memoria e progetto.

E la senatrice Giglia Tedesco Tatò, nel vivo ricordo degli amici e compagni di partito Rizzo e Stiso, delle loro generose utopie e del difficile clima ideologico di quegli anni, ha voluto rimarcare nelle conclusioni l'adesione convinta e il suo entusiasmo per una iniziativa culturale ed editoriale che fa rivivere i nobili ideali e il ricco mondo poetico di un grande andrettese ed irpino che può ancora dir molto alle generazioni di oggi e di domani.

Paolo Speranza

Ricordo di Pasquale Stiso *

Mi è particolarmente gradito porgere il saluto della Società Storica Irpina e della Pro Loco Andretta[1] a tutti gli intervenuti all'incontro odierno dedicato all'avv. Pasquale Stiso, nella ricorrenza del 30° anniversario della sua dolorosa dipartita.

Sono oggi presenti l'inconsolabile consorte, signora Ortensia, la figlia Rachele, i nipoti, il genero dr. Carlo Tedeschi, l'adorata sorella Francesca, i cognati Clelia, Liliana ed Alfonso, altri familiari. E sono qui con noi tanti amici, che lo hanno visto giovane esuberante e generoso, cordiale e sorridente, felice tra la sua gente. E tra essi l'amico fraterno dr. Giovanni Pennetta.

E sono intervenuti, per portare la testimonianza del loro tributo di stima e di affetto all'indimenticabile Pasquale, anche il presidente dell'Amministrazione Provinciale, prof. Luigi Anzalone, il vice presidente, avv. Donato Pennetta, l'assessore provinciale alla cultura, prof. Giuseppe Moricola, e i professori Camillo Marino e Paolo Speranza. Ad essi rivolgo un caldo grazie, per la loro presenza e per la condivisione dell'iniziativa, valorizzata con la pubblicazione della raccolta di poesie di Pasquale.

Ed un ringraziamento particolarmente sentito rivolgo alla senatrice Giglia Tedesco, che, con squisita sensibilità, ha accolto il nostro invito ad onorare con la sua gradita presenza questa manifestazione.

Di fronte alle tante incertezze della vita e soprattutto al dramma di tanti giovani alla disperata ricerca di un'opportunità occupazionale, potrebbe apparire fuori luogo un convegno dedicato alla poesia, e per di più in un caldo pomeriggio di fine agosto. Ma, riflettendo sull'episodio del Vangelo secondo Luca sull'incontro di Gesù con le sorelle Marta e Maria, mi sembra che l'ammonimento del Maestro alla prima, perché anch'essa attribuisse la dovuta importanza anche agli aspetti spirituali della vita, inviti a trovare anche noi lo spazio non solo per l'attività quotidiana ma anche per l'ascolto e la meditazione. Bisogna riscoprire il gusto e la necessità di un giusto equilibrio tra le esigenze del corpo e quelle dello spirito. In questo nostro tempo di intenso attivismo, in cui sembra che non possa esserci alcuno spazio per realizzare le categorie dello spirito, bisogna che facciamo uno sforzo, anche collettivo, per operare un'opportuna sintesi dei due concetti, l'azione e la parola congiunte all'ascolto ed alla meditazione, che non siano però fine a se stesse ma che si traducano in "servizio". E ritengo che non ci sia nulla di più stimolante della poesia che appaghi l'animo ma anche il corpo, a cui trasmette stimoli anche di rilassamento fisico che rinfrancano e predispongono ad affrontare le fatiche quotidiane con altro sentimento ed altra forza.

Andretta 30.8.1998 - Commemorazione di Pasquale Stiso. In prima fila da destra: Liliana e Ortensia Miele, Francesca e Rachele Stiso.

Ed è questa esigenza una delle motivazioni dell'incontro odierno, nel cui tema generale "Poesia e letteratura ad Andretta tra Ottocento e Novecento" si inquadra la riflessione sulla figura e sull'opera dell'amico Pasquale Stiso, poeta, scrittore e politico impegnato in tante battaglie per il riscatto civile e morale della sua e nostra "gente".

L'idea di ricordarlo nacque l'8 marzo 1997, in occasione della proiezione, in un cinema di Montella, del secondo tempo del film "La donnaccia", fortunosamente recuperato dal giornalista Valentino De Rosa [2]. In quella circostanza - considerato il contributo di Pasquale alla ideazione e stesura del soggetto del film, unitamente al prof. Camillo Marino - proposi al presidente della Provincia prof. Anzalone ed all'assessore provinciale prof. Moricola di organizzare una giornata dedicata alla memoria di Pasquale Stiso, con la proiezione del film suddetto e possibilmente con la pubblicazione integrale della raccolta delle sue poesie. La proposta, subito accolta favorevolmente, trova oggi piena realizzazione con la presentazione della raccolta di poesie di Pasquale, che è stata dal prof. Paolo Speranza arricchita con la pubblicazione di altre sue produzioni letterarie [3].

Pasquale è nato ad Andretta il 3 luglio 1923 da Nicola Stiso e da Rachele Gallo; poco più di un mese fa avrebbe compiuto 75 anni se un tragico e beffardo destino non ne avesse stroncato anzitempo la vita il 26 novembre 1968.

Coniugato con la gentile signorina Ortensia Miele il 2 marzo 1952, ha avuto due figliole, Rachele nata il 20 dicembre 1952 ed Angela nata il 2 gennaio 1956, prematuramente rapita il 30 luglio 1986 all'affetto della inconsolabile mamma e dei familiari.

Conseguita prima l'abilitazione magistrale e poi la maturità classica, si era laureato nel 1947-48 in giurisprudenza all'Università di Napoli. Ha svolto, nei fori di Sant'Angelo dei Lombardi e di Avellino, l'attività di avvocato, con capacità, professionalità ed impegno, ottenendo larghi apprezzamenti. Iscrittosi all'Ordine degli avvocati e procuratori legali di Avellino il 21 marzo 1953 quale procuratore legale e il 25 maggio 1956 quale avvocato, è stato componente del Consiglio dell'Ordine per il biennio 1966-67.

Pasquale era sempre affabile e disponibile, brillante conversatore,

socievole e pieno di vitalità; aveva un eloquio facile e trascinante. Di lui così scrisse nel 1986 l'avv. Ettore Fiore [4]: "Lo ricordo nelle aule dei Tribunali; l'alta figura, la voce calda, il periodare lucido, quella prodigiosa e misteriosa capacità di aprire al soffio della poesia e della umanità anche gli argomenti più tecnici e più aridi affascinavano e convincevano.

Sudato, si avvicinava e con la sua tipica umiltà ci chiedeva un giudizio sulla sua arringa.

Ricordo la sua fede politica, priva di odio, nutrita di una profonda umanità, alimentata da una avversione pacata e forse rassegnata per le ingiustizie e la corruzione, da un dolore vivo per la miseria degli umili.

Un comunista che tuttavia non esitava a recarsi dal Parroco del suo paese[5] per approfondire le ragioni e i sentimenti della fede cristiana.

Amava la pittura, di cui era esperto conoscitore, scriveva novelle, poesie e commedie (da una sua commedia fu tratto un film girato in Alta Irpinia)".

A corredo dell'articolo, l'avv. Fiore pubblicò la poesia "Terra d'Alta Irpinia", che è un inno alla sua terra, la quale è, peraltro, ricordata in altri suoi componimenti. Essa è soffusa di amore e di amarezza per le sue tristi condizioni di arretratezza e di immobilità. Ed "è sempre battuta da tutti i venti, oppressa, desolata ed i suoi figli continuano a fuggire lontano e come allora altri suoi figli continuano a correre dietro i loro sogni di inutile potere".

Politicamente impegnato fin dall'inizio nel Partito comunista italiano, l'avv. Pasquale Stiso è stato sindaco di Andretta dal 31 maggio 1952 al 31 maggio 1956 e consigliere provinciale per il collegio di Calitri dal giugno 1956 al novembre 1960 ed ancora dall'agosto 1961 al novembre 1964. Egli, pur in presenza di una forte pregiudiziale all'interno del suo partito verso qualunque apertura ideologica, ha svolto un'azione amministrativa e politica equilibrata ed umana, scevra da faziosità e da preconcetti, che pur connotavano allora non pochi intellettuali di sinistra.

Egli inseguiva probabilmente un alto ideale di giustizia, che non è realizzabile in questo nostro mondo egoista, disumano e violento, e forse, come ha rilevato l'avv. Fiore, "è caduto nell'eterno scontro tra il sogno e la realtà; nello scontro tra il volo verso gli alti ideali ed il pedestre viaggio. Quella immutabile lacerazione dello spirito umano che Cervantes ha, tragicamente, incarnata nei due immortali personaggi del suo romanzo".

Intervento della Senatrice Giglia Tedesco

L'attività di Pasquale è stata sempre tesa alla difesa dei più deboli e alla realizzazione di una maggiore giustizia sociale, nel tentativo di riscatto della sua e nostra gente dal bisogno e dalla soggezione materiale e morale.

Ma, anche se il riscatto non si è verificato come auspicato, avendo il processo di sviluppo solo trasformato l'antica nostra civiltà contadina nel vano sogno industriale ed in disoccupazione, soprattutto intellettuale, e nella confusione culturale di tanti valori, Pasquale ha, con la sua opera letteraria, lanciato un nobile e non effimero messaggio, che noi raccogliamo e cerchiamo oggi di interpretare, di sviluppare e di diffondere. E, perciò, ritengo che la maniera più appropriata per ricordarlo sia, appunto, una attenta riflessione sulla sua attività di poeta, di commediografo e di scrittore, riscoprendo anche l'uomo con le sue certezze e la sua fragilità, sempre teso alla ricerca di un'ancora e di un porto sicuro di approdo, nel tentativo di sfuggire alla furia degli inevitabili marosi della vita.

La passione di Pasquale per la poesia - da me scoperta per caso, in un incontro di qualche anno fa con la signora Ortensia, che gentilmente mi consegnò la raccolta originale dattiloscritta delle sue poesie - è stata più volte sottolineata con la pubblicazione su "L'Eco di Andretta" di alcune sue liriche di più stretta ispirazione locale o la cui trama è più direttamente collegata alla sua e nostra terra [6]. E tra queste pubblicammo subito *Terra d'Alta Irpinia*, che è la poesia di apertura del primo numero del nostro periodico. Ci sembrò che in essa si incarnasse non solo il sentimento ed il profondo legame di Pasquale all'Alta Irpinia, per la quale auspicava un avvenire di riscatto materiale e morale, ma anche il sentimento ed il legame di tanti suoi figli che, raminghi per il mondo o anche in Italia, ne portano nel cuore e nella mente il profumo aspro e forte, le stimmate di una terra "arida" e "matrigna" eppur tanto amata, gli stimoli e i fermenti della passione umana e civile.

Questa *"Terra"*, che ci ha dati i natali, "invano bagnata di sudore", e che ha costretto tanti suoi figli ad allontanarsi da essa "in cerca del pane che ci nega", è tuttavia parte di noi stessi, della nostra carne, dura, coriacea e resistente alle tempeste della vita, della nostra anima, della nostra mente, del nostro carattere ostinato, pervicace, diffidente eppur ingenuo. *"Io ti amo - mia terra -* scrive Pasquale - *mia povera terra - il mio cuore è fatto del tuo cuore - e non v'è giorno - ch'io non pensi a te - ai luoghi delle mie prime gioie - ed anche dei miei primi dolori"*.

Pasquale amava questa terra "matrigna", "arida", "indifferente": Aiafalca, Occhino, Frascineta e tante altre contrade, mete delle sue giornate di caccia. Ed amava la *"plaga del Formicoso/ desolata /assetata di corsi d'acqua"*, i suoi sconfinati orizzonti, il suo silenzio, il suo abbacinante fulgore, nei meriggi estivi, rotto soltanto da qualche sparo alle volteggianti allo-

dole. Ed egli sarebbe stato ora qui con noi per difenderne i suoi ampi spazi, il suo incontaminato ambiente, la sua fruttuosa potenzialità, contro l'aggressione delle ruspe e dei maleodoranti miasmi cittadini [7].

Il motivo della sua "terra" è ripreso in altre due poesie, entrambe intitolate *La mia terra* e pubblicate sul nostro periodico. La prima è intrisa di speranza: egli scrive "sono in ginocchio sulle tue zolle - e premo il capo sulla ruvida corteccia - d'un albero amico", "sei l'ultima cosa viva - l'ultimo richiamo" "ove posso ancora piangere - lacrime felici". La seconda esprime sentimenti di amarezza, perché vede la sua terra morire: "La mia terra - muore - oggi definitivamente", ma nessuno se ne avvede. "Nessuno sente - questo grido - nessuno ha pietà - per la mia terra" è il suo ultimo toccante appello. E vi ritorna ancora nella bella lirica *L'antico volto*, anch'essa da noi pubblicata, la quale rappresenta altro inno alla "terra - d'alta Irpinia", in cui "niente v'è cambiato" e conserva "ancora - l'antico volto - segnato d'amarezza". E, con accenti di accorata afflizione, conclude "E' ancora senza speranza - la mia gente - d'alta Irpinia".

La sua Andretta, sotto molteplici aspetti e momenti, è presente in diverse liriche, tra cui ricordiamo quelle dedicate a due fontane amate. La prima è la "*Fontana di S.Martino* - fatta di pietre di granito", e alla cui "acqua zampillante" nel mese "Di luglio - venivano a bere i mietitori". Ad essa, definita "fontana della mia fanciullezza - con mia madre - venivo ad attingere l'acqua" e "lungo la riva fiorita - sentivo cantare i rosignoli".

La seconda è la "indimenticata" "*Fontana Pacina*" «addossata al Monte S. Giovanni», sotto «i ruderi - della cappelletta del "Battezzatore"», ed in cui egli trovava rifugio accanto al "grande pioppo - dalle larghe foglie tremolanti", ai "filari delle viti", al "bel ciliegio dalle foglie a punta".

Ed ancora un inno al paese natio è la poesia *Premevate da tempo*, in cui le lacrime si sciolgono alla vista del "campanile", la cui esile punta - sembrava che toccasse - il cielo", e "Il cuore si è fermato". Il tema del suo paese e della struggente nostalgia per il distacco, è ancora trattato nelle poesie: *Ritorno*, in cui va "anelante per le antiche vie" con "pesante il cuore - di tristezza"; *Avrò un domani*, in cui esprime il rammarico perché lascia la sua "casa", il suo "piccolo mondo amato", i suoi "giochi felici", e questo per andare "verso una nuova vita - verso il sapere"; *Ansia*, in cui invoca aiuto per "rompere" la "barriera" che lo "separa" dalla sua "terra"; *Malìa*, in cui canta accorato "Io ti ho lasciato amato paese - il segno d'un amaro destino - è trafitto nel mio cuore". Ma è soprattutto in *Casa mia* che effonde la piena dei suoi sentimenti di amore e di attaccamento al paese e soprattutto alla sua casa, la quale, pur essendo composta da "Quattro pietre di fiume" e da "una manciata di calce di fornace, - è splendente come un ricco palazzo". Alla sua costruzione ha concorso il padre che "portò sulle braccia - ad un ad una le pietre scalpellate - la sua ansia - innalzò i muri perimetrali". Ed è "pieno di amore" per la sua "casa", "fatta di pietre - d'affetti e di ricordi", sicché conclude che "se un giorno - non sarai più mia - quel giorno - piangerà il mio cuore - perché il mio cuore - è in te - mia casa - povera casa mia". E la sua casa è stata amorevolmente custodita dall'amata sorella Francesca.

E come posso morire

E come posso morire
se ancora non ho vissuto
se il desiderio di vivere
urla
dalle più remote profondità.
Come l'odio
questo corpo disfatto
questo mio cervello
in cui rode
l'allucinante pazzia.
Morire,
svanire così
con il cuore vuoto
di giovinezza
con una furia inappagata d'amore
come una foglia calpestata
da un passante distratto.
Morire
senza aver reso alla vita
questo tesoro d'affetto
questo umano calore
di lacrime e di sorriso...
Morire
sentire sul cuore
il peso di tutta la terra
da cui un giorno lontano
pur germogliò quest'ansia di vita.

Nella poesia di Pasquale è dato cogliere non pochi riferimenti e richiami anche ad aspetti e momenti di vita agreste e ad aspetti di rilievo ecologico, come in: *Un attimo solo*, in cui, disteso sull'erba, assapora il "primordiale ritorno alla pace - che vive nella terra, nelle piante, nel cielo"; *Albero*, il cui abbattimento provoca nel suo cuore "come uno schianto" ed esclama "Quanti ricordi vivevano, albero - sotto i tuoi rami"; *Novella estate*, in cui si tuffa nella "prima estate - che l'uomo visse - quando di millenni vinse - il sogno della prima era"; *Sogno vano*, a cui si abbandona all'incanto di un "tramonto sulla vasta pianura" ed è "placato il cuore, libero, leggero"; *Morte di un uccello; Notti d'estate*, in cui "innumeri" brillano le stelle nel ciel; *Piove*, sulle "povere case", "sul cuore degli uomini" e sulla sua "malinconia"; *La sera*, con "il silenzio incantato"; *Febbraio; Novembre; Ciliegio fiorito; Il viale dei tigli, Settembre*, in cui "tutto intorno alita - una malinconica dolcezza"; *Dicembre*, in cui "cade la neve", che egli non ama, "perché ogni cosa nasconde - perché confonde - la pianta di rosa - con quella di rovo"; *Pioggia; Primavera*, con "l'olezzo di viole"; ed infine *Aratura*, che con i "lunghi solchi ferrigni" esprime "la visione di messi biondeggianti".

Nella concisa toccante poesia dedicata a *L'emigrante* è ripreso il tema del "pane" che "la terra ci nega" e la necessità di espatriare con "sulle labbra" un forzato "sorriso", con il "pianto" negli occhi e con "l'ira" nel cuore per l'ingrato destino di dover abbandonare il proprio paese.

Nella poesia di Pasquale vi sono anche riferimenti ed accenti sociali, come in *Il lavoro* che "è la forza della vita", ed "è la sola nobiltà degli uomini"; *I mietitori*, dalle cui arse labbra la sera "sale un canto - lento, tristissimo, un canto di dolore - che freme nell'aria un poco e poi si perde"; *Ricordo* di un bimbo

"che visse - affamato e senza amore"; *La canzone del fabbro*, le cui "mani piegano l'acciaio"; *L'emigrante*, già ricordata.

In *Ora e sempre* prorompe un grido forte e determinato contro la guerra, che aveva martoriato suo padre, ed i suoi amici, aveva insanguinato le città e, quindi, più volte lancia la sua maledizione contro di essa "per il tesoro - distrutto - di civiltà - e di gentilezza - accumulato dall'uomo - nella sua lotta - di millenni" ed auspica che "gli uomini si tendano - la mano - nel primo sorriso - della nuova umanità". In *Confessione* ripropone il motivo della pace e della fratellanza affermando "A me piace che gli uomini - di tutta la terra - siano più che fratelli - nella comprensione - dei diritti e dei doveri - nello sforzo quotidiano - di strappare al suolo - ogni più nascosta ricchezza".

Ed infine, Pasquale è stato profondamente legato ai suoi genitori, ai quali ha dedicato alcune belle poesie, come *Mia madre*, *Non ci rispondesti*, *Mio padre*, oltre a riferimenti e richiami in diverse altre poesie.

Alla fine di questa carrellata sull'opera poetica di Pasquale Stiso, che è stata apprezzata anche dalla nota poetessa Sibilla Aleramo[8], affiora qualche interrogativo sulle motivazioni della sua produzione, ed a cui risponde lo stesso autore. Pasquale ci ha fatto dono della sua "pena" di vivere, scrivendo "sulla bianca carta - il travaglio - che preme in fondo al cuore", perché la sorte del poeta è quella di *"donare - la sua pena d'amore - e di dolore"*. E noi ti ringraziamo Pasquale per alcuni splendidi momenti di vita che ci hai donati.

La sua poesia è calda, intima, profondamente umana, con frequenti accenti anche sociali ed è soffusa di un velo di malinconia e di nostalgia, che emana da ogni espressione e che fa vibrare le corde del nostro cuore e dei nostri sentimenti. Essa è intrisa di velato pessimismo, che evoca talora immagini spettrali, come quella della "vecchia signora" che ci fa visita discreta e silenziosa nella poesia di apertura della raccolta dattiloscritta ed il cui titolo è altamente significativo e apparentemente recondito: *L'ospite gentile*. Ella, infatti, entra con discrezione nella nostra casa ed attende pazientemente la sua ora, apparendo persino amabile. Non mostra il suo macabro scheletro, né la sua sinistra falce, il suo volto è coperto da "un purissimo velo - di seta nera" e si "siede in un angolo" prima che ci porga *"la sua fredda - liberatrice amica - stretta di mano"*.

Pasquale non teme la morte: l'attende, come un amica, che lo liberi dalla pesantezza e dagli stracci e dalla miseria della vita.

Sopra: intervento del presidente della Provincia prof. Luigi Anzalone. Sotto: intervento del dott. Giovanni Pennetta (Foto F. Russo)

Solo, però, egli, in *E come posso morire*, si pone il problema angoscioso della morte "senza aver reso alla vita" il suo "tesoro d'affetto", il suo "umano calore di/lacrime e sorriso". Donare agli altri, è questo il messaggio finale della poesia di Pasquale.

Nei suoi versi di velato pessimismo, sono riscontrabili commossi accenti leopardiani, che invitano al disincanto, ma anche ad apprezzare e ammirare le meraviglie della natura che si circondano e che esplodono intorno a noi solo che ci sforziamo di portare loro quell'attenzione e quella sensibilità necessarie per avvertirne la presenza anche nel lieve battito di una farfalla o nel tenue profumo di un fiore.

Addio caro Pasquale, non sei passato "come una goccia d'acqua - tra tante - caduta da una piccola - distratta nube". La tua poesia è stata per noi come fresca rugiada scesa a rinfrescare le nostre arse membra. Ci hai fatto dono della tua "pena d'amore e di dolore", ma anche di un momento d'intensa commozione. I tuoi versi ci hanno trasmesso una forte carica di amore, una ricca trama di segni, che ci invitano a non trascurare la poesia e che, malgrado i convulsi e veloci ritmi della vita, sopravvive ancora il "messaggio lirico del cuore".

Nicola Di Guglielmo

* Il testo di questo intervento fu riassunto in occasione della commemorazione dell'avvocato Pasquale Stiso il 29 agosto 1998.

1) Il saluto iniziale doveva essere portato dal prof. Pasquale Iannelli, vice presidente della Pro Loco, ma un grave incidente stradale in cui è stato coinvolto il figlio Giuseppe non gli ha consentito di essere presente. Il giovane si è per fortuna ripreso e ci felicitiamo con lui, con i genitori e con i nonni.

2) Al cinema Fierro di Montella erano presenti anche il presidente della Provincia prof. L. Anzalone, l'assessore prov. alla p.i. prof. G. Moricola, il prof. C. Marino, il regista Brescia e due giovani, nonché il dr. Valentino De Rosa, organizzatore della proiezione.

3) Il volume, intitolato *Terra d'Alta Irpinia, scritti politici poesie racconti*, curata da P. Speranza, con Presentazione di L. Anzalone e N. Di Guglielmo, contiene 40 poesie scelte dalla raccolta (che ne comprende complessivamente 96), un racconto e 5 scritti su "Il Progresso Irpino", che vanno dal 1956 al 1965, ed infine la bella Postfazione di P. Speranza.

4) E. FIORE, *Ricordo di Pasquale*, in "L'idea", luglio 1986, ristampata ora nella citata raccolta di poesie

5) Si trattava del parroco don Leone M. Iorio, nato a Carrano il 20 mag. 1920 e morto ad Andretta il 19 sett. 1997

6) Di Pasquale Stiso sono state pubblicate su "L'Eco di Andretta" 11 poesie della raccolta.

7) Il riferimento è alla prevista localizzazione di una megadiscarica di 80.000 metri cubi per rifiuti solidi urbani.

8) La poesia di Pasquale fu anche molto apprezzata dall'attore Gian Maria Volonté, che, nell'ascoltare la lirica "Piove" recitata sommessamente da Domenico Paolercio durante la lavorazione di un film in Sicilia, restò estasiato e telefonò all'autore esprimendogli la sua ammirazione.

Ricordo di don Leone Maria Iorio parroco di Andretta

L'omelia del Vescovo *

Cari fratelli nel sacerdozio, autorità civili e militari, cari fratelli e sorelle, la parola del Signore è sempre per noi pellegrini per le vie di questo mondo luce e conforto, e mai come quando siamo riuniti intorno alle spoglie dei nostri defunti, come in questo momento intorno alle spoglie mortali del nostro compianto don Leone, questa parola ci illumina con lo splendore stesso che viene da Cristo Gesù.

La luce vera che illumina ogni uomo e ci conforta, perché rassicura tutti noi che quanto è avvenuto umanamente così desolante non c'è fenomeno più doloroso della morte. Anche quando viene in età avanzata, colpisce sempre gli affetti cari, come ha colpito l'avvento così radicato nei nostri cuori. Fratelli e sorelle, in modo particolare di questa comunità di Andretta, che lo ha avuto per tanti anni solerte Pastore, e della comunità di origine di Cairano, che lo venera come figlio prediletto, e voi tutti qui presenti, che avete sentito il bisogno di venire qui per onorare questo Sacerdote, il cui servizio non ha avuto limiti e riserve, ci rassicura che quanto è avvenuto è una fase, un passaggio da questa vita, segnata spesso dalla tribolazione dell'età avanzata e anche dagli acciacchi e dalle avversità, che rendevano già così precaria la salute del nostro compianto confratello alla vera vita, la vita senza fine, la vita gloriosa perché partecipazione alla vita stessa di Dio.

Ed è quel premio che il Signore riserva ai suoi servi buoni e fedeli come è stato questo esemplare Sacerdote della nostra Chiesa Diocesana che è in S. Angelo - Nusco - Conza e Bisaccia. E l'annunzio che abbiamo ascoltato di Gesù Signore nel Vangelo di questa liturgia domenicale, la venticinquesima dell'anno, ne consolida la nostra speranza che è certezza di vita Eterna. Gesù consapevole della sua coscienza messianica di dover rendere la missione affidatagli dal Padre preannunzia la sua morte "sarà ucciso ma risusciterà". Ecco la vittoria di Cristo sulla morte e sulla radice della morte che verrà. Per cui noi che crediamo in Lui sappiamo che quando viene a visitarci "sorella morte corporale", per usare la bella espressione del serafico Poverello di Assisi, ci porta nelle braccia del Padre Celeste e ci rende partecipi della Vittoria di Cristo, associandoci alla Gloria della Resurrezione per vivere in eterno in quella comunione di amore che ha Iddio elargito a tutti noi col dono della fede che è partecipazione alla vita stessa di Dio in questa vita terrena. Partecipazione di grazia di vita divina gratuitamente data, perché nessuno può agognare ad avere questo diritto di essere concorporeo e consanguineo del figlio stesso di Dio. E' solo dono del suo infinito amore e questa vita di grazia si tramuta in gloria per l'eternità come si è tramutata dall'altro giorno per questo nostro confratello, che ha saputo nella sua vita accogliere la parola di Cristo e custodirla per metterla in pratica come il Vangelo di oggi. Che è così intonato a questa circostanza che invita tutti a riflettere su questa vita sacerdotale: 53 anni di sacerdozio vissuto tutto nello spirito del Vangelo, lo spirito che Gesù inculca ai suoi Apostoli proprio a coloro che Egli aveva chiamato e poi aveva consacrato con il suo spirito nella Grande Cena, la Cena Eucaristica sacerdotale per portare a tutti l'annunzio della Salvezza in cui i successori sono i Vescovi e con i Vescovi i Presbiteri.

Ebbene, la natura umana si fa anche sentire nell'esistenza consacrata. Anche, lo abbiamo visto nel Vangelo, gli Apostoli stessi, questi privilegiati amici di Cristo Gesù durante la sua vita eterna, ammessi alle confidenze più intime del suo Cuore, spettatori delle Sue gesta messianiche quotidiane. Venivano tentati da questa umana alterigia, per cui ognuno sotto impulso di natura vuole primeggiare e qualche volta, fra le strategie anche così gravi e così riprovevoli, per poter emergere sugli altri fino quasi ad opprimere e a schiacciare gli altri, le nostre miserie umane e debolezze. Ebbene, abbiamo sentito, e davanti a questi apostoli, affetti di perbenismo, avidi di prestigio mondano, che discutevano fra di loro animatamente per chi dovesse essere il primo. Sempre la sete del potere che alberga nel cuore dell'uomo. Gesù da la sua lezione, lezione semplice di vita eterna: "chi è il primo tra voi sia l'ultimo".

Ecco lo spirito di don Leone, questo spirito di servizio verso il popolo di Dio, che il Signore aveva chiamato e destinato per consacrazione e per missione. Voi fratelli e sorelle siete testimoni di questo servizio generoso senza sosta, senza riposo, anche sacrificando le ore notturne per poter adempiere questa missione sacerdotale, che è proprio quella di rendersi, secondo le parole dell'Apostolo Paolo, "tutto a tutti" sull'esempio di Cristo Gesù, l'Eterno Universale Sacerdote. Sapete che nel cuore di Cristo ci sono delle predilezioni così ben evidenziate dal Vangelo, le predilezioni di Cristo sono i poveri, sono gli umili, sono gli ammalati, i sofferenti. Ecco la carità di questo confratello sacerdote protesa soprattutto al sollievo dei meno abbienti, degli emarginati, dei poveri, ed egli consapevole che erano i prediletti del cuore di Cristo, portava loro il conforto sacerdotale, che è quello di far sentire a tutti le vibrazioni del cuore di Cristo, del cuore di Dio fatto uomo, e che si è fatto uno di noi assumendo su di sé le nostre infermità e le nostre colpe per rendersi solidale a tutti noi e per avvolgerci nel suo amore e nella sua Misericordia.

Ecco perché egli si recava con tanta

assiduità dagli ammalati, dai sofferenti e accoglieva soprattutto i tormentati, gli inquieti, consapevole anche nella visione teologica della vita, sempre così presente all'uomo di fede quale era don Leone, che c'è il nemico dell'uomo che semina zizzania ed inquieta la serenità e la pace nel cuore dell'uomo, Satana. Egli sapeva come lottare contro questo angelo ribelle, che fa parte della Divina rivelazione, per cui sarebbe incredulità, per non dire miscredenza vera, di non ammettere l'esistenza dell'angelo ribelle che inquieta e che nella Sacra Scrittura è rappresentato come un leone ruggente che va in cerca della propria preda come ci dice S. Pietro in una sua lettera "C'è solo la potenza Divina che lo tiene sottomesso".

Ecco perché don Leone pregava con gli inquieti su questo altare, davanti a Gesù vivo e vero nell'Eucarestia, che con la sua morte e la sua resurrezione è fonte di quella Grazia che è energia, per cui tutte le potenze malefiche vengono allontanate e sottomesse alla Signoria del Cristo, perché Lui è il Signore, come abbiamo invocato in questa liturgia. Ed ecco sapendo anche che per partecipazione Divina nel piano della Redenzione questo potere è affidato alla Donna in contrasto perenne con il serpente infernale. Porrò inimicizia tra te e la Donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe. Essa, anche se nel testo letterale va riferita a stirpe, ma la stirpe è il frutto benedetto nel seno di Maria, possiamo dire per partecipazione che è Lei che domina le potenze infernali e che questa pietà Mariana fervorosa nel cuore sacerdotale di Don Leone che vibrava di filiale amore per la Madonna e ne raccoglieva le lacrime.

Lui stesso mi parlava di queste lacrime materne che non potevano essere interpretate se non come espressione del dolore del cuore della Mamma verso i figli, che purtroppo si allontanano dalla Vera Via della salvezza che è Cristo Gesù Signore nostro. Ecco la pietà Mariana ed ecco perché proprio agli spiriti inquieti egli inculcava questo abbandono filiale nella Madonna in colei che è la vincitrice del serpente e che custodisce tutti noi col calore del Suo Cuore Materno. Fratelli e sorelle, certo è proprio dell'umana debolezza, soprattutto quando si esercitano ministeri così delicati che esigono tanto discernimento, poter anche cedere e delle volte il Vescovo che si sforza di parlare il linguaggio evangelico del sì - no - no nella confidenza e nella schiettezza sarebbe stato anche lui in apprensione e qualche volta anche in costernazione per dei fenomeni senza dubbio esagerati che venivano anche interpretati al di là delle sue rette intenzioni. Ma in questo modo sapeva quanto fosse intemerata la intenzione che lo spirito evangelico che animava il confratello, spesso anche con quella ingenuità sotto certi aspetti che ci ricorda il fanciullo segno messianico di cui Gesù ci parla nel Vangelo di oggi, per cui sono stato sempre più portato a chiudere non solo un occhio ma due, delle volte superando la mia natura ad intervenire soprattutto quando ci sono abusi, perché il Vescovo è la sentinella della Chiesa di Dio e la sentinella non può dormire, la sentinella deve vegliare ed intervenire a costo anche della impopolarità e del rifiuto. Ma purché confortato dalla rettitudine di coscienza e dalla limpidezza delle intenzioni, per cui nulla faceva pensare ad altri sotterfugi in cui non era incline il nostro confratello don Leone. Ed in questa visione va visto questo Ministero che spesso ha anche suscitato opinioni contrastanti, ma che rimane il segno della sua carità verso i sofferenti e verso i meno abbienti, sempre nel nome di Cristo e della sua Santissima Madre, come avverte un Sacerdote consapevole della sua missione e motivato dalla sua donazione a Cristo e alla Chiesa.

Fratelli e sorelle che mi ascoltate non voglio più abusare del vostro paziente ascolto anche perché tutti siamo carichi di emozione davanti all'evento che coinvolge tutti e potete immaginare come coinvolge il Pastore della Diocesi, non solo per quel vincolo intenso che risente verso tutti i suoi confratelli Sacerdoti che saluto con affetto profondamente fraterno nei presenti e negli assenti, non solo per motivazioni pastorali in questo pomeriggio domenicale. Ma anche per il peso che si porta della responsabilità per cui quando viene meno un confratello non c'è l'altro pronto per sostituirlo e mi affido alla preghiera forte di don Leone davanti al trono di Dio perché ci ottenga vocazioni allo stato sacerdotale. Sacerdoti secondo il cuore di Dio che vibrano di amore per Cristo e per le anime come ha vibrato lui. Ma voglio solo segnalare le due note veramente sacerdotali di don Leone, per cui ognuno di noi deve quel magnificat che abbiamo iniziato proprio in questa liturgia di ringraziamento al Signore per il dono di questo sacerdote alla nostra Chiesa. Intendo parlare della sua pietà, del suo spirito di preghiera e della sua povertà. Su altre cose si può anche discutere e sapete che la critica degli uomini non è sempre generosa ed è anche pronta a cogliere qualche risvolto opaco che c'è in tutti noi per umana natura. Ma queste due note sono così luminose in questo sacerdote per cui lasciano tutti nell'ammirazione di una vita sacerdotale vissuta veramente sempre con la preghiera fino all'ultimo respiro.

Andretta 21.9.1997 funerali di don Leone. (Foto F. Russo)

L'altra mattina è andato alla sua Madonnina vicino al Santuario della Mattinella dove egli si era ritirato in questi ultimi giorni, anche per le condizioni così ormai precarie della sua salute, per poter parlare con Lei in questa conversazione quotidiana di confidenza filiale di lui verso la Madre e di materna apertura di cuore della Madonna verso questo figlio prediletto. E proprio mentre parlava con Lei, ritiratosi da questo incontro mattutino la Madonna l'ha portato con se, subito, senza agonia.

Ecco per cui ho messo "Pio transito" nel nostro manifesto in cui chiedo scusa anche per gli errori tipografici non essendo stato rivedutto. Ma il "Pio transito" proprio la Madonna l'ha portato con se nelle braccia del suo figlio Gesù, che lui ha servito con tanto amore e di cui ha continuato la missione salvifica in mezzo al popolo di Dio. E tutta la sua vita è una continua preghiera. Voi lo sapete, l'ultima volta che ho celebrato con lui mi avete visto qui il giorno 5 nella festa patronale di S. Antonio, aveva già un colore cadaverico e mi ero già accorto e reso conto che eravamo nella parabola terminale, ma egli ha voluto concelebrare con me con la consapevolezza di essere nella sua comunità, la famiglia a cui egli ha dedicato tutta la sua vita senza proprio sosta di fatica e di sacrificio. E quando nella prece Eucaristica è venuto il suo turno, secondo le norme liturgiche della concelebrazione, egli (c'era con me padre Paolo e ne abbiamo parlato nel viaggio di ritorno) egli ha superato quello stato di evidente astenia che ormai logorava la sua esistenza e con una voce tonante, come era la sua, perché vibrava e sapeva di incatenare i cuori, con contenuti teologicamente così profondi. Ho avuto modo di ascoltare questo insigne predicatore del popolo di Dio così anche richiesto in Diocesi e fuori Diocesi. Egli ha elevato la prece Eucaristica con un fervore e con un ardore ancora segno di quel fuoco che animava il suo cuore ch'era il fuoco della Pentecoste. L'altra nota è la povertà. Veramente l'altro giorno quando subito avvertito mi sono recato al suo capezzale e l'ho trovato nella casa di riposo, su un umile lettino; così voleva vestire con gli abiti sacerdotali e ancora caldo così veramente ho pensato all'im-

magine evangelica "il figlio dell'uomo non ha neanche dove posare il capo". Veramente questo sacerdote ha dato tutto a tutti e veramente ha dato una testimonianza innanzitutto per noi.

Il Vescovo che parla ne resta confuso: il distacco totale dai beni del mondo e dal danaro che gli autenticavano la vera tempra Sacerdotale.

Sì, carissimo don Leone, io capitai una volta in questa Chiesa all'improvviso mentre tu celebravi una messa esequiale, mi ricordo bene era il papà del prof. Pino Acocella, tuo grande amico, e rimasi colpito quando tu da questo altare hai tenuto una omelia dialogale col defunto e dialogando col defunto portavi al popolo di Dio tutte le verità della nostra fede Cristiana che ci fanno vivere sempre protesi alle realtà eterne, a quella Gloria di Dio che Dio riserva ai suoi

fedeli e vedevo con quanta convinzione ed edificazione parlavi con questo fratello e dicevi: "tu che adesso sei nella nuova vita tu che adesso vedi con gli occhi stessi di Dio, tu che adesso ami con lo stesso amore di Dio, puoi comprendere tutti i limiti e tutte le lacune di questa umana esistenza e interpretare i nostri bisogni e ottenerci tante grazie dal cuore di quel Dio che ci ha creato per vivere eternamente con Lui".

E' la preghiera che ti rivolgo questa sera. Dopo averti ringraziato pubblicamente come umile tuo Vescovo che ti ha tanto amato, stimato, anche qualche volta non dimostrandolo perché rimaneva sempre così edificato quando ti incontravo perché tu in ginocchio, secondo un'antica usanza per grazia di Dio, chiedevi la benedizione al Vescovo con fede e si vedeva che non era un manierismo. Non aveva nulla da farsi perdonare se non questo eccesso di carità verso coloro che spesso abusavano del suo tempo e della sua salute anche di nottetempo. Ebbene dicevo che questo vescovo ti vuole ringraziare per la testimonianza che hai dato di preghiera e di povertà, il clima in cui deve maturare una vita sacerdotale, una vita consacrata, ogni vita cristiana, ma in particolare di coloro che indegnamente continuano la missione di Cristo. E con le tue stesse parole, tu che vedi con gli occhi di Dio, tu che sei davanti al Buon Pastore, tu che adesso ti rendi conto di tutta la realtà terrena e di questa realtà ecclesiale tanto bisognosa di presenze apostoliche che facciano vibrare il cuore all'unisono col cuore di Cristo, ottienici sacerdoti, religiosi e laici secondo il cuore di Dio.

Ecco la preghiera che ti affido, amatissimo confratello, che sei in Dio e in Dio ci rivediamo perché questa è la nostra speranza. Ecco perché la nostra cristianità non è uguale a quelli che non hanno speranza, come dice l'Apostolo Paolo: "siamo tristi ma confortati perché ci rivedremo in Dio". Amen, Alleluja.

+ Mario Milano

* La commovente e toccante omelia fu pronunziata il 21 settembre 1997 nella chiesa madre di Andretta, in occasione dei solenni funerali di don Leone. Essa è stata trascritta, dalla cassetta registrata, dal nostro socio Fedele Tellone che ringraziamo per la collaborazione.

Il parroco

Era stato mandato dal Vescovo come parroco di Andretta ed i paesani , abituati alla figura imponente ed autoritaria del vecchio arciprete che ostetntava la sua carica con sussiego, restarono delusi nel vedere aggirarsi per il paese un pretino smilzo e sparuto che non disdegnava di entrare nelle case dei poveri e dei malati per portare la sua parola di speranza e di amore.

Non aveva una casa ma dormiva in un ripostiglio adiacente alla sacrestia e si nutriva con la carità dei parrocchiani. "E' un pazzo, dicevano, come fa a vivere in quel tugurio al freddo, specie d'inverno quando la neve copre tutto il paese!"

Si diceva che spesso dormiva per terra e digiunava. Vestiva una tonaca logora e sbiadita e le offerte della chiesa le devolveva ai bisognosi. Le sue prediche della domenica non erano colme di riferimenti letterari o biblici come quelle del vecchio arciprete che nessuno comprendeva , ma semplici, spesso infiorate con il gergo dialettale, esemplificate con fatti di vita vissuta che trascinavano e rendevano partecipre l'uditorio. Esse scendevano nel cuore dei miseri, dei derelitti, dei poveri e dei semplici come acqua purificatrice infondendo speranza ed amore.

Di bocca in bocca, di paese in paese si diffuse il nome del pretino di Andretta, si diceva anche che avesse dei poteri esorcistici.

Cominciarono così ad accorrere ad Andretta gente da tutti i paesi vicini, poi la fama si diffuse ed accorsero da tutte le parti d'Italia gente invasata, isterica, paranoica, schizofrenica, sicura di trovare rimedio ai suoi mali, conforto e forza per affrontare le difficoltà della vita. Per tutti don Leone aveva una parola buona di speranza, di amore. Pregava con i derelitti fino a notte tarda, esorcizzava i più invasati, confortava i deboli, soccorreva i miseri. Egli combatteva contro l'arroganza del maligno allontanando il clima di paura che aveva invaso le anime ed infondendo loro la speranza di un rinnovamento spirituale.

Realizzò una chiesa rupestre in una concavità rocciosa formata da più ambienti scavati nella roccia. Qui statue, segni di croci, ed altri simboli stanno a testimoniare la grande devozione dei fedeli a Maria madre di Dio, la cui statua domina il tutto. Qui don Leone dedicava le sue giornate di preghiera, spesso deriso dai miscredenti, ma la sua pazienza e la sua forza interiore gli facevano superare ogni difficoltà, ogni dileggio e ciò affascinava i credenti perché egli vedeva Dio "dove un uomo soffre per i suoi diritti negati, le sue speranze tradite, le sue angosce ingorate, nel volto dei più poveri, degli emarginati, di chi si sente solo, di chi piange".

Considerando la vita e le opere di don Leone, vuoi credenti, vuoi scettici, una cosa è certa, nella sua umiltà egli ha saputo dare una parola di conforto ai disperati perché potessero affrontare la vita con serenità e pace.

Primo anniversario

Eccoci al primo anniversario dalla silenziosa dipartita del caro don Leone. Ma il suo ricordo è vivo più che mai con la sua immagine ed il suo insegnamento in tutti quelli che l'hanno conosciuto ed amato. Anzi, man mano che ci allontaniamo nel tempo dalla sua partenza da questa vita terrena, emerge sempre più la figura dell'apostolo, del testimone, del santo.

L'apparente disordine, le inevitabili carenze, gli ineliminabili limiti del caro don Leone vanno scomparendo nella memoria, perché fanno parte dell'umano che tutti noi portiamo e dal quale ci libereremo soltanto con sorella morte. Io, nella mia riflessione e nel mio riferimento quotidiano a don Leone, col quale ho condiviso la maggior parte della mia vita (la mia adolescenza a Teora, dove è stato parroco per un anno circa, tre anni di formazione seminaristica nel Seminario di

S. Andrea di Conza, dove l'ho avuto come padre spirituale, 28 e più anni come suo collaboratore a tempo pieno nella cara comunità di Andretta), dicevo nella mia riflessione, vedo emergere sempre più la figura di un vero santo. E ringrazio Dio di avermi fatto questo dono di vivere tanto tempo accanto a Lui.

Don Leone era il sacerdote della preghiera continua: S. Rosario, sempre S. Rosario, adorazione diurna ed ancor più notturna, senza soste, anzi devo rivelare, per chi non lo sapesse, che portava con sé l'Eucarestia, certamente anche per i malati che frequentemente visitava. Era il religioso della povertà assoluta: mai un abito nuovo, sempre quello più vecchio e disusato. Sappiamo che è morto senza possedere nemmeno la biancheria più strettamente necessaria. A questo proposito, in altre circostanze, dirò il perché di tanta povertà nella sua vita.

Lo guidava uno straordinario spirito di penitenza e di mortificazione da imitare il nostro S. Gerardo Maiella e il Santo Curato d'Ars. E' a tutti nota la piccola stanzetta dove era il suo paglericcioletto, nel quale non sempre riposava. E il suo cibarsi? Tutto ottimo, anche se si trattava di riso cotto la settimana prima.

Nel suo parlare era del tutto assente l'ombra del risentimento per qualche offesa ricevuta. Anzi era sempre disposto non solo a perdonare, ma anche ad aiutare chiunque gli avesse fatto qualche screzio o torto, fosse stato anche malmenato, insultato, denunciato, chiamato in tribunale. Mai espressioni equivoche o linguaggio poco corretto. Mai critiche o mormorazioni contro chiunque, ma sempre orientato al bene di tutti ed alla serietà degli argomenti, nell'edificazione della verità. Non mancava qualche battuta, ma sempre a tempo e posto giusto.

E che dire del rapporto abituale col prossimo? Sempre cordiale e sorridente, di incoraggiamento e profonda umiltà. Di intelligenza acuta, ma particolarmente dotato del dono di comprendere e capire gli altri, suggeriva pur nella profonda modestia, la parola giusta e desiderata.

La sua compagnia non era mai pesante, anzi sempre ricercata e piacevole. Certamente, a proposito, molti di quelli che l'hanno avvicinato, avranno da raccontare e testimoniare.

Sappiamo come leggeva molto, sottolineando e chiosando. Per cui era ben aggiornato su ogni argomento e in ogni campo e per questo facile e richiesto nel dialogo con tutti, specialmente i lontani, come brigatisti e terroristi, nonché uomini di alta responsabilità politica. Tutti volevano conoscere il suo parere.

Ha scritto molto, anzi scriveva sempre, voleva pubblicare, ma ha trovato tanto ostacoli, né ha fatto in tempo, anche se il tempo l'avrebbe trovato, giacché il suo giorno era senza riposo. Ha pure registrato diverse audio cassette... Ci promettiamo ed auguriamo di raccogliere ed ordinare tutto. Intanto già vengo a sapere della pubblicazione di un primo profilo biografico. Ci auguriamo sia soltanto l'inizio di una più completa, fedele e approfondita analisi della figura e dello spirito di questo sacerdote, onore, prima di tutto, della nostra terra e di questa Chiesa locale altirpina.

L'accettiamo come frutto della base, che è sempre prima a muoversi in questi campi.

Quanto ancora si dovrà dire e testimoniare del missionario popolare, del predicatore trascinatore, della sua sensibilità nel campo sociale (tante volte riusciva più don Leone a sistemare gente di un'autorità costituita), dell'uso di mezzi di comunicazione!

Don Leone è stato un vero grande apostolo del ventesimo secolo, in questa nostra terra non sempre vera madre per tutti i suoi figli.

Nell'ultimo periodo della sua vita era tutto impegnato nella lotta contro il maligno, sempre per venire incontro all'umanità sofferente e sviata. E' stata una lotta che l'ha portato all'olocausto, direi al martirio senza effusione di sangue. E se è vero che "dai frutti si conosce l'albero", un ricordo così vivo ne è il frutto migliore!

Grazie, Signore, del dono di un sacerdote tanto docile allo Spirito Santo! Grazie, Signore, del dono di don Leone!

A noi il compito di conoscerlo, farlo conoscere e imitarlo.

Don Leone, prega per tutti noi!

D. Pasquale Rosamilia

La commemorazione a Cairano

Il 20 settembre 1998 è stato commemorato nella chiesa madre di Cairano don Leone Maria Iorio, nella ricorrenza del 1° anniversario della morte. Nell'occasione è stato anche presentato il libro del giornalista Massimiliano Finamore *Il vero apostolo del Signore. Don Leone Iorio*, ediz. Altirpinia, 1998. La chiesa era gremita dal popolo di Cairano, da numerosi andrettesi e da cittadini di altre località.

Dopo una preghiera di introduzione, il sindaco di Cairano, geom. Luigi D'Angelis, espressa la sua gratitudine di poter rinverdire la memoria di don Leone e ringraziati tutti i presenti, ha riferito che il libro costituisce il primo passo per raccogliere testimonianze su don Leone e per costruirne la tomba nel locale cimitero.

A questo seguirà l'erezione di una statua ad Andretta, come proposto dal presidente della Pro Loco in occasione dei funerali. Ricorda, quindi, con commosse parole la figura e la missione terrena di don Leone, rilevando che la venerazione per lui rappresenta una forma corretta di religiosità popolare, che appare attenta e matura per recepirne il messaggio nel recupero della vita autentica della Chiesa cristiana. Con chiaro riferimento poi alla proposta di beatificazione da tanti auspicata, ha detto che quella di padre Pio è stata avanzata 25 anni fa. Noi - ha concluso il sindaco - ci affidiamo a don Leone, con tanta speranza e con tanta pazienza, perché ci dia qualche segno che illumini il nostro cammino.

Ha, quindi, parlato il gen. Nicola Di Guglielmo, che ha portato il saluto suo e della Pro Loco Andretta, che fin dal giorno successivo al funerale di don Leone, formulò all'arcivescovo mons. Mario Milano ed ai sindaci di Andretta e di Cairano la proposta di erigerne una statua nell'area sacra di Monte Airola. Il giornale "L'Eco di Andretta" ha già pubblicato le prime testimonianze su don Leone ed ha lanciato un appello per l'erezione del monumento. Appare, perciò, necessario costituire subito un comitato, presieduto dai due sindaci, per raccogliere fondi e predisporre il programma necessario per realizzare tale iniziativa. La Pro Loco è pronta a fornire la piena collaborazione. Riguardo alla beatificazione, ricorda che per padre Pio si attende da 25 anni e che per padre Agostino Arace si è in attesa da due secoli. Per stampare il primo libro su tale eccezionale sacerdote è bastato un anno. E' necessario l'impegno di tutti per realizzare almeno le opere proposte.

E' seguito l'intervento dell'avv. Nico Finamore, che ha portato il saluto del fratello Massimiliano, costretto a letto per un grave incidente. Nel suo lungo ed articolato discorso, l'avv. Finamore ha sottolineato il privilegiato rapporto di don Leone con la Madonna, da lui sem-

pre chiamata "la mamma celeste". Ha riferito che il libro è parte del testamento spirituale del sacerdote, che lo ha dettato al fratello prima della morte. Ma questo libro è poca cosa rispetto alle numerose testimonianze su di lui che non potrebbero essere racchiuse in una enciclopedia. Rilevati gli aspetti umani e profondamente religiosi di don Leone, la cui vita era fatta da veglie notturne nella chiesa di Andretta, e il suo impegno pastorale, fedele all'insegnamento della Chiesa, ha riferito che egli era tutto preso dalle cose dello spirito e non da quelle materiali. La sua forza era nella preghiera. Era sempre con il breviario in mano, anche quando mangiava. Aveva una notevole cultura generale, oltre che teologa. Rilevato anche il suo impegno di conversione, ha riferito del rapporto di don Leone con Toni Negri e con Totò Reina, e delle sue tante relazioni dappertutto, anche nel continente americano, ove era molto conosciuto. La sola presenza di don Leone in casa diffondeva serenità, la gioia che porta la fede. La sua tomba a Cairano potrebbe divenire un luogo di pellegrinaggio, perché egli era un prete di campagna che attraeva tutti con la sua fede e il suo altruismo. Le offerte per la chiesa le distribuiva ai poveri. Nella conclusione ha citato le opere realizzate ad Andretta e ringraziato don Leone per tutto quello che ha fatto.

Ha poi parlato il sig. Pasquale Pannisco, del comitato pro don Leone, che ha rilevato che il libro è scritto molto bene, che si legge velocemente: la sua struttura è completa, anche se presenta qualche piccola imperfezione.

Ha quindi tracciato il profilo sacerdotale ed umano di don Leone, ricordandone: il ministero sacro svolto in 40 anni di intensa attività; la sua vasta preparazione e la sua ingenuità; la sua riflessione circa l'esistenza della mafia in Sicilia e della materna presenza della Madonna che lacrima; l'invito del capitolo IX del libro a meditare sul Rosario; la realizzazione dell'insegnamento di Gesù riguardo ai beni terreni, avendo seguito alla lettera l'invito a non possedere nulla ed a donare tutto ai poveri. Don Leone non aveva nulla, era povero tra i poveri ed insegnava ad amare il prossimo come se stesso. Era il "vero apostolo del Signore", come titola appunto il libro. Ha infine dichiarato che "don Leone agli occhi del Signore è già santo", ma il processo terreno è molto lungo ed aspro.

Ha concluso la manifestazione la celebrazione della messa da parte del parroco don Angelo Zichella, di don Mario Minichiello, e di un frate dell'Ordine del Cuore Immacolato di Maria. L'omelia è stata incentrata sulla figura di don Leone, di cui sono state sottolineate la carità e l'amore per il prossimo.

L'intervento del presidente della Pro Loco *

La presentazione di un libro può avvenire in modi diversi: o ci si intrattiene sull'impostazione e sulla strutturazione del volume, delineandone il metodo, i pregi e le eventuali lacune, con rigoroso criterio filologico, oppure sottolineandone il contenuto. Ed in questo caso, esaminando la figura e l'opera di don Leone a cui il libro è dedicato.

Io non farò un esame critico-letterario e filologico del testo, né sottolineerò la figura e l'azione pastorale ed umana di don Leone, per non averne i titoli necessari. Seguirò una via media dedicando qualche riflessione ad entrambi i modi di approccio sopra delineati.

Il libro dell'avv. Massimiliano Finamore va visto innanzitutto come un atto di filiale affetto verso il sacerdote: esso vuole essere una testimonianza su taluni aspetti della figura di don Leone e del suo ministero sacerdotale, scandendone i vari tempi esistenziali, con particolare approfondimento di quelli riguardanti gli ultimi anni della sua vita, in gran parte spesi per la cura dei cosiddetti "indemoniati", ai quali fanno riferimento ben 9 capitoli del volume in presentazione.

I primi due capitoli tracciano un breve profilo biografico di don Leone, tra cui gli studi nel seminario arcivescovile di Sant'Andrea di Conza, l'ordinazione sacerdotale (29 giugno 1946), le sue molteplici esperienze pastorali a: Cairano, Senerchia, Teora, Conza e infine Andretta, nonché l'incarico di direttore spirituale dei seminaristi presso il seminario di Sant'Andrea di Conza.

Andretta è stata la sua sede ufficiale, ma non esclusiva, perché l'attività di don Leone non ebbe confini spaziali e temporali. Il suo ministero, o per meglio dire la sua missione non si restrinse nell'angusta circoscrizione di una parrocchia del Mezzogiorno interno. Egli aveva bisogno di larghi spazi, e ben presto divenne pellegrino del mondo, per portare ovunque una parola di conforto, di fede, di preghiera e di speranza.

I capitoli dal III al VI e dal X al XIV si riferiscono al periodo che ha maggiormente caratterizzato la missione terrena di don Leone, e cioè alla sua indefessa azione esorcistica a favore dei presunti affetti da "possessione diabolica", sulla quale sono riportate anche diverse testimonianze al capitolo XII, fra cui quella del rev. don Pasquale Di Fronzo, a cui oggi è affidata la vera e propria presentazione del volume e che è ben conosciuto dal pubblico andrettese, per la sua costante presenza agli incontri storici della Pro Loco.

Altri due capitoli (VII e VIII) vedono don Leone impegnato in una poderosa opera di redenzione politico-religiosa, assimilabile sotto alcuni aspetti a quella compiuta dal cardinale Borromeo nei riguardi del famoso personaggio manzoniano dello "Innominato". Egli, infatti, tentò di convertire, attraverso una fitta corrispondenza epistolare, prima l'ideologo delle Brigate Rosse Toni Negri (e sembra che ci sia riuscito) e poi il noto criminale Totò Riina, al quale scrisse una lunga lettera, riportata nel volume (e che pare sia rimasta senza risposta).

Il capitolo IX riproduce uno scritto inedito di don Leone sul "Santo Rosario esorcistico".

Infine, gli ultimi due capitoli fanno riferimento all'eventuale processo di beatificazione di don Leone, definito "Il vero apostolo del Signore" e che è l'espressione che dà il titolo al libro.

Seguono la "Conclusione" e l'"indice".

Lacune non ne ho riscontrate ad una prima lettura, all'infuori di una piccola svista all'inizio del I capitolo circa la posizione di nascita di don Leone, rispetto agli altri germani, e di un'altra al capitolo III circa l'intervista di Pietro Vigorelli collocata nel 1990 anziché nel mese di marzo 1994. Infine, alle pagine 68 e 69 è stampato monte Airone al posto di monte Airola: ma questo è un errore tipografico non addebitabile all'autore.

Lo stile è asciutto, semplice, scorrevole; il periodare è agile, breve e lineare, sicché la lettura del libro è gradevole. Mi sembra che l'autore non abbia dato spazio a voli pindarici, ad ipotesi fantasiose o ad attese miracolistiche.

Riguardo al secondo metodo di approccio, anche se sono pochi gli episodi esistenziali descritti nel libro, ritengo che la figura di don Leone si stagli bene, come quella del sacerdote che ha saputo ben coniugare le virtù della fede, della speranza e della carità. Dal libro emerge con chiarezza la figura di un uomo integro, forte e generoso, che ha saputo donare agli altri, che ha dato voce a chi non l'aveva, i propri vestiti a chi ne era sprovvisto, speranza a chi l'aveva perduta. Le sue prediche erano lunghe, forse anche tediose, ma parlavano al cuore dei semplici. Ed emerge dal libro, in controluce, anche la figura di un uomo schietto, con la sua bonarietà, non di rido connotata anche da un certo "candore", da una certa "ingenuità", che lo hanno esposto talvolta anche a qualche inevitabile e comprensibile censura da parte di chi non ha guardato forse a fondo le cose e le problematiche connessevi. Io ritengo che si sia trattato di disarmante semplicità. Come quando, ad esempio, affrontò a Cairano, spontaneamente e non per richiesta di qualcuno, un "prete" di Andretta definito nel libro "comunista", in pieno 1946-47, e cioè all'epoca delle grandi contese non solo ideologiche o dottrinarie, ma anche materiali di fronte alle gravi conseguenze della guerra perduta. Era il periodo in cui la fame, la sete di maggiore giustizia sociale e di progresso spingeva anche qualche religioso persino sull'altra sponda. Oppure come quando consegnò a qualche concittadino una lettera dell'on. Fiorentino Sullo riguardante la mancata istituzione di una Scuola d'istruzione superiore ad Andretta, e la cui divulgazione provocò scalpore in paese. Non sappiamo, riguardo a quest'ultimo episodio, se don Leone autorizzò la diffusione dello scritto, né conosciamo le sue intenzioni, che saranno state ispirate da finalità buone. Tuttavia, la figura di un degno sacerdote, di un fervido pastore di anime non si misura da piccole distrazioni e don Leone, ora, a distanza di un anno dalla sua morte, ci appare già in tutta la sua grandezza di apostolo di amore, di carità, di povertà e di speranza e nella sua vera dimensione di grande notorietà che aveva dovunque, e non solo a livello nazionale.

E voglio ricordare a questo proposito due episodi vissuti da me fuori Andretta. Ho incontrato don Leone, nei primi anni '70, a Roma, presso il cenacolo di preghiera "Betania", in cui operava una nota carismatica di nome "Gianna", e di cui vi è un cenno nel libro. L'ho poi ancora incontrato nel 1981 in Val Lagarina (Trento), in pellegrinaggio, se così si può dire, per la raccolta di aiuti per i terremotati irpini, ed il cui frutto fu poi, tra l'altro, il regalo di un'autovettura ad un terremotato locale. In entrambe le occasioni ho potuto constatare personalmente di quanta simpatia e stima era fatto oggetto don Leone e quanta notorietà lo circondava. Ne ho avuto conferma successivamente nel 1993 in Svizzera, allorché mi trovavo presso una mia figliola. Nella chiesa di Notre Dame di Vevey, nei pressi di Losanna, il parroco della Missione cattolica italiana della vasta zona, al sentire il nome del mio paese, esclamò: "Ah! di Andretta, il paese di don Leone l'esorcista?" (v. L' "Eco di Andretta", n. 2/1993, p. 29).

Ed è la sua riconosciuta ed apprezzata opera di esorcista che gli ha conferito enorme popolarità e notorietà, e che, come rilevammo ne "L'Eco di Andretta" n. 1/1994 (p. 25), ha formato oggetto di larga diffusione anche attraverso i canali televisivi locali e nazionali e la stampa quotidiana e periodica. Ad esempio, ricordo le trasmissioni televisive: RAI 2 del 10 marzo 1994, "Detto tra noi"; RAI 1 del 15 marzo, "Uno mattina"; RAI 1 del 25 marzo "I fatti vostri"; nonché la rivista "Visto" n. 12 del 26 marzo 1994 ed il periodico "Dossier" n. 8 del 17 maggio 1994.

Anche il nostro giornale, "L'Eco di Andretta", si è interessato del fenomeno esorcistico. A parte il servizio pubblicato nel citato numero del 1994, faccio riferimento al n. 1/1995 (pp. 18-20) ed al n. 2/1997 (pp. 24-28) (e che riporta in particolare la cronaca dei funerali di don Leone). E nei prossimi numeri del nostro periodico continueremo ancora a trattare di don Leone.

Non entro nel merito degli esorcismi, e cioè se si riferiscono a forme patologiche, riconducibili a malattie nervose, o di possessione diabolica. E' una domanda a cui neanche la Scienza sembra sia in grado di dare una risposta sicura. Possiamo, però, rilevare l'enorme influsso positivo sulle sofferenze di chi ne era affetto esercitato dall'opera esorcistica e di preghiera di don Leone. Al di là dei risultati raggiunti, di vera o supposta guarigione degli interessati, non si può, tuttavia, non constatarne gli effetti benefici su tutti coloro che a lui fiduciosi si sono rivolti . E si deve anche ammettere lo stimolo alla ripresa di una viva religiosità nella nostra Comunità, che ha visto l'afflusso notevole inconsueto di molti fedeli nella nostra chiesa madre, che per diversi anni è stata meta di "pellegrinaggi della speranza" da gran parte dell'Italia. L'azione di don Leone ha, quindi, smosso molte coscienze, riportando serenità e speranza in tanti e alla religiosità tantissime persone non solo, ma ha anche fornito accoglienza affettuosa, comprensione, condivisione, conforto e preghiere di intercessione presso l'Altissimo ed in particolare presso la Mamma celeste, Maria SS. Assunta in Cielo, ai piedi del cui altare avvenivano i riti esorcistici e di preghiera.

Ed è questo il grande merito di siffatto degno sacerdote, la cui azione benefica è giudicata da noi, ma la cui santità è valutata da nostro Signore, di cui egli è stato l'apostolo in terra.

Per questa sua grande opera di carità e di amore per il prossimo, per il suo diuturno impegno religioso e per l'apostolato svolto con assiduità ad Andretta ed altrove a favore dei poveri e degli afflitti, la Pro Loco Andretta ha proposto l'erezione di un monumento a don Leone nell'area sacra di monte Airola, da lui voluta e realizzata, dedicandola alla Madonna.

La nostra iniziativa - che è stata subito dopo i funerali di don Leone sottoposta all'attenzione del nostro arcivescovo e dei sindaci di Andretta e di Cairano - intende non solo testimoniare il nostro tributo di affetto verso il nostro parroco, il cui cammino di fede e di carità verso il prossimo e di dedizione alla causa dei poveri e degli afflitti si è svolto in gran parte proprio ad Andretta, ma anche conservare ai futuri pellegrini uno spazio sacro bello e altamente suggestivo, nel clima di raccoglimento, di meditazione e di preghiera voluto da don Leone.

Grazie.

* Intervento svolto ad Andretta il 27 settembre 1998, in occasione della presentazione del libro di M. Finamore, *Il vero apostolo del Signore. Don Leone Iorio*, Ediz. Alta irpinia, Lioni 1998, pp. 108.

L'Eco di Andretta

vuole essere la "voce" della comunità

Collabora e sostienilo

con il tuo contributo

Conto Corrente Postale **13090840**

A Don Leone
(Parroco di Andretta)

A "gloria"!
han suonato le campane
le vicine e le lontane
per annunziar alle genti
che Don Leone non è più tra i viventi.
Telefoni, giornali e televisione
del triste annuncio
han dato diffusione.
Ognun, muto rimasto,
piega il ginocchio,
al cielo alza l'occhio,
gli Angeli e i Santi
prega con cuore
di aprire le porte del Paradiso.
L'umile gente/altro non sa
altro non fa,
ma prega il Signore
di avere pietà.
A piè della collina
dei Monti del Mattino
alla Vergine assai vicino,
in vetusto convento
di Mattinella detto,
come il Santo serafico di Assisi,
tra le braccia dei fraticelli
moriva poverello
e la bell'anima
a Dio rendeva.
Qualche nube vagante
nel cielo sereno
annunziava il turbino
poco lontano.
Forse, presago del trapasso,
per lungo tempo
la sera precedente
con tanto fervore
salmodie innalzava
al nostro Signore.
Con meraviglia qualcuno diceva:
«Tanta forza dove la prende
per recitare sì fervide preghiere?»
Incredibile! Ma dell'uomo
i corti confini
non conoscono i disegni divini:
del suo gran sacerdozio
fu l'ultimo Canto!
Tra noi non è più,
per grande "Amore"
ci guarda da lassù.
Apostolo di fede
e di pietà congiunta
viveva per le anime
donando e benedicendo;
non amava né cibo né denaro
con mani ignude
e con modesto letto
ogni casa era il suo tetto.
Amava i sofferenti,
sfortunati ed infelici
carcerati e poverelli
e per tutti una preghiera
per sollevare i cuori
con amore e gran bontà.
Ha avuto uno spessore
questo grande confessore
pio e nobile educatore.
Ha percorso i sentieri
della strada maestra
con luminosi messaggi
di perenni virtù.
Lo abbiamo sempre accanto
se mettiamo in onda
il suo religioso insegnamento.
Vescovo celebrante,
gremita è la chiesa
di tanti fedeli
intorno alla bara
per l'ultimo saluto
verso l'eterna dimora;
a tutti scendeva
una lacrima furtiva.
Per ordine supremo
quest'umile gregge
ha perduto il "Pastore"
che raccolto lo tenne
per tanti giri
del nostro Pianeta.
Dall'Oceano all'altra sponda
in U.S.A. e in Canada
di Andretta i cari figli
piangono e ricordano
il caro Don Leone,
le preghiere e le orazioni
elevate al Signore
in grande comunione.
Non sono mancate
le sue amarezze
sempre sopportate
con paterna tenerezza
e poco tempo dopo
non ricordate più
per amore di Gesù.
Caro Don Leone,
sei passato tra noi
come volo di candida colomba
portatore di pace
messaggero di vita
terrena e divina;
dai gaudi eterni
guarda ancora
le tue pecorelle
perché devote
al gran Pastore.
Dalla luce eterna
irradia le menti
che pervase son
da torbide passioni;
tocca il cuore
e chi non ha fede
e "nella chiesa
e dispersi raduna",
dei giovani ascolta/della vita il canto.
Riposano accanto ai tuoi cari
le spoglie mortali
nella terra fredda,
nella terra grigia
di Cairano, paese natio.
Nelle nostre chiese il tuo spirito,
nella mente dei fedeli
la tua limpida voce,
negli oppressi e gli infelici
il tuo sorriso e la fiducia,
nei figli di Andretta,
vicini e lontani
il caro ricordo e la stretta di mano.
E in tutti
l'amore e la bontà,
la tua grande verità.

Michele Guglielmo

A don Leone

Con indomito spirito
e carattere indefesso
alle porte del Paradiso
hai guadagnato l'accesso!

Di tante virtù pieno
e sobrio d'ogni vizio
seguivi di Gesù
la via del supplizio!

Povero tra i poveri,
approdo dei bisognosi
da ovunque a te giungevano
anelanti e fiduciosi!

Nel nome del Signore
i demoni tu scacciavi
e la via del Signore
instancabile, indicavi!

Ma come il profeta in patria
non è mai bene accetto
così i sobillatori
trovavano in te difetto!

Ogni scusa era buona
per disertare la chiesa
e tentar di demolire
la tua mai vana impresa!

All'Immacolata Vergine
tuo scudo e baluardo
appello tu facevi
volgendo a lei lo sguardo!

E se qualcun restio
non ti dava ancora retta
elargendo i tuoi consigli
gli insegnavi la "via retta"!

Servo dell'umiltà,
di carità fecondo
il vuoto che hai lasciato
è tanto ancor profondo!

Lina Balascio

Territorio, turismo e cultura
Il Parco Letterario "Francesco De Sanctis"

Nel quadro di valorizzazione turistico-culturale delle risorse ambientali e del patrimonio storico-culturale, la Fondazione Ippolito Nievo ha ideato il "progetto del parco letterario", con l'intento di far conoscere meglio i nostri beni ambientali e culturali e di incentivare i processi di "produzione di ricchezza" intorno ad essi.

L'idea-progetto dei "parchi letterari" ha avuto il patrocinio dell'Unesco e l'approvazione della Comunità Europea, che ne ha affidata la realizzazione alla Società per l'Imprenditorialità Giovanile di Roma, alla Fondazione Ippolito Nievo ed al Touring Club Italiano.

La Commissione Europea e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettera pubblicata su vari quotidiani, tra cui "Il Mattino" del 14 maggio 1998, p. 7, diffondevano apposita circolare sul tema "Concorso di idee per la selezione delle proposte di parchi letterari". Premesso che l'Unione Europea aveva approvato la Sovvenzione Globale riguardante i "Parchi Letterari", il cui obiettivo era: *"quello di indurre nuove opportunità di sviluppo del Mezzogiorno, sostenendo, in modo innovativo, la «produzione turistica e culturale» attraverso la costituzione di parchi letterari e imprese ad essi collegate"*, veniva precisato che i "Parchi Letterari, intesi come luoghi di ispirazione di grandi autori e autrici", erano individuati "come forma organizzativa per la conoscenza, la diffusione e valorizzazione turistica dei riferimenti e delle stratificazioni culturali, civili e sociali esistenti a livello locale e che" erano "state trasposte e divulgate in forma letteraria". Rilevato che "Attraverso i Parchi letterari tali riferimenti" potevano "diventare oggetto di interventi finalizzati a promuovere una fruizione diversificata del territorio grazie ad un insieme articolato di investimenti, attività culturali, iniziative imprenditoriali per la produzione di beni e servizi", si invitavano i soggetti localizzati nelle Regioni meridionali a formulare le "proposte di idee", entro il 30 settembre 1998 alla Società per l'Imprenditorialità Giovanile, in Roma, che ne avrebbe approvate soltanto 10, ammettendole al contributo di rimborso spese nella misura fissa di 5.000 ECU.

In relazione a tale circolare il comune di Morra De Sanctis si è fatto promotore del "progetto del parco letterario Francesco De Sanctis", che, come informa un comunicato di detto Comune, "è stato redatto avendo come riferimento in particolare, *Un viaggio elettorale*, famoso réportage ispirato al viaggio nel collegio elettorale di Lacedonia, compiuto dal De Sanctis per sostenere la propria candidatura alle elezioni politiche del 1874-75, e a *La giovinezza*, libro di memorie rimasto incompiuto e pubblicato postumo.

I luoghi considerati sono quindi quelli descritti in *Un viaggio elettorale*, compresi nel collegio elettorale di Lacedonia, cioè i comuni di Lacedonia, Bisaccia, Calitri, Andretta, Guardia dei Lombardi, Morra De Sanctis e S. Angelo dei Lombardi"[1].

Il progetto in questione prevede la realizzazione di "una serie di iniziative integrate, volte a promuovere simultaneamente i piccoli centri storici, i luoghi del mondo rurale, le produzioni locali, il patrimonio culturale, realizzando un itinerario turistico all'interno del quale sia garantita un'offerta di prodotti turistico-culturali e di servizi altamente qualificati.

Ai fini del raggiungimento degli obiettivi perseguiti tra gli "interventi prioritari" sono stati previsti "quelli tendenti al miglioramento della ricettività", nell'intento "di attivare, attraverso il Parco, un afflusso turistico nella zona, tale da stimolare l'imprenditorialità privata e l'iniziativa pubblica, migliorando la qualità dell'offerta per potenziare la crescita della domanda.

Le attività ipotizzate e necessarie per la realizzazione del Parco letterario "Francesco De Sanctis", sono state ricondotte a 7 grandi "contenitori", caratterizzati ognuno da almeno un prodotto turistico particolare:

- "Nessun luogo è lontano" [centro di accoglienza Morra D.S.];
- "Viaggi sentimentali" [visite guidate, in carrozza o in treno];
- "L'albergo diffuso" [ospitalità nei centri storici e rurale];
- "Linguaiuoli, Frasaiuoli, Grammatici"[2] [letture guidate, corsi di scrittura creativa, ecc., in alcuni centri];
- "Narratori e Cannaroni"[3] [incontri conviviali, cene-letture tematiche, corso di cucina tipica];
- "Culture e Musiche nel Parco" [festival delle musiche innovative, rassegna di danze popolari, ecc.];
- "Il Giardino d'Inverno" [soggiorno, corso di cucina tradizionale locale e di preparazione di insaccati, feste, ecc.];

L'iniziativa dell'istituzione del parco, unica nel suo genere per l'alto valore culturale in grado di generare, si presta al coinvolgimento di più Enti locali, cioè quelli i cui ambiti territoriali ricadono nell'itinerario tracciato dal De Sanctis, e di altri soggetti pubblici e privati, comprese le associazioni culturali.

Il progetto per il Parco è stato presentato [il 30 settembre 1998] alla IG S.p.A. che provvederà all'esame di tutte le proposte di idee pervenute per le Regioni del Sud".

Per quanto riguarda Andretta - che è compresa nei "Luoghi dell'ispirazione

letteraria" - il progetto in esame prevede le seguenti 2 forme di intervento:

"- ad Andretta, sarà sistemato ed arredato un ostello in uno stabile di proprietà del Comune, ubicato nei pressi del centro storico.(vedi scheda "a")

- Iniziativa "Giornate storiche" ad Andretta. Si tratta di un evento culturale già attivo, con cadenza annuale o biennale, curato dalla locale Associazione Pro Loco. Le Giornate Storiche Andrettesi hanno preso il via nel 1986, con la presentazione di un volume di F. Scandone ("Il Feudo ed il Comune di Andretta dalle origini all'eversione della feudalità"), a cui hanno fatto seguito nel 1987 due giornate dedicate a Francesco De Sanctis sul tema "Un comune desanctisiano nella "storia" dell'Alta irpinia. Andretta nel sec. IXX" (vedi scheda "b").

Andretta presenta scarse caratteristiche partecipative all'articolata, complessa e variegata attività del "Parco Letterario". Unica tradizionale e riconosciuta attività culturale è costituita dalle "Giornate storiche andrettesi", che connotano ormai il panorama culturale della nostra comunità in ambito provinciale e regionale. Ed è questa qualificata e significativa attività che ci consente di partecipare a pieno titolo al progetto in questione, che è di rilevante interesse per l'alto valore socio-culturale e turistico che presenta nel Mezzogiorno d'Italia.

Il consiglio direttivo della Pro Loco Andretta ha programmato di realizzare nelle prossime "giornate storiche" un convegno di studi sul tema: "Reazione, brigantaggio e repressione dopo l'Unità in Irpinia", sul quale speriamo di poter dare notizie più dettagliate nel prossimo numero di questo periodico.

a

Sistemazione Ostello (L'Albergo diffuso)	
Tempi di attuazione	90 giorni dalla data di inizio attività
Costi	L. 35.000.000
Soggetti coinvolti	Consorzio - Comune
Gestione	Consorzio - Comune - Società di gestione

b

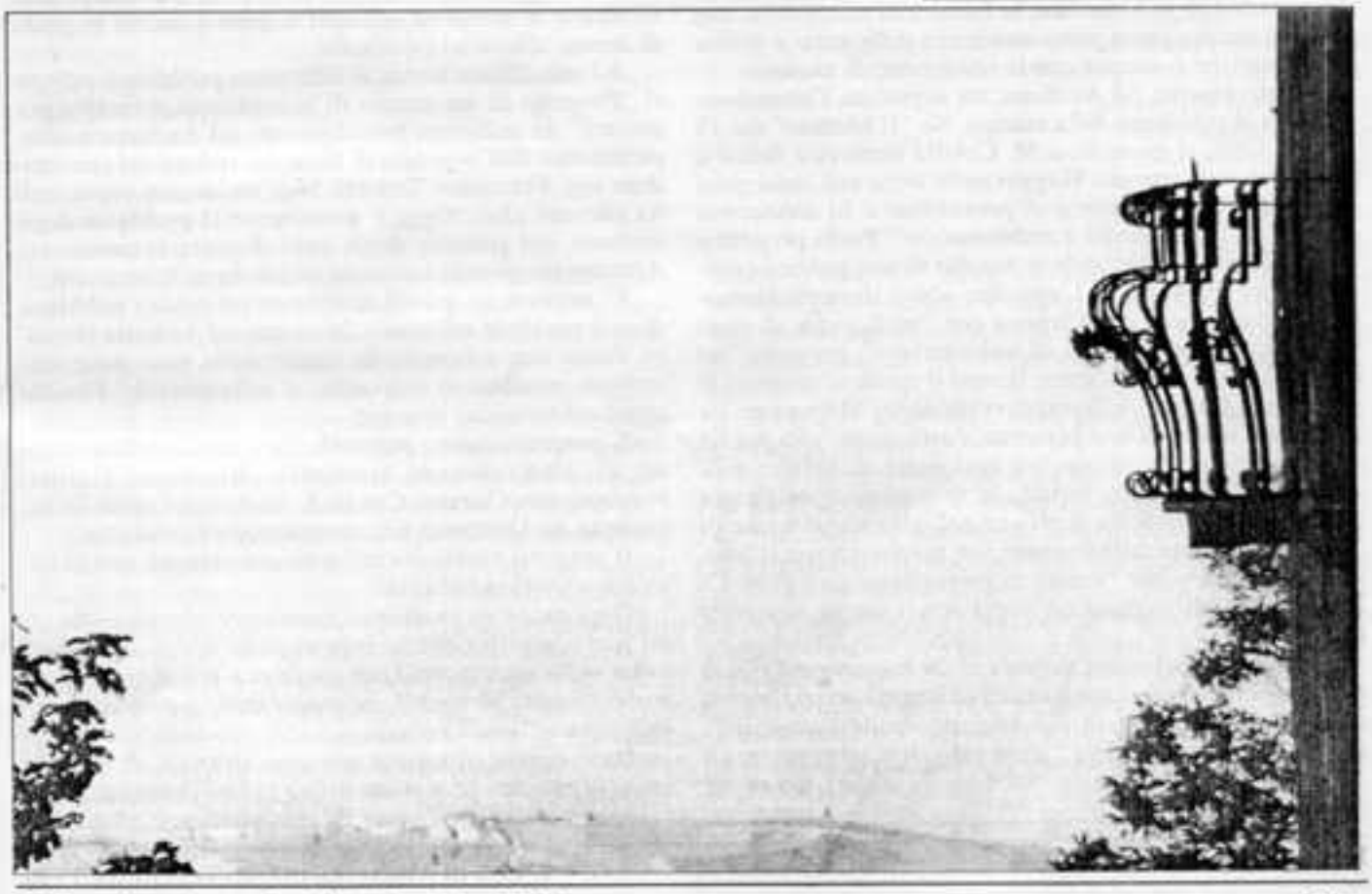
Iniziativa "Giornate Storiche" (Cultura e musiche nel Parco)	
Tempi di attuazione	Entro il primo anno di attività
Localizzazione	Andretta
Costi	L. 60.000.000
Soggetti coinvolti	Consorzio - Pro Loco - Associazioni culturali
Gestione	Consorzio

1) I comuni di Guardia dei Lombardi e di Sant'Angelo dei Lombardi non facevano parte all'epoca del collegio di Lacedonia. Tuttavia, essi sono stati ugualmente più volte citati dal De Sanctis nel *Viaggio elettorale*.

2) F. DE SANCTIS, *La giovinezza*, Guida, Napoli 1983, p. 109.

3) Termine dialettale che sta per "gola", cfr. F. DE SANCTIS, *Un viaggio elettorale*, Guida, Napoli 1983, p. 117.

Andretta è il capoluogo del mandamento di cui fa parte la mia terra nativa, ed è forse il primo nome di paese che imparai nella mia fanciullezza. Affacciato al balcone di casa mi dicevano: guarda quel paese lì dirimpetto sul monte, si chiama Andretta.
Da Un viaggio elettorale, cap. VIII "Andretta la cavillosa".



Anziani e centri di accoglienza

La durata della vita umana e il sereno invecchiamento costituiscono oggi uno dei maggiori problemi a cui deve far fronte la società. Il numero degli anziani è in continua crescita, sicché si pensa che fra non molto essi rappresenteranno all'incirca un quinto dell'intera popolazione. La maggior parte di loro ha ancora energie e volontà di fare qualcosa. Si tratta, quindi, di un grosso problema, impellente ed indifferibile.

Le profonde e costanti trasformazioni della società (quali il passaggio quasi repentino da una società agricola ad una società industriale) e della famiglia (che da patriarcale è divenuta nucleare) e l'innalzamento della soglia della vita media hanno interferito notevolmente anche con la vita dell'anziano, determinando problemi non solo di natura fisica, ma anche psicologici e sociali, che hanno alterato gli equilibri familiari e sociali. La fuga dalle campagne e il massiccio esodo verso Stati e centri industrializzati hanno provocato l'abbandono di vecchi e bambini, specie nei paesi del Sud. L'aspetto più rimarchevole è costituito dalla trasformazione della famiglia da patriarcale a nucleare, con conseguente perdita di valori dell'anziano, sui figli e sulla società. Si è, quindi, verificato un certo disadattamento da parte di molte persone anziane, che avvertono il disagio di vivere in un ambiente in cui non svolgono più alcun ruolo attivo o di guida.

La presenza sempre più massiccia di anziani e la difficoltà di assicurare loro condizioni di vita adeguate e compatibili con la loro età e con il grado di sviluppo della civiltà tecnologica stanno creando problemi vari e rilevanti, a cui è necessario che sia dedicata la massima attenzione dalle famiglie e dalle Istituzioni. Ma, nel mentre si notano attenzione e interesse da parte degli organismi sociali e di volontariato, le Istituzioni sembra che non abbiano ancora presa piena coscienza delle varie e grosse problematiche connesse con la condizione di anziano.

Relativamente ad Avellino, va segnalata l'attenzione dedicata al problema dalla stampa. Ne "Il Mattino" del 19 giugno 1998, il giornalista M. Colella metteva a fuoco il problema, nell'articolo *Viaggio nella terza età. Anni grigi in provincia. C'è carenza di prestazioni e la solidarietà non basta.* Il sottotitolo è emblematico: "Pochi progetti e tanta solitudine aspettando il decollo di una politica coordinata per gli anziani. L'appello: «Non dimentichiamoli»". Rileva quindi che l'Irpinia con "tredici case di riposo, ventotto associazioni di volontariato", presenta "un quadro scarso, insufficiente, dentro il quale si colgono le precarietà tipiche dell'improvvisazione, alimentate da procedure lente, da una burocrazia asfissiante". Fa poi un cenno alle case di riposo, tra cui quelle di Solofra e di Andretta. Sottolinea, infine, la necessità di maggiore attenzione al problema degli anziani, allo scopo anche di "trovare loro una collocazione, un nuovo campo d'interessi". Bisognerebbe "creare aggregazione, quotidianità", imponendo "all'anziano un ritmo attivo, anche se moderato dall'età".

Lo stesso quotidiano segnala il 28 novembre 1998 la realizzazione di un convegno sulla terza età presso la casa di riposo per anziani di Parolise, rilevando l'attenzione rivolta al problema della "terza età", specialmente negli ultimi tempi, da parte di "medici, volontari, opinione pubblica" (p. 27).

Al suddetto quotidiano fa eco anche il periodico "il ponte" di Atripalda, che il 28 novembre 1998, nell'articolo di G. Sarubbi, *Viaggio nel mondo della terza età. Rendere dignità agli anziani*, rileva anch'esso i disagi degli anziani e la necessità di provvedere con urgenza. Avverte che "Ancora oggi i problemi più sentiti dagli anziani sono quelli dell'assistenza domiciliare e dell'accoglienza nelle case di riposo, di cure fisioterapiche per la riabilitazione motoria, del recupero dell'anziano nella sua dignità umana, nel suo valore esistenziale". Conclude, quindi, che questa è "una realtà con luci ed ombre, che ancor oggi si scontra con un atteggiamento a volte poco proficuo delle istituzioni, ancora troppo abituate a vedere nell'anziano solo un potenziale elettore o un problema da sfuggire".

Le problematiche degli anziani costituiscono, pertanto, oggi uno degli impegni maggiori in cui deve esplicarsi l'attività pubblica.

A parte le insufficienze del sistema pensionistico, va qui rilevata la quasi totale disattenzione delle Istituzioni, che si limitano al ricovero in "ospizi per vecchi" delle persone più indigenti o a qualche precaria forma di assistenza domiciliare attraverso i cosiddetti "lavoratori socialmente utili", che costituiscono un palliativo temporaneo e di scarsa efficacia.

Il problema deve essere affrontato alle radici, con decisione, risolutezza e tempestività, creando un sistema di assistenza e di cura integrato e continuo dell'anziano in apposite strutture pubbliche o private, che ne assicurino non solo la vitalità fisica ma anche intellettuale e psicologica, prevedendo forme di attività compatibili con le loro condizioni generali. L'anziano deve sentirsi a casa propria ed utile a se stesso ed agli altri ai quali è ancora in grado di donare affetto ed esperienze.

Ad una siffatta forma di intervento pubblico è ispirato il "Progetto di un centro di accoglienza e terapia per anziani" da realizzare possibilmente ad Andretta a completamento dell'ospedale di Bisaccia, redatto dal concittadino ing. Francesco Terlizzi. Nell'inviarcene copia, egli ha rilevato che: "Oggi è preminente il problema degli anziani, col passare degli anni diventa drammatico. Attualmente piccole iniziative ne sfruttano le necessità.

E' necessario quindi realizzare un centro pubblico, dove è possibile effettuare 26 terapie ed Andretta potrebbe essere una soluzione da attuare nella zona dove vorrebbero installare lo sversatoio, o nella zona del Pisciolo sfruttandone anche le acque.

Il progetto costoso può realizzarsi con la collaborazione di altri comuni limitrofi: Bisaccia, Calitri, Pescopagano, Cairano, Conza, S. Andrea di Conza, Teora, Guardia dei Lombardi ecc. costituendo un consorzio".

Il progetto è stato inviato a diversi comuni, con la lettera di seguito pubblicata:

Oggi esiste un problema preminente che riguarda gli anziani: la loro collocazione rispetto all'assistenza ed aiuto nella vita sociale per quelli che non hanno né un sostegno forte personale, né quello familiare, né da parte dello stato.

Oggi queste situazioni vengono sfruttate da piccole imprese private che mal assolvono al loro compito.

Allora nasce l'esigenza di una assistenza globale in

cui deve esserci partecipazione dello stato e delle comunità locali volta a dare un servizio più idoneo alla mutata realtà sociale della cosiddetta terza età.

Io ho progettato un complesso per anziani dove potranno beneficiare della giusta assistenza sia sociale che terapeutica.

Per il costo abbastanza elevato dell'opera si rende necessario creare un consorzio tra comuni interessati alla realizzazione del progetto.

Sono disposto a collaborare con eventuali tecnici locali di vostra fiducia per la realizzazione del progetto.

Non chiedo nulla per il progetto, il mio onorario basato su una valutazione obbiettiva mi può essere riconosciuto solamente per le spese progettuali da me sostenute.

Sicuro di un vivo e sincero interessamento ad un problema ormai reale ed impellente, confidando in una reciproca collaborazione colgo l'occasione per inviarvi distinti saluti.

Dott. Ingegnere
Francesco Terlizzi

Per la rilevanza che il problema riveste, ne esponiamo di seguito le linee generali, con l'auspicio che le Istituzioni pubbliche: Comuni e Comunità Montana Alta Irpinia, Provincia e Regione ed i nostri rappresentanti politici vogliano dedicarvi la necessaria attenzione, avviando le pratiche per la soluzione del problema e per la realizzazione almeno della parte più urgente del progetto in questione.

Il progetto è molto articolato e ne pubblichiamo per ora solo le parti essenziali.

a - sommario delle terapie realizzabili

Fisiokinesiterapia: laserterapia; magnetoterapia; ionoforesi; correnti diadinamiche; correnti faradiche; correnti galvaniche; correnti interferenziali; elettrostimolazioni; marconi; radar; ultrasuoni; raggi infrarossi; raggi ultravioletti; forni alla Bier; bagni alternati; aerosol; massaggi; manipolazioni vertebrali; trazioni; ergoterapia; meccanoterapia; rieducazione funzionale; rieducazione neuromotoria; kinesiterapia; ginnastica correttiva; riabilitazione post-traumatica; riabilitazione domiciliare.

Ambulatorio specialistico di: andrologia; cardiologia; endocrinologia; ginecologia; ematologia; epatologia; dietologia; neurologia; nefrologia; oculistica; dermatologia; ortopedia; otorinolaringoiatria; pediatria; psicologia; urologia; oncologia; logopedia; medicina del lavoro; medicina legale e delle assicurazioni.

b - descrizione del progetto

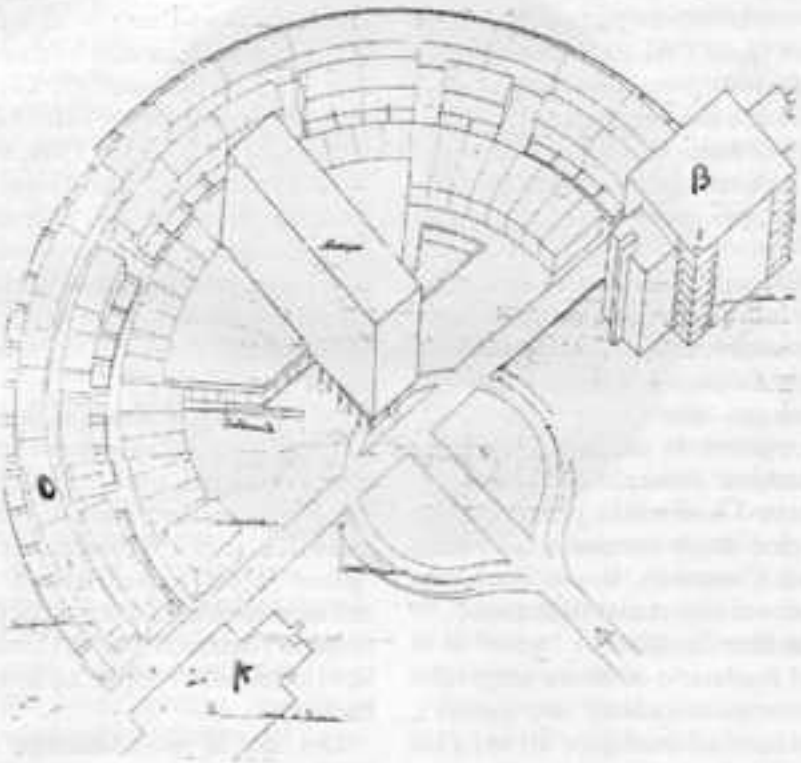
L'erigendo complesso residenziale denominato "Padre Pio da Petrelcina" si compone, progettualmente, di due residenze sanitarie assistenziali per anziani, autosufficienti e portatori di handicap e di un albergo, dotato di unità abitative singole e personalizzate.

Tale polistruttura verrà attuata secondo un piano mirato ad avanzate tecniche di ingegneria sanitaria, adatta a quella fascia di utenza propria della terza età che costituisce ed abbraccia quasi un terzo della popolazione del nostro paese.

A tale scopo, l'interpretazione architettonica programmata in perfetta sintonia con l'esigenza di vita, di salute, di quiete degli anziani nonché dei loro familiari e di quanti in questo gerontocomio cercano per i tormenti del corpo e dell'anima un'oasi di benessere.

In questo microcosmo aleggia misticamente ed idealmente lo spirito vivificatore di Padre Pio, che vi estrinseca quel quid di conforto ineffabile e di sicura speranza, che è il vero volano della interiore calma della tarda età.

c - linee generali tecniche



Il complesso residenziale "Padre Pio" prevede la realizzazione di due residenze sanitarie ed assistenziali per anziani e disabili fisici, di un albergo e di cellule abitative individuali.

Si compone: A - B: residenze sanitarie assistenziali per anziani non autosufficienti per disabilità fisica (piano interrato- piano terra- dal secondo al sesto piano).

A - B: settore medico diagnostico e settore al primo piano del fabbricato B specifico per chirurgia video laparoscopica

C: albergo

D: unità abitative realizzate a schiera e destinate ad anziani autosufficienti annesse alla struttura alberghiera.

Il progetto per la realizzazione del complesso "Padre Pio" nasce dall'esigenza di realizzare una struttura polifunzionale che alle caratteristiche proprie di una casa di riposo per la terza età abbini l'offerta di servizi medico-sanitari ed estetici altamente qualificati e specializzati.

Il centro "Padre Pio" sarà dunque articolato su due operatività gestionali:

- la prima rivolta verso gli anziani quali ospiti interni del complesso, comprendente sia ospitalità autonoma con cellule abitative individuali che ospitalità di tipo alberghiero con assistenza ordinaria giornaliera ed assistenza medica ospedaliera;

- la seconda sarà rivolta ad un'utenza esterna cui verranno offerti servizi sanitari ed estetici, palestra, piscina, ricreazione.

E' infine prevista la realizzazione di un piccolo centro commerciale per la vendita di alimentari e merceria sito al piano seminterrato e di aree destinate a parcheggi per visitatori ed ospiti.

Amministrazioni locali e legge Bassanini

Il "pacchetto" normativo del Governo riguardante il riordinamento della Pubblica Amministrazione, comunemente noto come "legge Bassanini", prevede - oltre alla semplificazione delle procedure amministrative, a cui non possiamo non plaudire - anche la revoca e la nomina del segretario comunale da parte della nuova Amministrazione municipale. Al di là dei principi ispiratori del provvedimento, senz'altro ammissibili nelle intenzioni e nell'ottica dei proponenti, non possiamo non rilevare che si tratta di una norma la cui "tradizione" nel nostro ordinamento giuridico va ricercata in anni molto lontani, per cui non esitiamo a definirla "feudale".

Infatti, prima del 1806, era il feudatario del luogo che nominava il "capitano" o "luogotenente" o " governatore" della comunità locale, il quale cumulava una tale somma di poteri da assorbire quasi tutto. Egli presiedeva anche qualunque "parlamento", cioè l'assemblea cittadina, per regolare le più importanti funzioni locali, influenzandone generalmente le scelte. Presiedeva, quindi, anche l'assemblea per l'elezione del "governo civico", cioè degli amministratori della "Università", (l'attuale Comune), la cui conferma spettava poi sostanzialmente allo stesso feudatario.

Naturalmente, non in tutte le "città" e "terre" ci si uniformava ai voleri del feudatario ed allora sorgevano lunghe liti per il "governo cittadino" tra questi e l'Università Si ricordano, ad esempio, alcuni casi avvenuti a Bagnoli Irpino (cfr. A. Sanduzzi, *Memorie storiche di Bagnoli Irpino dall'origine fino alla metà del secolo XIX*, Melfi 1925, p. 227) e ad Andretta (cfr. F. Scandone, *Il Feudo e il Comune di Andretta dalle origini all'eversione della feudalità*, Napoli 1986, p.127, doc. 269).

Al "governo civico" (che era eletto dall'assemblea dei cittadini, ma che doveva ottenere il gradimento del feudatario) spettava poi la nomina del "cancelliere", cioè dell'attuale segretario comunale. E tale nomina locale si è protratta fino alla riforma dell'ordinamento comunale attuata con diversi provvedimenti legislativi, tra cui il R.D.L. 17 agosto 1928, n. 1953 (che ha attribuito al segretario comunale la qualifica di funzionario dello Stato). Siffatta normativa è stata poi confermata dal testo unico delle leggi comunali e provinciali del 1934 e dalle successive modifiche introdotte dalle leggi della Repubblica italiana, da ultima dalla legge 8 giugno 1962, n.604.

Con tale nuova disciplina si volle sottrarre i provvedimenti di nomina e di carriera dei segretari comunali "alle competenze delle autorità comunali per essere attribuite alle autorità governative". Con la legge n.604/1962, si intese "adeguare la struttura organizzativa dei Comuni e delle Province alle attuali esigenze", "disciplinare l'ordinamento delle carriere dei segretari comunali e provinciali in modo più consono alla importanza ed alle complessità delle loro funzioni" e ad "assicurare, nel contempo, una migliore selezione dei segretari nell'ammissione e nella progressione di carriera". Lo scopo era anche quello di soddisfare la "necessità di apprestare agli amministratori l'ausilio di una efficiente consulenza tecnico-giuridica nell'esame dei problemi locali e nella loro risoluzione" (L. Giovenco, voce *Segretario comunale e provinciale*, in Novissimo Digesto Italiano, UTET, Torino 1969, vol. XVI, pp. 932 s.).

La cosiddetta "legge Bassanini" più che un provvedimento di civiltà e di democrazia ci sembra, perciò, un provvedimento di arretramento normativo rispetto ai principi generali e costituzionali del nostro ordinamento giuridico; perché essa ci riporta alla normativa ed alle prassi feudali e borboniche delle fazioni municipali.

Al segretario comunale, in vista delle nuove funzioni e delle vaste competenze statali e regionali decentrate ai Comuni, sono stati attribuiti diversi e complessi compiti tecnico-giuridici attinenti la retta gestione pubblica, con l'obbligatorietà dell'espressione di "pareri" e dell'apposizione di "visti" su determinati atti amministrativi assunti dai Comuni, e ciò soprattutto dopo l'attenuazione dei controlli da parte di organi sovraordinati (come ad esempio Co. Re. Co. e Prefettura).

Ora, con la subordinazione completa del segretario all'Amministrazione comunale, di cui dovrebbe assicurare comunque l'imparzialità e la legittimità, non si può non vedere un "attentato" all'autonomia di giudizio del funzionario nell'espressione obiettiva di "pareri" obbligatori ma non vincolanti e nell'apposizione di "visti" a provvedimenti sindacali, i quali potrebbero anche non essere immuni da "vizi" di forma o di sostanza o di imparzialità o addirittura di legittimità (e quindi di "comodo").

Prima di approvare siffatto provvedimento sono stati valutati i disagi, morali e materiali, per gli interessati e per la famiglia (trasferiti da un ufficio all'altro, spesso di diversa caratterizzazione tecnico-funzionale ed in altre località) e soprattutto per la pubblica amministrazione e per i cittadini che debbono trattare con funzionari demotivati e talvolta anche impreparati alle nuove funzioni? Sappiamo di Segretari comunali assegnati a dirigere cancellerie giudiziarie o musei

archeologici!

Il caso di revoca si è verificato anche ad Andretta, dove con provvedimento sindacale dei primi giorni del mese di settembre 1998 è stato "destituito" il segretario comunale dr. Pasquale Miele, che per circa 30 anni ha retto la carica procurandosi giudizi diffusi di capacità ed imparzialità, tanto che è stato riconosciuto "stimato e valente professionista" nel manifestino affisso il 12 settembre in paese dal circolo AN di Andretta, che "fa proprio, nella sua interezza, il documento sottoscritto dal vice sindaco, dott. Pasquale Salvo, ed indirizzato al Sindaco ed alla cittadinanza tutta".

Appelli di solidarietà al concittadino sono stati espressi dalle forze politiche locali, Ppi e Ds, e dai consiglieri di opposizione ed anche dallo stesso vicesindaco, come si legge nell'articolo a firma di P. Picariello, *Andretta. Continuano le attestazioni di solidarietà al segretario comunale. Tutti con Miele, tranne il sindaco*, "Otto Pagine", 12 set. 1998, p. 5, nonché di A. Porcelli, *Andretta/ Il partito del vicesindaco Salvo esprime solidarietà al segretario. Definito riprovevole l'atto di revoca assunto dal Sindaco*, "Otto Pagine", 16 set. 1998, p. 14.

Non intendiamo pronunciarci nel merito del provvedimento, che appare grave sotto diversi aspetti, né assumere la difesa d'ufficio del dr. Miele, nonostante egli sia non solo un cittadino di Andretta ed un riconosciuto "stimato e valente professionista", per le sue capacità dimostrate rispetto a tante Amministrazioni succedutesi durante la sua lunga carriera, ma anche socio fondatore e componente a suo tempo del consiglio direttivo della nostra Associazione e del comitato di redazione di questo periodico. Intendiamo solo esporre la gravità della vicenda, che, a parte i risvolti personali e familiari dell'interessato, ha provocato ulteriori motivi di lacerazione nella nostra Comunità, e finanche nella stessa maggioranza, come più volte sottolineato dalla stampa.

Il provvedimento induce a riflettere in generale sulla rilevante incidenza politica e sociale di una norma che appare fuori dalla logica e dai principi giuridici generali e costituzionali del nostro ordinamento giuridico e che mette in forse certezze e diritti acquisiti. E' una norma, quindi, che interessa non soltanto il singolo ma tutti i cittadini, perché dalla sua applicazione rigida e non serenamente ed obiettivamente valutata potrebbero venire pregiudicati persino i diritti di libertà del cittadino e questo a distanza di ben 200 anni dalla loro solenne proclamazione nel Mezzogiorno d'Italia (Repubblica Napoletana del 1799).

Un altro assurdo, sociale oltre che giuridico, riguarda la mancata motivazione del provvedimento sancita dalla legge Bassanini. L'obbligo della motivazione, pur essendo espressamente stabilito dalla nostra Costituzione solo per i provvedimenti giurisdizionali, é divenuto, specie dopo lo Statuto dei lavoratori, un principio giuridico generale, democratico ed imprescindibile per la tutela del cittadino. L'avere la legge Bassanini escluso l'obbligo della motivazione del provvedimento di revoca del segretario comunale costituisce, a nostro modesto parere, una riaffermazione del principio feudale dello "arbitrio" e della "prepotenza" del signore, come titolare esclusivo di certi poteri sulla persona umana. Si é voluto così escludere qualsiasi "sindacato" su atti che pur riguardano diritti di libertà e di giustizia. Basta questa sola considerazione per valutare quale e quanta incidenza possa avere siffatto orientamento giuridico e politico nei riguardi del riconoscimento dei diritti del cittadino. E ciò in coincidenza con la celebrazione del cinquantennale della "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo"!

Il nostro paese ha bisogno di buona e lungimirante Amministrazione, che, bandendo ogni forma di personalismi e di partigianeria, possa assicurare a tutti i cittadini, nessuno escluso, parità di trattamento ed alla Comunità un inserimento sovracomunale in qualificate iniziative intese allo sviluppo ed al progresso economico, civile, culturale e sociale di Andretta, assicurandole idonee ed opportune prospettive in campo soprattutto occupazionale.

E su questa strada - certo non facilmente percorribile per le tante difficoltà obiettive che vi si oppongono e per i tanti ostacoli, veri o indotti - l'Amministrazione comunale potrà trovare al suo fianco la Pro Loco e L'Eco di Andretta, fatti salvi i rispettivi ruoli di autonomia e di funzioni, di gestione e di valutazione.

Questo periodico vive anche della tua collaborazione.
Invia articoli, notizie, fotografie, proposte e suggerimenti per arricchirne e migliorarne il contenuto

Gli "indiani" dell'Alta Irpinia

Nel 312 a. C. il censore Appio Claudio aprì una strada da Roma a Capua, che nel 190 fu prolungata fino a Benevento e successivamente fino a Taranto e Brindisi. Dal nome del censore derivò la denominazione di Via Appia e per la sua importanza ed imponenza fu classificata come "regina viarum".

Ce la ricorda il poeta Orazio, che in un suo viaggio da Roma a Brindisi, durante un suo pernottamento sul tetto dell'Irpinia, fu talmente colpito dalla bellezza e dalla procacità di una contadinetta del luogo da rimanere disturbato nel suo sonno.

Ed è proprio questa la Via Appia che attraverso il Formicoso di Andretta e Bisaccia, con il suo scenario incontaminato di colture agricole, anche se avare, e con la visuale di paesaggio a perdita d'occhio, dalla valle dell'Ufita e dell'Ofanto, ai valichi appenninici, all'escrescenza del Vulture, alle maestose montagne di Salerno ed Avellino, all'irregolare altopiano, che progressivamente degrada verso le valli e verso il capoluogo.

Questo scenario di inusitata bellezza, accanto alla magrezza del prodotto agricolo, sono le uniche ricchezze della zona.

Il mancato sviluppo di questo territorio avrà ragioni molteplici, non esclusa indubbiamente l'abulia e l'assenza di mentalità imprenditoriale o mercantile dei suoi abitanti, senza peraltro considerare l'altitudine piuttosto rilevante. Ma ogni cittadino si domanderà sempre se per caso lo sviluppo non richieda dei presupposti essenziali. Nessun progresso e nessuna civiltà raggiunsero mai un territorio, se prima ancora della luce e dell'acqua non vi fu una strada.

La Via Appia, almeno il tratto che attraversa il Formicoso e che è ancora quello dell'epoca Romana, poteva trovare giustificazione fino a 50 anni addietro, epoca del traino e della carrozza. Oggi è un tracciato anacronistico. E se questa trasversale si confronta con la strada statale che dal paese di Mirabella Eclano arriva a Lacedonia, Aquilonia, Calitri, attraversando longitudinalmente tutto l'altopiano dell'Irpinia (che per la sua tortuosità e pericolosità non viene mai frequentata dagli abitanti dell'Alta Irpinia, che preferiscono vie comunali intermedie per raggiungere la valle dell'Ufita e l'autostrada), si potrà anche spiegare almeno in parte, perché nessun tipo di progresso si sia verificato su quell'altopiano.

La difficoltà d'accesso, che il terremoto dell'80 dimostrò in modo così palese e che in seguito all'evento sismico nessuno si è fatto mai carico di correggere, almeno nei limiti del possibile (l'A.N.A.S., azienda autonoma che cioè fa quello che le pare, in 50 anni ha speso soldi solo a riattare curve, senza mai eliminarne una) hanno determinato il completo isolamento di tutto il territorio.

Di fronte all'abbandono, questa gente parca, paziente ed anche saggia, non ha mai reclamato o fatto rivoluzioni.

Questo silenzio è stato interpretato dallo Stato come assenso o acquiescenza a qualsiasi sopraffazione. I loro volti rossi perché bruciati dal sole e dal vento, affiorati attraverso le televisioni locali, hanno forse creato la falsa sensazione, che solamente sul territorio abitato da questi pellirossa potessero essere riversati i rifiuti della civiltà opulenta, attraverso una megadiscarica, tale da rendere tranquillità per 10 anni ad una provincia intera.

A nulla sono valse le rimostranze e le dimostrazioni dei Sindaci, Comunità Montane e cittadini; nessuna considerazione è stata prestata all'offerta di siti alternativi meno invadenti; come in nessuna considerazione è stata tenuta la richiesta di un'equa distribuzione su tutto il territorio provinciale di discariche di modeste dimensioni.

Il Governo ha stabilito che dovranno essere solo gli Indiani dell'Alta Irpinia, già da sempre condannati a vivere in una riserva inaccessibile, a dover subire anche l'umiliazione e la mortificazione di essere invasi da immondizia,con la distruzione dell'unica cosa che li gratificava, la purezza dell'aria e l'igienicità dell'ambiente, elementi positivi non certo regalati dallo Stato.

A prescindere dall'impatto ambientale devastante e gravido di conseguenze, per l'altitudine (900 metri) e la ventosità della zona e per la contiguità immediata di due Comuni, Andretta e Bisaccia, nonché di un ospedale, resta l'arroganza e la prepotenza con le quali si è voluti entrare nella "riserva Indiana", senza voler conoscere ragioni e senza neanche consentire un confronto costruttivo, voler cercare un compromesso civile che in uno Stato democratico, per il quale questa gente ha sempre lottato, è regola fondamentale.

Ma le genti dell'Irpinia non sono Indiani, sono soltanto degli onesti lavoratori della loro terra avara, a cui però sono affezionati perché frutto di sacrifici ed il loro volto arrostito dal sole e dalle intemperie non li deve far confondere con una razza che qui non c'è.

Essi non hanno avuto e non vogliono niente. Chiedono solo rispetto per quello che gli è rimasto. Non vogliono diventare la pattumiera della Provincia, perché non lo meritano. Il loro attaccamento alle Istituzioni ed allo Stato è sempre stato corretto e civile. Essere trattati da Indiani pellerossa li mortifica, anche perché la differenza è sostanziale: gli Indiani d'America si opponevano ai tracciati ferroviari e quindi al progresso, in Alta Irpinia invece da sempre hanno cercato strade decenti, percorribili, preludio di progresso e sviluppo, che non hanno avuto ed ora sono costretti a fare le barricate per non diventare un immondenzzaio provinciale.

La gente di queste contrade è laboriosa, onesta, saggia ed anche paziente. Ma come donna inficiata nelle sue virtù, potrebbe anche maledire e non dimenticare mai chi ha osato attentare alla verginità ed alla bellezza del suo territorio.

Giovanni Pennetta

Segnalazioni bibliografiche

Raffaella SALVANTE, *Il "Pellegrino" in Oriente. La Turchia di Pietro Della Valle (1614-1617)*, Polistampa Firenze 1997, pp. 400.

Anche nel Seicento vi sono grandi viaggiatori che lasciarono preziose descrizioni delle loro avventurose "escursioni" in paesi non sempre civili ed ospitali.

Il patrizio romano Pietro Della Valle è uno di questi grandi "escursionisti". Avventuratosi in un viaggio di dodici anni nell'Oriente misterioso e favoloso: Costantinopoli, l'Egitto, la Turchia, la Terra Santa, l'impero persiano e le coste dell'India, egli ci ha lasciato delle sue lunghe "avventurose peregrinazioni [...] un suggestivo racconto svolto nella forma di 54 lettere 'familiari' ad un amico, il medico napoletano Mario Schipano".

Esso è diviso in tre grosse parti: La Turchia, La Persia e L'India, pubblicati in epoche diverse.

La prima parte, ossia *La Turchia*, costituisce l'oggetto della particolare attenzione dedicata al "viaggiatore-letterato" da Raffaella Salvante, che lo esamina sotto il duplice aspetto del "viaggio 'fisico'" e del "'viaggio' letterario", seguendo il percorso materiale del viaggiatore e quello descrittivo, cioè il "'farsi' del libro", come ella stessa riferisce nell'avvincente ed articolata "Presentazione".

All'analisi filologica del testo segue quella sullo "impianto strutturale, stilistico e linguistico" dello stesso, la cui prima edizione vide la luce a Roma nel 1650 per i tipi di Vitale Mascardi, riscuotendo "una vasta popolarità", testimoniata da varie successive edizioni in diverse città dell'Italia e da traduzioni in francese, inglese, olandese e tedesco, per tutta la seconda metà del '600.

Da allora scese l'oblio sui *Viaggi* del Della Valle fino a metà '800, con riscoperta poi a fine secolo e negli anni 1920-1940.

Sull'opera del patrizio romano espresse, all'inizio dell'800, un "lusinghiero giudizio" Goethe, definendolo "un ispiratore prezioso" del suo *Divan* e ammirandone "il descrittore preciso e ricco di particolari anche eruditi di paesi e costumi esotici".

Il ponderoso lavoro di riscoperta e di scavo condotto ora dalla Salvante ci ripropone l'opera del Della Valle in un testo di 400 pagine, articolato in 4 grossi capitoli (se così possono definirsi): Pietro Della Valle e la "Peregrinazione" dell'Oriente (pp. 14-98); *La Turchia* rivissuta (pp. 99-176); *La Turchia*, racconto epistolare (pp. 177-234); Il Pellegrino in *Turchia* (pp. 235-286). Seguono una ricca Bibliografia sulle opere di Pietro Della Valle (pp. 282-318) ed un'interessante Appendice in tre parti.

I capitoli della Salvante sono sostanziosi ed articolati, in modo da facilitarne la lettura. Lo stile è agile ed arioso, ricco di erudizione e di notazioni varie molto interessanti, espressione di scientificità del lavoro e di passione filologica, nonché di una ricerca a tutto campo, metodica e puntuale.

Nel capitolo I, sono date notizie biografiche del patrizio e del suo soggiorno a Napoli, dove respirò lo "stimolante clima culturale" dell'epoca, e della sua amicizia con il medico Mario Schipano (o Schipani); sono esposte le motivazioni che spinsero il Della Valle al viaggio e descritti i 12 anni di peregrinazione in Oriente; sono sottolineati gli studi eruditi e la corrispondenza con i dotti al suo ritorno a Roma, nonché l'idea del viaggio e la scelta dell'itinerario, fondato anche sullo "spirito di crociata" del tempo, con cenni anche ad altri illustri pellegrini tre-quattrocenteschi in Terra Santa e zone orientali, di cui l'autrice fornisce ricche note.

Nel successivo capitolo, emblematicamente intitolato "La *Turchia* rivissuta", la Salvante ricostruisce la descrizione del viaggio, seguendone le varie fasi attraverso i documenti originali: lo "scartafaccio" o "diario di viaggio", le 18 lettere allo Schipano, varie lettere indirizzate a corrispondenti diversi, altri documenti inediti. E' una ricerca filologica accurata e metodica, da cui traspare lo spirito indagatore dell'autrice, che tratta il materiale documentario con acutezza e perspicacia.

Nel capitolo III, sottoposto anche questo a fine acribia, è sottolineato l'aspetto letterario delle comunicazioni di viaggio, che traspare dall'espressivo titolo: "La *Turchia* racconto epistolare", dimostrando anche in questo caso erudizione (riferimenti allo stile epistolare di Cicerone) ed acribia.

Infine nell'ultimo capitolo, il cui titolo è "Il Pellegrino in *Turchia*", l'autrice espone la lunga "peregrinazione" del Della Valle da Costantinopoli all'Egitto, e la sua passione per l'archeologia, e finalmente il pellegrinaggio a Gerusalemme e la conclusione del viaggio a Bagdad "la porta della Persia".

La "Bibliografia" riguarda in buona parte le opere del Della Valle, che è divisa in tre parti: I, 23 opere manoscritte; 18 opere a stampa; 4 traduzioni in francese, 3 in inglese, 1 in olandese, 2 in tedesco, 1 in persiano; 6 antologie; II, 127 opere e contributi su Della Valle, di cui 26 su Della Valle musicista; III, opere varie su Viaggio e Viaggiatori nel Seicento.

L'Appendice è divisa anch'essa in tre parti: I, con 34 lettere a Francesco Crescenzi, dal 19 agosto 1614 al 22 dicembre 1616 (pp. 319-381); II, con 5 lettere di Mario Schipano, dal 9 ottobre 1614 all'8 gennaio 1617 (pp. 382-395); 2 lettere dirette allo zio Valerio Della Valle, del 12 luglio 1616 e del 24 maggio 1617 (pp. 396-97).

Concordiamo con il pretatore: "Il lavoro di Raffaella Salvante, nel momento in cui esamina per la prima volta in modo completo la situazione filologico-documentaria inerenti ai viaggi dellavalliani, ricostruisce e riordina, anche, i materiali utili ad una riconsiderazione finalmente unitaria della presenza di Della Valle nel paesaggio culturale del Seicento".

Reperti linguistici andrettesi

• Quatrala, ragazza (voce ancora viva nelle campagne di Guardia ed Andretta), riecheggia il calabrese *quatrara*, f.di *quatraru*, ragazzo, corruzione del latino *quartarius*, la quarta parte del congio. Questa interpretazione è confortata da battute come questa: *"Viri a che t'àu fattu nu quarto re cristiano!"* (Guarda che t'ha fatto un quarto di cristiano!), con riferimento ad un ragazzo.

• runzulià, girare attorno a persona o cosa con insistenza, da una serie onomatopeica "r...nz", come l'italiano *ronzare* ed il suo deverbale *ronzio* (v. Devoto e Olio).

• sano, col significato di intatto, intero (Es.: n'anno sano: un anno intero; na iornata sana: una giornata intera), che ci ricorda la corrispondente valenza dell'aggettivo grecanico bovese *ijo*, dal greco moderno *ios*, sano di salute, dall'antico *ighia*, salute.

• scelabbrato, aggettivo che riecheggia il verbo calabrese scilibbrà: lacerare un tessuto.

• scemecco, calzolaio, dal tono leggermente canzonatorio, fece la sua comparsa, per effetto dell'emigrazione in America, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, dall'inglese *shoemaker*, calzolaio.

• schitta, schitto, soltanto, solo, - es. "Io àggio mangiato schitta no picca re pane" (Io ho mangiato solo un pò di pane) -, riecheggia il calabrese *anchittu*, solo, dal grecanico *sihi*, schietto.

• spara, cercine, dal greco *spèira* (pronunzia moderna *spira*, spira, spirale, quindi *cercine*).

• soglia, lésina, dal latino *subula*, da cui il greco medievale *sûbla* (pronunzia moderna *suvla*).

• suonni (li-) della frase: *Nu botta int'a li suonni* (Un colpo alle tempie) ha il valore metaforico del corrispondente vocabolo grecanico di Terra d'Otranto: *inno* (tempia) dal greco *ypnos* (sonno).

• suòzzo, f. sòzza, pari, eguale, rispettivamente dai sostantivi latini *socius* e *socia*, così come *facio* (faccio) è diventato *fazzo*.

• tamarro, contadino rozzo, in cui si sente il corrispondente calabrese *tamarru* dall'arabo *tammàr* (mercante di datteri).

• tenspa, pezzo di pane o zolla di terra.

• tomaia, tomaio, dal greco medievale *tomàrion* (tomaio).

• tozzolà e tuzzulià, bussare, come *tuzzo* (picchiata) e *tuzzare* (picchiare), dal latino *tundere* (picchiare, battere).

• tozzolacierro, lett. *picchiaquercia* ossia uccello della specie dei picchi, che si cibano di insetti, cui danno la caccia nella corteccia degli alberi con forti beccate, come il picchio verde, il p. rosso, il p. grigio, il p. muratore, il p. muraiolo ecc... V. *tozzolà*.

• ufano, chi è pieno di *ufanità*, vanità, dallo spagnolo *ufan*.

• ufiscio, desiderio, voglia, dal greco

moderno *gulià*, boccone.
• ulifuso, chi ha voglia d'alcunché, v. *ulliscio*.
• uffo, osso lombare, dal longobardo *huf*, anca.
• ùttaro, garzone di masseria, dal greco antico *botor* come il corrispondente italiano *bùttero*.
• vàsolo, massello di pietra per pavimentazione, riecheggia il latino *bessalis* (della lunghezza di otto pollici) oppure gli equivalenti *bàsulu* e *bàsula* calabresi, cheggianti a loro volta il *và assalo* dei dialetti neogreci.
• vràcia, brace, v. *vrascera*.
• vrascera, braciere, da un probabile lat. medievale *brasea*, brace, a sua volta dal grecanico *brasa*.
• vrasciòla, braciola, cotta alla *vràcia*, brace.
• zampitti, sandali non dissimili dalle ciocie dei ciociari, da zampa.
• zanghi, *fanghi*, per l'etimo v. azzanghettàrsi.
• zavatta, pianella, scarpa vecchia, dal turco çcabata.
• zélla, tigna, riecheggia il calabrese *zilla*, calvizie, dal greco *pselòs* (pronunzia moderna psilòs), spelato.
• zelluso, chi ha la *zella*; volubile, cavilloso (in senso metaforico), v. precedente.
• zéola, zénzola, straccio, ricorda il corrispondente grecanico bovese *zàndalo* dal greco moderno *zànzalo*.
• zeolaro, zeoluso, straccione, a *zéola o zénzola*. Vedi lemma precedente.
• zénnià, far l'occhiolino, fare cenni ammiccanti, da *cenno*?
• zandalarò, cencioso, straccione; cenciaiuolo, dal grecanico bovese, a sua volta dal grecomedievale *zànzalo*, cencio, straccio, + arò, chi veste o tratta cenci.
• zénzola, e zéola, straccio, dal grecanico bovese *zànzalo*, cencio.
• zenzoluso e zeoluso, straccione, da zénzola, straccio.
• ziliante, chi fa li *zilli* (calabrese), cavilli, dal greco moderno *zilia*, invidia, da cui *ziliaris*, invidioso.
• zilo, ricorda il corrispondente termine calabrese *zilla*, dal neogreco dialettale *zila e zigliò*, diarrea.
• zurro, caprone, è maschile di *zurra* (ermafrodita), che in Calabria indica la capra *zirra*, cioè sterile (greco antico e moderno *stiri*).

Michele Iannelli

* Riproduciamo, dopo lunga interruzione, la pubblicazione di alcuni termini dialettali proposti dal prof. Michele Iannelli. Il precedente pezzo è stato pubblicato sul n. 2/1996, pp. 28 e 37, di questo periodico.

Proverbi andrettesi sull'alimentazione Alcune ricette

A cura di Pietro GUGLIELMO

I - Proverbi

La raccolta di proverbi è avvenuta per il tramite degli alunni della scuola elementare di Andretta e forse, alcuni, non concordano con le rimembranze dei più anziani proprio perché di essi si va perdendo la memoria essendo cambiato il modo di esprimersi. I codici delle comunicazioni si son fatti più articolati e complessi, manca in essi l'immediatezza del proverbio ed il suo portato di "memoria storica" immediatamente fruibile anche se privi della necessaria istruzione.
Il proverbio trasmette alle nuove generazioni, nella forma più semplice ed adeguata, l'esperienza dei padri. Esso racchiude la profonda saggezza popolare, il buon senso e l'esperienza prendono il posto della filosofia e della scienza. Esprimono messaggi di esperienza, di tradizione e di sapienza che non appartengono solo ad Andretta, ma sono comuni a molte popolazioni dell'Italia.
Non manca in essi l'aspetto etico, talvolta moraleggiante, che è finalizzato ad agevolare il percorso della vita.

Nureto monticchio chiu' jorni ca capi re sinicicchio.
Dietro Monticchio spunteranno più giorni di quanti possano essere soddisfatti dai "capi" di salami disponibili per la famiglia.
E' l'invito alla parsimonia perché, verso levante, in direzione di Monticchio, il Monte Vulture, il sole sorge per 365 giorni, ma la famiglia contadina non dispone di altrettanti salami.

Addina vecchia face buon brodo
Interpretazione letterale: con la gallina vecchia viene un ottimo brodo.
Interpretazione allegorica: una persona anziana ha sempre qualcosa di positivo da insegnare.

La farina re lu riaulu face caniglia
La farina del diavolo va in crusca.
Non giova ciò che si è ottenuto con la frode, l'inganno, la menzogna e il delitto.

Meglio n'uovo osci, ca crai nu addina
Meglio mangiare un uovo oggi, che è sicuro, anziché una gallina domani.

Chi prima ne l'ora nu pensa, arriva l'ora e nu pote mangia'
Chi non pensa e provvede per tempo, quando arriva l'ora non ha da mangiare.

Mangiannu, mangiannu se scazzeca l'appetito
L'appetito viene mangiando.
Significato allegorico: talvolta il piacere di fare e creare viene facendo e provando a fare.

Arn sfrisce se sente l'addore
Il profumo e la fragranza di un cibo vien fuori friggendo.
Significato allegorico: il portato di alcuni proclami si avverte quando dalla parole si passa ai fatti.

Trippa chiena canta, cammisa nova no
E' preferibile avere lo stomaco pieno che avere una camicia nuova.

O te mangi sta menestra o te utti ra la fenestra.
O ti mangi questa minestra o ti butti dalla finestra.
Significato allegorico: quando non ci sono alternative, alcune cose bisogna proprio farle.

'Ngimma a re castagne lu vino se 'ngagna
Quando si mangiano le castagne non piace bere il vino perché i due gusti non si sposano bene.

'Ngimma a re nuci nu bello vino aruce
Sulle noci occorre bere un buon bicchiere di vino dolce.

'Ngimma a lu finucchio nge vai nu bello beccheruccio
Quando si mangiano cibi al gusto di finocchio è gradito un buon bicchiere di vino.

Chi tene u che mangia', nu tene u che penza'
Colui che ha da mangiare, non ha altro da pensare.
Soddisfatto il primo dei bisogni fondamentali dell'uomo che è quello dell'alimentazione, il contadino delle nostre contrade aveva ben poco a cui pensare.

Chi mangia ra sulo s'affoca
Chi mangia da solo rischia di affogarsi.
Significato allegorico: l'ingordigia non è una virtù, bisogna dividere con gli altri meno fortunati quello che si possiede.

Chi semmena urdiche, nu coglie vruoccoli
Chi semina ortiche, non può pensare di raccogliere broccoli.
Significato allegorico: colui che semina zizzania, profferisce cattiverie, sparge inconsideratamente maldicenze e calunnie sugli altri, non può pensare di raccogliere lodi e plauso.

Robba ne mangiatorio nu se porta a la confessorio
Nemmeno al prete in confessione conviene raccontare i peccati di gola.

Meglu muri' sazio ca risciuno
E' preferibile morire con lo stomaco pieno piuttosto che digiuni.

La vino buono se venne senza frasca
Il vino buono si vende senza pubblicità.
Ciò che si fa valere di per sé, non ha bisogno di pubblicità.
Una volta i contadini produttori di vino per far sapere ai compaesani di avere in vendita un ottimo vino, usavano mettere davanti alla porta di casa un grosso ramo di quercia.

Buono vino face buono sangu
Un buon bicchiere di vino contribuisce a rinnovare il sangue.
Significato allegorico: Il buon vino mette allegria.

La sazio nu crere a lu risciuno
Chi è sazio non crede a chi non ha mangiato.
Significato allegorico: chi nella vita possiede tutto non può capire chi, meno fortunato, non dispone di grandi possibilità.

Ogni carne mangia, ogni fungo faggi
E' l'invito a diffidare dei funghi perché possono essere velenosi.

Tre cose strurene la casa: zeppole, pane callu e maccarini
Mangiare i dolci, il pane caldo e la pasta è un pericolo per l'economia povera dei contadini di una volta.

Se nu suri e nu travogli, nu se stenne la tuvaglia
Se non si suda lavorando con impegno e costanza, non si riesce a preparare un buon pasto per la famiglia.
Significato allegorico: nella vita nulla ti viene regalato, ti devi guadagnare tutto con il sudore della fronte.
Socco vucanto nu se tene alerta
Un sacco vuoto non si regge in piedi.
Significato allegorico: un fisico denutrito non può affrontare i sacrifici della vita.
L'ospite e' cumma a lu pesce, roppo tre juorni puzza
L'ospite, dopo qualche tempo, comincia ad essere di peso.
Mazze e panelle fanno li figli belli
Con una buona e corretta alimentazione unitamente ad una buona educazione i figli crescono sani e belli.
Nella formazione dei figli non deve mancare il richiamo forte.
Tanto va la atta a ru lardo ca nge lassa lu zampino
Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino.
Chi si espone ripetutamente ad un rischio, finisce col rimetterci qualcosa.

II - Ricette della cucina contadina

Acquasala
E' il più semplice dei piatti nostrani; di facile ed immediata preparazione, veniva servito o la mattina, a colazione, o negli intervalli tra i pasti principali.
Ad Andretta, sino a qualche decennio fa, il pane veniva cotto nei forni a paglia.
Ogni donna contadina seguiva personalmente le principali operazioni del processo di panificazione: impastamento, lievitazione, formatura, cottura, raffreddamento, condizionamento.
Spesso la fase di condizionamento del pane era affidata al caso e per mancanza di conoscenze adeguate e per indisponibilità di protettori a livello meccanico, fisico, chimico e biologico.
Il degrado del prodotto era percepito attraverso le muffe verdastre che talora ogni contadina riscontrava nelle forme di pane lasciate per molto tempo nella madia o disposte su una tavola legata al soffitto di casa.
Per evitare questo ed accelerare il consumo di pane a rischio nacque, forse, l'acquasala o, più verosimilmente, perché la donna utilizzava ingredienti semplici prodotti direttamente dal contadino.
Ricetta per quattro persone - Ingredienti: pane raffermo gr. 800, olio di oliva extravergine, sale e formaggio pecorino.
Affettare il pane, disporre le fette, dopo averle abbondantemente bagnate, in un piatto da portata.
Cospargere le fette con abbondante formaggio grattugiato e con un pizzico di sale.
Versare l'olio di oliva crudo su ogni fetta ed attendere che penetri nel pane in profondità.
Servire immediatamente prima che il pane si spappoli.
Per molti contadini questo era un piatto unico. Spesso una cipolla bianca veniva servita come companatico.

Polenta e fagioli
Ricetta per sei persone - Ingredienti: farina di granturco a grana grossa gr. 600 - Due spicchi di aglio. Peperoncino piccante. "un'arracciata di lardo" Fagioli bianchi gr. 500. Pecorino grattugiato. Sale, cipolla - due coste -
Prendere un paiolo di rame a fondo emisferico e farvi soffriggere il battuto di lardo, l'aglio, il peperoncino e le cipolle. (il lardo va pestato sull'arracciaturo).
Appena il tutto è sufficientemente soffritto, eliminare i residui del lardo, delle cipolle e dell'aglio e del peperoncino. Aggiungere l'acqua e salare.
Ad ebollizione iniziata, aggiungere il formaggio grattugiato.
Con la mano sinistra si inizia a versare lentamente a pioggia la farina e con l'altra mescolare continuamente in senso orario ed antiorario, con un cucchiaio di legno o con "lu laenaturo" per ridurre al minimo la formazione di grumi.
Unire alla polenta i fagioli lessi ben sgocciolati e continuare a mescolare sino a quando il tutto non risulta omogeneo e perfettamente amalgamato. Servire ben caldo.

Trippa e fagioli
Ricetta per sei persone - Ingredienti: gr. 500 di trippa di manzo, gr. 300 di fagioli bianchi, "un'arracciata di lardo" (gr. 100). Una carota, aglio, sedano, una cipolla rossa di media grandezza, prezzemolo, gr. 200 di pomodorini di montagna, un bicchiere di vino bianco della Frascineta, sale e pepe.
Pulire accuratamente la trippa e lessarla in abbondante acqua salata per circa 90 minuti. Lessare i fagioli in acqua poco salata. In un tegame di terracotta soffriggere il lardo con il tritato di carota, cipolla, aglio e sedano. Aggiungere i pomodorini schiacciati privati dei semi e far cuocere a fuoco lento per almeno trenta minuti versando di tanto in tanto l'acqua di cottura dei fagioli.
Tagliare la trippa a strisciolline sottili e unire al sughetto.
Aggiungere il pepe, il sale e i fagioli. Dopo qualche minuto di cottura versare il vino bianco e far stufare il tutto. Prima di servire cospargere la trippa e i fagioli con abbondante pecorino grattugiato.
Servire in piatti rustici di terracotta, preriscaldati.

Racconto dal vero

Il cappotto nuovo

Don Giuseppe era un buon prete, ma aveva il brutto difetto di prendere di fronte gli atei e discutere con loro, non so se per convertirli o per amor di polemica.

Lungo e sparuto con denti fuor dalle gengive e un paio di grossi occhiali che gli nascondevano le orbite incavate, girava per il paese ed era solo la sua ombra vestita della tonaca sdrucita e gialliccia. Arguto nelle risposte ma un po' permaloso, sofisticava spesso su cose spicciole che alcuni gli obiettavano al solo scopo di divertirsi nel farlo andare su tutte le furie; ed era davvero divertente vederlo infuriato; girava su se stesso come una trottola, infilava l'indice in una narice e si allontanava a passo svelto ridacchiando compiaciuto con se stesso per l'arguta risposta che aveva saputo dare a quegl'insolenti ragazzacci.

"Don Giusè il campanello della chiesa s'è rotto, s'ha da rifare", gli disse un giorno il sacrestano, un ometto sciancato che, oltre al mestiere di impagliatore di sedie, si occupava della chiesa. "Domenica faremo una colletta in chiesa ed i fedeli ci penseranno" rispose il prete. "Eh Don Giusè sapete bene che miseria c'è" rispose il calzolaio del paese che l'accompagnava, poi con ironia scherzosa aggiunse: "perché invece di farlo di bronzo non facciamo un campanello di creta?"

Ah no, questo poi no non poteva sopportarlo, erano veramente ignoranti quei contadini, si girò due volte su se stesso, si calcò in testa il cappello spelacchiato e grattandosi nervosamente il naso rispose: "Sembra fatto a posta per voi l'antico detto: a gente rozza campana di creta" ed irato piantò in asso sacrestano e calzolaio e s'infilò in chiesa. Ah no quella vita era intollerabile: insulti fuori e dentro casa, non c'era una volta che potesse discutere tranquillamente senza essere stuzzicato da amici, nemici e parenti. E sì, perché anche i fratellastri avevano idee nuove e ingrossavano le file del partito comunista. Discutevano sempre, dovunque neanche a tavola lo lasciavano in pace tanto che un giorno avevano avuto l'ardire di spifferagli in faccia: "Non più servi, non più padroni, non più Dio, non più scrocconi". Al danno la beffa, avessero almeno taciuto! Dire a lui quelle cose, a lui che aveva aiutato la famiglia preoccupandosi di tutto e di tutti? "E bene, rispose, non più piatto di maccheroni, non più lazzaroni" e preso il piatto di pasta asciutta che il fratello stava mangiando avidamente, glielo vuotò in testa e ridacchiando nervosamente si allontanò dalla tavola.

Un inferno la sua vita, povero don Giuseppe e forse era uno dei pochi preti che sentiva la sua missione sacerdotale che esercitava con fede. Nelle ore di riposo studiava, o meglio scartabellava tra i vecchi libri dei magnati del luogo per trovare qualcosa che celebrasse il suo paese. Aveva preso a scrivere anche la vita di un illustre prete morto in concetto di santità ma gli era ben lungo e faticoso se da circa un lustro non riusciva a mettere insieme le sue ricerche e a varare l'opera per la pubblicazione.

Era innamorato del suo paese e si gloriava di arricchire il suo studio con le fotografie degli uomini illustri che il paese aveva dato alla nazione. Non era un Don Abbondio e nemmeno un Fra Cristofaro; brontolava, sbraitava e poi finiva per fare ciò che voleva il più forte. Che vita misera, quei fratelli ai quali tutto era dovuto ed egli non poteva ancora rinnovarsi la tonaca ormai logora ed ingiallita né comperarsi un cappotto nuovo.

Un giorno Don Giuseppe ebbe una bellissima sorpresa, un parente dalle Americhe gli aveva spedito un cappotto nuovo. Non gli sembrava vero: lo prese, lo guardò, lo carezzò, l'accomodò nell'armadio e stropicciandosi le mani uscì e dette la notizia a chiunque incontrava. "Don Giusè - disse un vetturino che caricava la sua mercanzia sul carretto facendo le corna con le mani per dileggio e disprezzo del sacerdozio - quest'anno allora avremo un corvo con le penne nuove?"

Don Giuseppe corrugò la fronte, aveva visto il gesto e notata l'ironia "Come ti chiami?" Gli domandò, "Gesù non sapete che mi chiamo Antonio Pecorella", rispose il vetturino. "Bene - ribatté il prete additando due grosse corna di montone che penzolavano dall'asse del carro - quello è lo stemma del tuo casato" e ridendo soddisfatto per l'arguta risposta risalì le scale di casa.

Un cappotto nuovo non era una cosa consueta era felice, tanto felice. Andò direttamente in camera sua, aprì l'armadio per ammirare il bel dono che lo rendeva così euforico ma ... il cappotto non c'era più.

"Il mio cappotto, il mio cappotto nuovo ...? gridò precipitandosi in cucina, voglio il mio cappotto, chi l'ha preso?"

"Zitto, zitto - rispose la matrigna senza scomporsi continuando a sgranare i fagioli - l'ho dato a tuo fratello perché deve partire per Milano; è giovane e non può fare una brutta figura; tu sei un prete, cosa te ne fai di un cappotto nuovo? Lascia fare bella figura a chi deve, tanto le toppe dei preti non le vede nessuno!"

Cosa avrebbe fatto in quel momento! Non poté rispondere, voleva gridare trovare una risposta ma non vi riuscì.

In fondo i corvi non cambiano le penne, aveva ragione il vetturino e se le cambiano è davvero un avvenimento straordinario.

I corvi sono condannati a volare intorno ai merli delle torri dirute tra cose vecchie dimenticate, pur se in loro c'è la giovinezza e la vita. Nera e logora la tonaca, nera anche la camicia che nessuno gli lavava, nero come un corvo anche se il suo animo era candido, anche se poteva gracidare in faccia a tutti la sua onestà.

Tornò nella sua camera tappezzata solo dalle fotografie dei magnati del paese, chiuse l'armadio pieno solo di libri, omaggio degli amici. "Corvo, nero corvo, come se non avessi un'anima, mio Dio, come se non avessi un decoro", disse aprendo il suo breviario. Una pagina della passione di Cristo gli cadde casualmente sotto gli occhi ed egli lesse: *"sitio... Ho sete madre*, disse Gesù a Maria che piangeva ai piedi della croce". "Ho sete madre, sete d'amore, d'affetto e di comprensione, ma tutti mi porgono una spugna intrisa di fiele per dissetarmi". Disse e per la prima volta pianse.

Autilia Pica

Econotizie

Assegnazioni

Al termine del corso triennale presso la Scuola di applicazione della Guardia di Finanza di Roma, il tenente Gabriele Di Guglielmo - conseguita il 26 giugno 1998 la laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Roma Torvergata - è stata assegnato alla Tenenza di Melito Porto Salvo (RC), assumendone il comando il 15 luglio.

* * *

Il maresciallo della Guardia di Finanza, Gerardo Di Guglielmo, al termine del corso di specializzazione presso la Scuola nautica di Gaeta, è stato assegnato al Centro Navale della Guardia di Finanza di Formia, dove ha assunto servizio il 17 luglio 1998.

Al bravo e distinto giovane felicitazioni e vivi auguri per una brillante carriera.

Battesimo

Il 3 ottobre 1998, nella chiesa delle "oblate sacramentine" di Avellino, mons. Mario Famiglietti, parroco del Duomo, ha impartito il battesimo al piccolo Leonardo Marco Conzelmann. Padrino e madrina, sono stati gli zii materni Gabriele e Patrizia. Al battezzato, ai genitori Claus Conzelmann e Rosanna Di Guglielmo, ai nonni paterni Hans e Gerda e materni Nicola e Maria ed ai bisnonni, sentiti auguri. Leonardo è il sesto pronipote del novantaquattrenne Pasquale Di Guglielmo, a cui auguriamo di poter vedere altri pronipoti.

Nozze

Il 4 ottobre 1998 nell'artistica collegiata "San Michele Arcangelo" di Solofra, addobbata con simpatici festoni di fiori e frutta, si sono uniti in matrimonio i giovani Annarita D'Urso e Gabriele Di Guglielmo. Il rito è stato celebrato dal parroco don Michele Alfano, testimoni sono state le rispettive sorelle, Antonella D'Urso e Patrizia Di Guglielmo per la sposa e Michela D'Urso e Rosanna Di Guglielmo per lo sposo.

Erano presenti alla cerimonia diversi ufficiali della Guardia di Finanza, i quali hanno formato un simpatico ed ammirato arco di sciabole, sotto cui sono passati gli sposi all'uscita della chiesa.

Il ricevimento si è svolto nella suggestiva cornice del Grand Hotel "Villa Soglia" di Castel San Giorgio (SA). Agli sposi ed ai genitori, Mario ed Enza D'Urso e Nicola e Maria Di Guglielmo, felicitazione ed auguri.

Lauree

A conclusione di un eccellente corso di studi, il 22 luglio 1998, si è laureata in Medicina e Chirurgia con il massimo dei voti, presso l'Università "Federico II" di Napoli, la nostra giovane concittadina Nicolina Di Cosmo, figlia di Antonio e di Gaetana Carino.

Ha discusso con il prof. Luigi Grieco un'interessante tesi in campo pediatrico intitolata: *"Complicanze ematologiche associate alla malattia celiaca"*.

Alla brava Nicolina, che è anche nostra lettrice affezionata, e alla sua famiglia vive felicitazioni ed auguri di un radioso avvenire.

* * *

Il 16 dicembre 1998, il giovane Antonio Di Guglielmo si è laureato in architettura presso l'Università degli Studi Federico II di Napoli, discutendo la tesi "Opere pubbliche ad Avellino, capoluogo del Principato Ultra, 1806-1860".

Relatore il prof. Leonardo Di Mauro; conrelatore il prof. arch. Paolo Mascilli Migliorini.

Al neo-architetto ed ai genitori, professori Francesco Giovanni ed Anna Festa, sentite felicitazioni e vivi auguri.

Consiglio Direttivo della Pro Loco

Il 31 ottobre 1998 si è riunito il Consiglio Direttivo della Pro Loco Andretta (N. Di Guglielmo, P. Iannelli, M. Guglielmo, P. Guglielmo, A. Russo, G. Benedetto, F. Tellone), nei locali della sede Unla di Andretta.

Sono stati esaminati vari argomenti, tra cui il programma di attività per il 1999. E' stato deliberato, tra l'altro, di organizzare le "Giornate storiche andrettesi" sul tema: "Reazione, brigantaggio e repressione in Alta Irpinia dopo l'Unità d'Italia".

L'ospedale "Di Guglielmo" di Bisaccia

La stampa ha continuato anche in questo semestre ad interessarsi in varie occasioni dell'ospedale "Giovanni Di Guglielmo" di Bisaccia, la cui esistenza appare da tempo messa in discussione dal "Piano ospedaliero regionale".

Riportiamo qui di seguito alcuni titoli più significativi dei quotidiani che si sono occupati dell'ospedale:

Piano Attuativo Ospedaliero. Le prime indiscrezioni sulla proposta dell'Asl/Av1. Chirurgia e specialistica a S. Angelo. La previsione per Bisaccia riguarda la Riabilitazione e la Lungodegenza, "Otto Pagine" 9 luglio 1998, p. 9; *Approvate le linee guida del Piano Attuativo Ospedaliero. All'unanimità il via libera. A difesa di Bisaccia e degli altri ospedali*, "Otto Pagine", 10 luglio 1998, p. 15; *Angelo Giusto accusa l'assessore per il rischio chiusura dei nosocomi Altirpini. «Il caos ospedale? Colpa di Cicala». Il consigliere diessino: devono restare aperto per «scelta politica»*, "Otto Pagine", 3 ottobre 1998, p. 10; *Bisaccia. Il no degli anziani alla chiusura dell'ospedale*, "Proposta 80 per l'Irpinia", 14 ottobre 1998, p. 9; *Viene duramente contestato il bilancio in pareggio che pregiudica l'attività ospedaliera. Bisaccia, i Ds contro Dell'Anno*, "Otto Pagine", 20 novembre 1998, p. 18; *Bisaccia. I sindaci in campo: «No alla riduzione dell'ospedale»*, "Il Mattino", 28 novembre 1998, p. 25.

Auspichiamo vivamente che, nell'interesse di una vasta massa di pazienti, anche di aree esterne all'Irpinia, l'ospedale "Di Guglielmo" di Bisaccia possa continuare la sua meritoria e benefica opera di assistenza sanitaria alle popolazioni interessate.

Varie da Andretta

Saluto alla maestra Natalina Graniero*

Natalina ha iniziato la propria carriera nel lontano anno scolastico 1960-61 nelle scuole popolari U.n.l.a., di Andretta-Alvano. Prima come collega e poi come attuale dirigente U.n.l.a. sento perciò il dovere di salutare Natalina che oggi, 20 giugno 1998, festeggiamo perché dal 31 agosto 1998 va in pensione.

Un pensiero doveroso alla sua carriera di maestra attenta, disponibile, affettuosa e materna; un omaggio alla sua figura di donna impegnata nella scuola all'elevazione e alla crescita culturale di alunni, per lo più, deprivati economicamente e socialmente.

Io ho conosciuto Natalina, quale docente, nell'anno scolastico 1967/68 quando, con incarico annuale, insegnava ad Aiafalca.

Vado a quel ricordo con grande commozione e non senza riverenza e stima per una figura di maestra che oggi non esiste più.

Da Alvano dove abitava ed abita, andava a scuola a piedi attraverso tratturi fangosi e pietrosi, con la pioggia e con la neve, con il freddo tipico dei nostri inverni., per portare colà una fiammella di cultura che potesse riscaldare ed illuminare di sapere tanti bimbetti poveri tra i poveri che solo attraverso la maestra gettavano un ponte tra la propria incultura ed il mondo del sapere, tra la propria emarginazione ed il mondo della partecipazione cosciente.

L'apprendimento era allora anche riscatto umano e sociale.

Come non sottolineare poi che Natalina, presso zi Nicola Carino, risiedeva con i propri figli in fasce per non perdere il diritto alla riconferma della nomina?

Oggi i suoi figli sono uomini affermati, vanto suo e di suo marito Angelo, ma credo che proprio nei sacrifici di Natalina, e non solo, abbiano trovato motivazione e linfa per conquistarsi una dignità umana e professionale che gratificano e onorano tutta la famiglia Guglielmo.

Quei tempi sono lontani, le scuole popolari, le scuole montane non esistono più, la realtà scolastica è molto mutata. Quella era l'Andretta dell'emigrazione e della fame quando valeva il detto: "se nella pentola del contadino bolle una gallina, o è malata la gallina o sta male il contadino".

Natalina portava in quelle pluriclassi il proprio sorriso, la gioia di vivere, una positività comportamentale che facevano da stimolo e sprone all'apprendimento. Portava con sé quella necessità di riscatto che coinvolgeva alunni e genitori e rappresentava il coinvolgimento nel discorso formativo ed educativo che caratterizzavano il proprio mandato di maestra.

Nei rapporti interpersonali è stata sempre corretta, una correttezza non formale e di facciata, ma sostanziale. Non ha mai giudicato gratuitamente, ha sempre capito e rispettato le ragioni di tutti. A scuola ha sempre portato il sorriso sulle labbra, anche quando la vita, come capita a tutti, non dispone al sorriso. E' passata indenne attraverso i Decreti delegati, la programmazione, le leggi e le ordinanze varie, i programmi dell'85, mai rinunciando a se stessa per seguire le mode del momento. Sempre, però, disponibile all'aggiornamento e alle indicazioni e sollecitazioni che la scuola via via proponeva. Una disponibilità che si è tradotta però in autoaggiornamento e autoconvincimento sulle innovazioni proposte.

Sul piano strettamente didattico ha fatto valere sempre le ragioni dell'alunno e mai quelle della scuola. Ha anteposto la formazione all'informazione, ha perseguito la maturazione delle coscienze piuttosto che le conoscenze sterili.

Ha messo in campo grandi risorse umane per migliorare la qualità dell'insegnamento e quindi dell'apprendimento. Ha dato senso alle abilità dei bambini per dare senso ai saperi, nella consapevolezza che non si può parlare di qualità della vita se non si parla di qualità della scuola.

Da oggi Natalina non insegnerà più: una perdita per la scuola, una perdita per i colleghi. Mi si dirà: morto un Papa se ne fa un altro!

Le cose non stanno proprio così. La qualità e la tempra di queste figure di docenti si vanno via via perdendo.

Oggi il maestro si va connotando più come un prestatore d'opera che come un educatore. Il distacco emozionale attraverso il quale le nuove generazioni di docenti svolgono la propria attività è da un lato voluto dalla nuova realtà sociale, dall'altro indotto dai grandi mutamenti economici.

Il maestro è visto oggi dai genitori e dagli alunni come un bene di consumo, così come è vista una macchina o un televisore. Questa "separatezza" del maestro rispetto alla scuola e agli alunni non ci piace perché non aiuta a crescere i bambini che vivono più isolati di ieri, in un sistema chiuso, autoreferenziale nel quale non c'è posto né per la lode, né per il biasimo del maestro, sempre più marginale rispetto alle altre agenzie ritenute più formative.

Oggi la quotidianità dei bambini è troppo piena di piscina, scuola di ballo, televisione, motorino, bicicletta, palestra, calcio, tennis e babysitter varie e poco pregnata della ricchezza delle risorse umane e relazionali di un educatore.

Mutano così docenti e discenti e mentre si pensa di sapere tutto e di più, si perdono le coordinate del vero apprendimento che passa sempre, almeno nella scuola dell'obbligo, attraverso il coinvolgimento interattivo del maestro e dell'alunno.

A noi piace, non per mera nostalgia, la scuola di Natalina e di tanti altri come lei che ancora operano con il cuore in mano e con la testa sul collo.

Occorre certamente rigenerare e ripensare la dimensione dell'istruzione, ma noi con forza rivendichiamo la centralità del maestro e la sua valenza pedagogica, didattica e umana.

Noi rivendichiamo la centralità della scuola di Natalina che salutiamo con affetto, stima e simpatia.

Possa Ella godersi in piena salute la meritata pensione circondata dal calore dei suoi cari. Lunga vita a Natalina con l'abbraccio di tutti noi presenti e, idealmente, con la riconoscenza di tutti gli alunni che, nel corso della lunga carriera scolastica, ha aiutato a crescere.

Pietro Guglielmo

* Saluto di commiato rivolto dal collega alla signora Natalina in occasione del suo collocamento in pensione.

La lunga "estate andrettese" 1998

Il titolo potrebbe essere "l'estate dei veleni" ad Andretta. Ma si farebbe forse della retorica spicciola, rimpiccolendo i problemi nella meschina cerchia municipalistica delle fazioni: "di quel che un muro ed una siepe stringe".

I problemi ci sono stati, e taluni anche gravi e grossi, come la "questione della discarica" e la mancanza di "vita comunitaria". Taluni episodi hanno assunto aspetti di rilievo, con qualche strascico polemico sopravvalutato, che ora appare molto ridimensionato, come l'assenza di qualche esponente locale alle VII giornate storiche andrettesi, ed infine il trasferimento del segretario comunale. Quest'ultima vicenda ha fatto molto discutere ed ha infiammato gli animi dei cittadini, provocando ulteriori lacerazioni nel già sfilacciato tessuto sociale, con ripercussioni persino in seno alla stessa Amministrazione comunale.

Ma, accanto a queste vicende "poco simpatiche", ve ne è stata qualcuna triste, come il gravissimo incidente stradale in cui è rimasto coinvolto il giovane Giuseppe Iannelli, primogenito del prof. Pasquale, vicepresidente della Pro Loco Andretta. E' stato ricoverato per più giorni presso l'ospedale di San Giovanni Rotondi con prognosi riservata, e che per fortuna si è risolta poi felicemente. Rinnoviamo all'amico Pasquale, ai suoi

genitori ed agli altri familiari le nostre vive felicitazioni per la lieta soluzione dell'incidente.
L'estate - a parte le rilevate «anomalie» - è trascorsa poi in una forzata e lunga atmosfera di festa e manifestazioni, tra cui ricordiamo quelle di seguito indicate.

Iniziative promossee patrocinate dal Comune di Andretta

Nelle serate del 10, 13 e 14 agosto, si sono svolte in piazza F. Tedesco e Ragazzi del '99 apprezzate serate danzanti, con una riuscita sfilata di "ragazze model" nella serata intermedia.
Il 15 agosto è stata realizzata la "giornata ecologica" sul Monte Airola, conclusasi poi con una serata danzante.
Sono proseguite nei giorni: 17 e 18 agosto serate danzanti in piazza F. Tedesco, che è stata il 19 scenario di una commedia in dialetto vallatese; il 23 e 25 agosto, altre serate danzanti rispettivamente nelle piazze Regina Margherita e Ragazzi del '99.
Le manifestazioni sono state concluse con le "Feste patronali" in onore di San Gerardo, San Rocco e Sant'Antonio di Padova, con accorsata fiera, nei giorni dal 3 al 5 settembre.
Sono seguite altre manifestazioni organizzate da: Pro Loco Andretta nei giorni 29 e 30 agosto, di cui è data notizia in altra parte del giornale; Sezione D. S. il 1 settembre, festa dell'Unità; Associazione sportiva bocciofila, 2 settembre torneo di bocce; Polisportiva, 3 settembre triangolare di calcio.

Proiezione del film "La donnaccia"

Nel quadro delle "VII giornate storiche andrettesi", la sera del 30 agosto 1998 è stato proiettato in piazza F. Tedesco, il film "La donnaccia", il cui soggetto fu ideato e scritto dal concittadino avv. Pasquale Stiso e dal prof. Camillo Marino. Direttore della fotografia fu il concittadino Domenico Paolercio, apprezzato fotografo artistico a Castellammare di Stabia.
Alla suggestiva serata, organizzata in omaggio ai nostri due benemeriti concittadini, era presente la senatrice Giglia Tedesco, sempre ospite gradita nel nostro comune,la quale era accompagnata dai dirigenti della locale Pro Loco e della sezione Ds.
La proiezione del film, che si inserì nella corrente neorealista del tempo, ha riscosso consensi ed apprezzamenti.
Notizie dettagliate sul detto film sono state pubblicate in questo periodico, nn. 2/1996, pp. 29-31, e 1/1997, pp. 22-26.

Sezionedi An: un anno di informazione ad Andretta

Nel quadro della "Prima Festa Tricolore", organizzata ad Andretta dal circolo "Gianni Di Guglielmo" di Alleanza Nazionale, è stata allestita presso il Centro sociale una mostra su "Informazione locale". Sono stati esposti ritagli stampa in fotocopia dei quotidiani "Otto Pagine", "Il Mattino", "Corriere del Mezzogiorno", "Proposta 80 per l'Irpinia", nonché del periodico "L'Eco di Andretta"; ha concorso l'emittente televisiva "Telenostra" di Avellino. La mostra è rimasta aperta nei giorni 30 e 31 ottobre 1998.
Nell'ampio salone, l'interessante mostra si apriva con un intero pannello dedicato al periodico "L'Eco di Andretta", fondato dalla Pro Loco Andretta nel 1991 e giunto al 7° anno di vita, con 16 numeri: 3 negli anni 1991 e 1993 e 2 per gli anni 1992 e dal 1994 al 1997, per complessive 630 pagine, di cui 64 di copertina, più un inserto speciale, in prevalenza dedicate ad argomenti di carattere storico, di attualità e di informazione in generale. Particolare attenzione è stata portata ai Convegni di studio sullo statista andrettese Francesco Tedesco nel 1994 e sull'Emigrazione transoceanica nel 1996, nonché alla ipotizzata localizzazione sul Formicoso di Andretta di una megadiscarica per rifiuti solidi urbani, sulla quale è stato pubblicato il suindicato inserto speciale nel 1995 (pp. I-VIII).
Buona parte dei ritagli stampa esposti in numerosi altri pannelli riguardavano quest'ultimo grave problema, che si è acuito proprio quest'anno in Andretta e nell'Alta Irpinia, a seguito dei noti incidenti verificatisi lo scorso 23 giugno sul Formicoso in occasione dell'accesso dei tecnici incaricati delle operazioni di «carotaggio» nell'area prescelta per la discarica.
Attraverso le tante pagine dei quotidiani "Corriere del Mezzogiorno", "Il Mattino", "Proposta 80 per l'Irpinia" e "Otto Pagine" soprattutto, scorrevano,

ALLEANZA NAZIONALE

come nella sequenza di un film drammatico ed avvincente, le vicende della triste "telenovella" all'italiana della ipotizzata discarica e le immagini dei gravi fatti avvenuti sul Formicoso la mattina dello scorso 23 giugno, allorché fu violentato il simbolo "tricolore" che aveva suggellata l'Unità nazionale. "Quella bandiera strappata di uno Stato" che quel giorno si presentò sull'aprico Formicoso con i «manganelli». E largo spazio era dato anche alla non meno dolorosa vicenda della megadiscarica di Difesa Grande di Ariano Irpino.
Non mancavano sui pannelli della mostra anche i servizi interessanti le elezioni amministrative del 24 maggio 1998, con numerosi articoli sulla vicenda elettorale di Andretta, sugli strascichi polemici provocati dalla discussa «destituzione» del segretario comunale dottor Pasquale Miele, che ha finito per logorare la già lacerata situazione locale.
Ecco alcuni ritagli stampa: "Andretta/Anche il vice Sindaco Pasquale Salvo censura la scelta del primo cittadino. La popolazione difende l'operato del segretario comunale" ("Otto pagine" ,8 sett. 1998, p. 12); "Andretta. Continuano le attestazioni di solidarietà al Segretario Comunale"("Otto pagine" 14 sett. 98 p. 5); "Andretta/La destituzione del Segretario e la trasparenza politica nel mirino. Un fax fazioso e la vicenda Miele ("Otto pagine" 14 sett. 98 p. 17)
I vari ritagli stampa esposti hanno, inoltre, dato risalto all'azione svolta dall'assessore regionale Franco D'Ercole e ad alcuni aspetti della lotta politica in Irpinia, esasperata dal continuo protagonismo e dall'antagonismo tra esponenti del partito popolare e dei democratici di sinistra.
Riferimenti riguardavano anche la tradizionale "Festa della Mattinella" vissuta insieme alla comunità di Vallata ed all'interessante seminario organizzato nei giorni 3 e 6 giugno 1998 dalle Scuole medie, elementari e materne di Andretta unitamente alla Pro Loco ed al Centro Unla.
La maggior parte dei ritagli dei giornali esposti riguardava il quotidiano "Otto pagine" di Avellino, che è stato molto attento ai problemi locali e che ha dato notizia della "due giorni" di informazione andrettese già nel numero del 28 settembre, p. 6.
Accompagnavano il visitatore lungo il percorso espositivo le eloquenti immagini delle "scene" - non certo simpatiche per uno Stato democratico - della "aggressione" del Formicoso dianzi accennata le quali venivano teletrasmesse da un televisore installato nel salone.

Andretta: paese ad alto rischio sismico

Dal monitoraggio effettuato dal Dipartimento della Protezione Civile e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale risulta che l'Irpinia è in Campania, dopo il Sannio, la provincia più esposta al rischio sismico.
E nell'elenco dei comuni della Regione Campania ad alto rischio sismico, Andretta è il primo comune, con coefficiente di rischio pari a 0.4854, seguito da

Monteverde con 0,4801, da Aquilonia con 0,4745, da Bisaccia con 0,4446, da Lacedonia con 0,4192, da Cairano con 0,4026.
Detto coefficiente "è la classificazione ufficiale di carattere sismico, ed è il livello di guardia, oltre il quale il rischio diventa pericoloso". Il sottosegretario Barberi ha invitato "i sindaci e le prefetture a far rispettare i vincoli ed a convivere con l'emergenza. Ogni Istituzione nel proprio ambito dovrà cautelativamente programmare il proprio territorio" (A. Porcelli, *Pubblicato sulla Gazzetta l'elenco dei Comuni ad alto rischio sismico. Andretta, primo paese a rischio*, "Otto Pagine", 3 sett. 1998, p. 14).

Necrologi

Lutto Acocella
Il 6 luglio scorso è deceduto in Avellino il sig. Giovanni Acocella, nato nel 1910 ad Andretta. I funerali si sono svolti il successivo giorno 7 nella chiesa dell'Immacolata dei frati minori.
Lavoratore indefesso, l'amico Giovanni è stato diversi anni in Etiopia alla dipendenza di una ditta abruzzese, unitamente ad Antonio Di Guglielmo. Con la caduta dell'impero, è stato fatto prigioniero dagli inglesi ed internato nel Kenia. Della sua "esperienza nel campo di prigionia pubblicammo una foto nel n. 1/1994 di questo periodico, p. 13.
Giovanni è stato affezionato lettore de "L'Eco di Andretta".

Ai familiari tutti rinnoviamo le nostre sentite condoglianze.
Lutto Miele- De Simone
Il 20 agosto è stata sottratta all'affetto dei suoi cari in Napoli la professoressa Lidia Miele, anch'ella affezionata lettrice del nostro periodico.
Nata ad Andretta il 18 giugno 1930 da Pasquale Miele e da Felicina Piccolella, Lidia, conclusi gli studi liceali ad Avellino, si era laureata in lettere classiche presso l'Università di Napoli.
Ha insegnato nelle scuole medie e negli istituti tecnici industriali italiano e storia. Coniugata con l'avv. Umberto De Simone, lascia due figli, Giovanni ed Eloisa, e due nipotini.
Al marito, ai figli, alle sorelle professoresse Maria e Cornelia ed ai familiari tutti esprimiamo i segni della nostra partecipazione al loro dolore.

Lutto Pescatore
Il 7 settembre, è deceduta in Avellino la n.d. Iole Graziano, adorata consorte del prof. Antonio Pescatore, direttore responsabile de "L'Eco di Andretta".

Nata ad Avellino il 19 febbraio 1918 e conseguito a 18 anni il diploma di abilitazione magistrale, ha insegnato dal 1936 al 1939 in scuole rurali dell'Alta Irpinia, raggiungendo poi Avellino. Ha qui contratto matrimonio con il prof. Antonio Pescatore, all'epoca tenente pilota mobilitato in Albania, con il quale ha trascorso 55 anni di serena e felice vita coniugale.
All'inconsolabile marito ed ai familiari tutti giungano le nostre sincere e sentite espressioni di partecipazione al loro dolore.

***

Anniversario Tedesco
Il 28 agosto, nella ricorrenza del 1° anniversario della morte, è stata celebrata, nella chiesa madre di Andretta una messa di suffragio in memoria del prefetto Pietro Tedesco, deceduto a Roma l'anno scorso.
Erano presenti diversi familiari, tra cui il figlio avv. Emidio ed altri congiunti venuti da Roma e da altri centri. E' intervenuto anche il nostro direttore, per testimoniare il ricordo della Pro Loco Andretta, di cui il prefetto era socio benemerito.
Rinnoviamo ai familiari tutti le espressioni del nostro cordoglio per la perdita del prefetto Pietro Tedesco, del quale abbiamo ricordato sinteticamente la figura nel n. 2/1997, p. 33, di questo periodico, sul quale contiamo di poter ritornare non appena i familiari ci forniranno elementi e notizie.

Ricordo di Donato Di Guglielmo nel V anniversario della morte

Nella ricorrenza del 5° anniversario della sua immatura scomparsa, pubblichiamo un commosso ricordo dell'ins. Donato Di Guglielmo inviatoci tempo fa dall'ins. Giuseppina Di Roma.
Donato, nato ad Andretta il 18 luglio 1943 e deceduto il 3 dicembre 1993, aveva conseguito il diploma magistrale nel 1964 presso l'Istituto Magistrale "E. De Sanctis" di Lacedonia. Per l'anno scolastico 1965-66 aveva ottenuto l'incarico di insegnamento al corso popolare nella frazione Arenara di Andretta.
Idoneo al concorso magistrale del 1966-67, aveva avuto incarichi di insegnamento come supplente nelle scuole elementari di Andretta (sedi varie, Mattinella ed Aiafalca) dal 1966-67 al 1972-73 e di Calitri e di Conza nel 1973-74.
Superato il concorso magistrale, è stato titolare nelle Scuole di Binasco (Milano) dove ha insegnato nell'anno 1974-75, e poi di Magnago (Milano) negli anni 1975-79 ed infine di Conza della Campania nell'anno scolastico 1979-1980, ottenendo però sempre (da queste due sedi) l'assegnazione provvisoria alle Scuole elementari di Andretta (Mattinella, Pisciolo, capoluogo). Dopo aver finalmente raggiunto Andretta nel 1980-81, ebbe la titolarità alla Scuola di Cairano, dove ha insegnato dal 1981 al 1993.

* * *

Donato, la tua improvvisa dipartita ci ha profondamente turbati ed io ti porgo l'estremo saluto come espressione di un cordoglio sentito nel più profondo del cuore.
Ho seguito con grande trepidazione le tappe della tua lunga sofferenza e ho scorto tante volte in quello sguardo fuggevole e velato di sorriso malinconico il forte attaccamento alla vita e la speranza tenace di viverla appieno. E tu, benché essa sia stata piuttosto breve, hai voluto viverla da eroe, paragonabile solo al biblico Giobbe, per la costanza di sopportare pazientemente le numerose tribolazioni e i tanti patimenti.
Le trafitture del tuo corpo ti hanno fatto rigurdare come un martire vivente, come la figura stessa di Cristo sofferente.
Di certo avrai avuto dei momenti di scoraggiamento, di abbattimento totale, perché ti sentivi frustrato nelle tue più legittime aspirazioni, ma hai finito per accettare tutto in maniera pacata e rassegnata ai voleri divini.
Grazie Donato per questi sani insegnamenti: i tuoi figli e tutti noi siamo fieri per te; ti stimiamo ora molto di più di quando eri col corpo presente in mezzo a noi, perché hai saputo dimostrare a quali vette l'uomo può arrivare.
Tu, indomito, hai saputo risollevarti tante volte da quella pesante Croce e l'hai portato fino in fondo, come pochi di noi avrebbero saputo fare e sempre con quel sorriso e quella flebile voce che stentava negli ultimi tempi ad arrivare a noi, perché apparteneva già ad un mondo lontano dal nostro, dove tutti gli echi delle passioni, dei rancori, delle incomprensioni si smorzano, per lasciare il posto alla pietà e al perdono.
Alla luce di una Fede salda, incrollabile, consolatrice tutto hai accettato.
Ora più che mai sei di monito per ciascuno di noi a saper soffrire in silenzio e a dare incondizionatamente. E tu hai dato sempre: nella famiglia, nella scuola, tra gli amici: sposo, padre, insegnante, persona esemplare. Chi non ricorda la discrezione, la gentilezza, l'umiltà, la serietà e la purezza d'intenti che hanno sempre caratterizzato e animato qualsiasi momento della tua esistenza?
Sei stato ineccepibile in ogni campo e dappertutto hai lasciato un'impronta inconfondibile e duratura.
E ora, caro Donato, tu che eri tanto buono e caro non puoi tradirci, proprio ora che sei al cospetto di Dio, nella sua grande gloria ora sei più potente presso di Lui. Fa che il tuo spirito aleggi sempre su di noi e ci guidi, con mano sicura e consapevole, in questo pellegrinaggio.
Ora che ci hai fatto capire ancora meglio la vanità delle cose terrene aiutaci a non cadere, per ritrovarci tutti insieme lassù a magnificare la potenza del Signore.
Gloria, l'eterno riposo.

Giuseppina Di Roma

Alunni delle Scuole di Andretta al Presidente della Repubblica

Illustre signor Presidente della Repubblica,
a scriverLe siamo dieci alunni di seconda media di Andretta, paesino dell'Alta Irpinia, sperduto tra le montagne dell'Appennino campano.
Le porgiamo, anzitutto, la nostra reverenza e i nostri ringraziamenti per l'attenzione che, siamo certi, ci accorderà.
Ci spinge a rivolgerci a Lei la fiducia che riponiamo nel suo cuore paterno e nella Sua profonda umanità e sensibilità verso i problemi di ogni cittadino.
Ecco in breve il motivo della nostra lettera.
Da qualche anno la nostra comunità è afflitta da un problema molto serio per l'ambiente e per la nostra stessa sopravvivenza: l'allocazione di una megadiscarica che secondo funeste previsioni, fra poco ci sommergerebbe in un mare di rifiuti provenienti da tutta la provincia.
Può immaginare cosa sarà del verde, dell'aria ora salubre e tersa, delle dolci ondulazioni collinari che si intersecano, creando paesaggi meravigliosi, dell'alba, dei tramonti... Non ci sono parole per esprimere l'angoscia delle persone anziane nel constatare che le terre, le uniche proprietà di cui dispongono, saranno fra poco oggetto di scempio.
Rifletta solo per un attimo, caro signor Presidente, a quanti sacrifici si sono sottoposti nel passato per guadagnare all'estero e investire i poveri risparmi qui e ora... tutto sembra vanificarsi.
Pensi che per molte famiglie l'attività agricola è l'unica fonte di reddito, non c'è altro. Invano si è atteso per tanti anni l'arrivo di qualche fabbrica e ora, invece, ci arrivano i rifiuti.
La preghiamo di non essere sordo alle nostre esigenze di vita primaria, altrimenti siamo destinati a scomparire e ad emigrare anche noi, ora che i vecchi emigranti sono in parte ritornati, immaginando per i propri discendenti un avvenire più sereno.
Affidiamo a Lei questo nostro desiderio: che il sorriso e la serenità ritornino sul volto di chi ci sta vicino, specie degli anziani, che possano vivere come avevano sperato e disposto nel proprio cuore.
Si dice, di solito, che noi ragazzi siamo pilastri e artefici della società, che il futuro è nelle nostre mani, ma quale futuro si prospetta nelle condizioni che or ora Le abbiamo rappresentato?
Avevamo tante speranze di rimanere nel luogo dove siamo nati: i tempi, invece, saranno più tristi e più duri, oltre ogni immaginazione.
A scuola con i nostri professori ci siamo organizzati per creare una cooperativa, tesa a valorizzare i prodotti tipici locali, ma nel pieno di questa attività, ci viene a cadere sulla testa, come un fulmine a ciel sereno, questa decisione piovuta e imposta dall'alto, che ci disorienta e ci fa perdere anche la fiducia in quelli che si dicono adulti.
Dove andranno a finire i nostri diritti, quei diritti di cui tanto si è parlato nei giorni scorsi, i diritti di una popolazione che chiede solo di poter vivere in pace?
Quali interpreti e rappresentanti di tutta la nostra Scuola, ci appelliamo alla Sua riconosciuta disponibilità e sollecitudine e le diciamo grazie con tutto il cuore.
Gerardo, Mariangela, Michele, Angela, Donatella, Angelo, Teresa, Antonietta, Enzo, Fiorenzo.
Andretta, lì 9-12-1998

COMUNICAZIONE

E' stato segnalato da qualche lettore quanto segue:

- mancato o ritardato recapito del periodico;

- omessa pubblicazione di taluni eventi felici (matrimoni, nascite, battesimi, lauree, ecc.) o tristi (decessi, incidenti);

- ricorrenza delle solite firme nella pubblicazione di articoli.

A tal riguardo, appare opportuno precisare che:

- il mancato o ritardato recapito del giornale dipende in genere dal servizio postale e non dalla redazione;

- l'omessa pubblicazione di talune notizie dipende da colui che è interessato alla pubblicazione. Il periodico non è realizzato da giornalisti a caccia di notizie, ma da "volontari". Ogni redattore svolge il suo "impegno" volontariamente ed ha bisogno delle notizie per poterle pubblicare. Pertanto, rinnoviamo un caldo invito a tutti di voler comunicare dette notizie o con articolo completo o con appunto chiaro e leggibile, corredato possibilmente da fotografia, da consegnarsi alla redazione di Andretta, presso la sede UNLA, o alla direzione di Avellino;

- la collaborazione al giornale è gratuita ed aperta a tutti. E rinnoviamo ancora l'invito a voler collaborare, onde evitare la ripetizione delle "solite firme".

Si coglie l'occasione per fornire alcuni elementi riguardanti la stampa e la spedizione de "L'Eco di Andretta".

La stampa del giornale comporta un costo di circa L. 3.000 per ogni copia.

La spedizione di ciascuna copia è di lire 2.400 per l'estero, 535 per l'Italia e 480 per la provincia di Avellino.

I contributi volontari di sostegno al giornale coprono in genere all'incirca il 50% dei costi complessivi (stampa, materiale iconografico, spedizione, ecc.).

In relazione a tale situazione, si è pensato anche alla possibilità di sospendere la stampa del periodico, ma si è deliberato di soprassedere per il momento dall'adottare siffatta soluzione. Si è, però, stabilito che il giornale sia d'ora in poi inviato esclusivamente alle Istituzioni, ai soci della Pro Loco in regola con il pagamento della quota associativa, a coloro che invieranno un contributo volontario ed a coloro che, pur non inviando il contributo, ne faranno esplicita richiesta, comunicando l'esatto indirizzo.

Notiziario

... dall'Italia

Nel 2° semestre del 1998 si sono verificati eventi di grosso rilievo anche sulla *scena internazionale*. E tra questi va segnalata la preparazione, anche psicologica, per l'ingresso dell'Italia in Europa. Dal 1° gennaio 1999 entra in vigore la moneta unica, cioè l'Euro, che è stato adottato da 11 Stati: Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Spagna. L'Euro sarà fino al 31 dicembre 2001 una " moneta scritturale" e non potrà essere utilizzata per i pagamenti in contanti.

Dal 1° gennaio 2002 entreranno in vigore banconote e monete in euro; le lire italiane verranno progressivamente ritirate dalla circolazione e cambiate nella nuova valuta, secondo il tasso di conversione irrevocabile precedentemente fissato. Al più tardi il 1° luglio 2002, le banconote e le monete in lire usciranno di corso.

Sul *piano politico* interno, vanno segnalati due eventi che sembravano poco probabili: la caduta del governo Prodi e la nascita del governo D'Alema. Cioè di un governo a guida comunista, dopo oltre 50 anni dalla fine della guerra. Malgrado la forte opposizione del Polo (per il quale "non ha legittimazione popolare"), il governo D'Alema è passato alla Camera dei Deputati il 24 ottobre con 333 sì e 281 no.

Altro evento politico importante è stata la consultazione amministrativa di fine novembre, in cui si è registrata la "preoccupante crescita dell'astensionismo", la stabilità dei Ds, la compattezza dei Popolari e dei Verdi ("Il Mattino", 1 dicembre 1998).

In campo internazionale, vanno segnalate le accuse al presidente degli Stati Uniti Clinton (per reati di natura sessuale) e i drammatici bombardamenti sull'Iraq di Saddam.

... dalla Campania

L'evento più importante è stato senz'altro il cosiddetto "ribaltone" nel governo della Regione Campania, consumatosi a fine anno ma già in nuce da tempo. Ma sorvoliamo su questa farsa, segnalando alcuni avvenimenti ed iniziative in Campania.

Ancora scosse di terremoto in Campania

Il 9 settembre 1998, alle ore 13,30 circa, una serie di movimenti sismici ha scosso il Mezzogiorno, con epicentro in Basilicata (Lauria, Castelluccio Inferiore e Superiore, Lagonegro, Rivello). "Il Mattino" del 10 settembre così intitolava a p. 9: "30 secondi di paura al Sud. Due morti, decine di feriti. Raggiunto il settimo grado della scala Mercalli".

Mostra sul brigantaggio postunitario a Cava dei Terreni

Il 5 novembre scorso, è stata aperta a Cava dei Tirreni, nei locali del Municipio, una interessante mostra iconografica sul brigantaggio meridionale postunitario.

Apposito catalogo, dall'emblematico titolo *Briganti e Partigiani*, predisposto da Barone, Ciano, Pagano e Romano, scandiva il percorso della mostra attraverso non solo le immagini ma anche la descrizione di quello che è stato uno dei più drammatici periodi della nostra storia nazionale.

Dal titolo del catalogo ed ancor più dalla presentazione emergevano le ragioni ideali ed il filo conduttore della mostra, in cui i "Briganti" erano definiti "soprattutto espressione politica e guerrigliera di una borghesia [...] malcontenta dell'unità così come era stata fatta". In tal modo, "Ammainate le bandiere gigliate il Sud perse a poco a poco ogni primato ed ogni avere".

Segue una consistente parte descrittiva con dati statistici sui "guerriglieri" uccisi e condannati, con processo (circa 20.000) e senza processo (circa 480.000) e sui "soldati piemontesi" caduti (poco più di 23.000).

Le immagini fotografiche non sono molte, ma significative e rappresentanti in gran parte "briganti", tra cui Carmine Donatelli detto "Crocco", e "brigantesse".

Prima borsa mediterranea del Turismo archeologico

Organizzata dalla Provincia di Salerno, si è svolta a Paestum, nei giorni 12-14 novembre 1998, presso il Centro congressi Ariston hotel, la "Prima Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico".

Alla interessante e vasta esposizione di pacchetti e proposte di carattere turistico hanno partecipato tutte le Istituzioni e le Associazioni turistiche del Mezzogiorno e dell'area del Mediterraneo.

Tema generale delle molte conferenze tenute nella "tre giorni pestana" è stato: "Viaggi nel tempo, valorizzazione del patrimonio archeologico nel bacino del Mediterraneo".

I temi giornalieri sono stati: 12 novembre, "Il patrimonio diffuso"; 13 novembre, "I siti archeologici"; 14 novembre, "I musei archeologici" (con particolare riguardo alle "prospettive dell'imprenditoria giovanile nel settore del turismo culturale").

(Cfr. M. Andreucci, *A Paestum archeologia e turismo si incontrano*, "Qui touring", ottobre 1998, p. 60).

Assemblea a Salerno della Società Salernitana di Storia Patria

Il 10 dicembre si è svolta a Salerno, nell'aula magna del Liceo-Ginnasio "T. Tasso", l'assemblea annuale dei soci della Società Salernitana di Storia Patria, presieduta dal prof. Italo Gallo.

Dopo la relazione del presidente e del tesoriere, la prof.ssa Ileana Pagani, prorettore dell'Università di Salerno, ha illustrato il fascicolo 30 della "Rassegna Storica Salernitana", che si presenta molto ricco ed articolato, per complessive 357 pagine.

Contiene, fra gli altri, saggi di G. Vitolo sulla diffusione degli ordini mendicanti nel Mezzogiorno angioino-aragonese; di G. Cacciatore su Antonio Genovesi economista e riformatore; di I. Gallo su Agostino Magliani [il noto ministro delle finanze del secolo scorso], Salerno e il Salernitano; nonché "Note e discussioni", "Documenti", "Rassegne", "Recensioni e schede bibliografiche".

Il fascicolo si conclude con il consueto "Notiziario" e "Pubblicazioni e periodici ricevuti", tra cui "L'Eco di Andretta".

... dall'Irpinia

Sorvoliamo sulla inasprita e incancrenita situazione politica, che vede i soliti protagonisti e contendenti in prima linea per "non fare e non far fare". E intanto i problemi crescono e si aggravano, in particolare l'emergenza "rifiuti".

Nel campo culturale vi è stata una certa vivacità, riassumibile nelle iniziative di seguito indicate.

Presentata ad Avellino "Irpiniaestate"

Nella mattinata del 23 luglio 1998, è stata presentata presso la sede della Provincia di Avellino il nutrito programma di iniziative culturali e di manifestazioni varie "Irpiniaestate", programmate ed organizzate dall'Amministrazione Provinciale nel 1998.

Hanno illustrato il vasto ed articolato programma l'assessore provinciale alla p. i. e cultura prof. Giuseppe Moricola ed il commissario dell'E.P.T. di Avellino dr. Domenico Pezzano. Ha concluso l'incontro il prof. Luigi Anzalone, presidente della Provincia, il quale ha, fra l'altro, fatto riferimento alla commemorazione di Pasquale Stiso e di Giuseppe Rizzo ad Andretta.

Notizie sulla conferenza stampa sono state pubblicate da "Il Mattino" del 24 luglio, con il titolo *Un uomo, un poeta, un politico* (con riferimento a P. Stiso)

Terremoto in Irpinia

Alle ore 13.28 del 9 settembre anche in Irpinia si è registrata una violenta scossa sismica cha ha di nuovo provocato allarme e preoccupazione.

Il quotidiano "Otto pagine" ha così aperto la prima pagina il 10 settembre: "La scossa del settimo grado avvertita in tutto il sud. Nessun danno. Allertata la protezione civile. Ore 13.28: la terra trema. Settantenne muore a Solofra ucciso dalla paura. Panico in tutta l'Irpinia".

E nelle pagine interne, questi i titoli: "Alle 13.28 di ieri una scossa del settimo grado Mercalli ha provocato attimi di panico. Terremoto, in Irpinia torna la paura. La gente si è riversata in piazza abbandonando case ed uffici" (p. 7); "Da Serino a Montoro scene di panico collettivo. Ore 13.30: fuggi fuggi generale della gente. Sopralluoghi dei tecnici della Protezione Civile" (p. 11).

Concerto della banda della Guardia di Finanza ad Avellino

Organizzato dalla Provincia e dal Comune di Avellino, nella serata del 17 settembre 1998, si è tenuto presso l'auditorium del Conservatorio di musica "Cimarosa" un Concerto della Banda musicale della Guardia di Finanza, diretta dal maestro cap. Gino Bergamini.

Erano presenti il prefetto Stranges, il presidente della Provincia Anzalone, il sindaco Di Nunno, il questore Travaglini, il provveditore agli studi Iaverone, i comandanti della Legione della Guardia di Finanza di Napoli col. Michelacci e del Gruppo di Avellino magg. Di Nisi, numerosi ufficiali della Guardia di Finanza, tra cui il col. Barbato e il gen. di divisione r. Di Guglielmo, altre autorità e numerosi sottoufficiali e finanzieri con familiari e uno scelto pubblico.

Sono state interpretate musiche di Lufrano, Rossini, Verdi, Orff, Respighi, von Weber e Bergamini, lungamente applaudite dal pubblico presente.

Lo sviluppo dell'Irpinia nell'Intesa Istituzionale di Programma

In base all'Intesa Istituzionale di Programma tra la Regione Campania ed il Governo, sono disponibili per l'Irpinia 10.000 miliardi. Tra gli interventi principali sono previsti il prolungamento fino a Melfi della linea ferroviaria Avellino-Rocchetta Sant'Antonio ed il prolungamento fino ad Avellino della linea Circumvesuviana Napoli-Nola-Baiano (un sogno che dura da circa 150 anni!) (G. Spadetta, *Finalmente pronta l'Intesa Istituzionale di Programma. Presto la firma a Roma. Ecco lo sviluppo dell'Irpinia. Diecimila miliardi disponibili. E le aree interne saranno al centro del progetto*, in "Otto Pagine", 30 sett. 1998, p. 10).

Convegno ad Avellino sul Giubileo del 2000

Presso la Biblioteca provinciale di Avellino, si è svolto il 9 ottobre un convegno sul tema: "L'Irpinia alle soglie del grande Giubileo del 2000".

Erano presenti gli assessori regionali Iervolino e D'Ercole, i consiglieri regionali Giusto e Iannaccone, il presidente della Provincia Anzalone, il sindaco Di Nunno, il prefetto Stranges, altre autorità e numeroso pubblico.

Nei vari interventi è stato in genere sottolineato un certo ritardo nella predisposizione delle opere di accoglienza della massa dei pellegrini ai santuari dell'Irpinia, in particolare di Montevergine e Materdomini. Problema da non sottovalutare, ma anche da non sopravalutare, perché i pellegrini saranno costituiti prevalentemente da emigranti irpini.

Il senatore Ortensio Zecchino ministro dell'Università

Il sen. prof. Ortensio Zecchino è stato nominato ministro dell'Università nel Governo D'Alema. Nato ad Asmara nel 1943, ma residente ad Ariano Irpino, il sen. Zecchino ha una lunga e poliedrica attività politica alle spalle: consigliere comunale di Ariano Irpino (1964-1970), consigliere regionale della Campania (1970-1979), deputato al Parlamento europeo (1979-1984), senatore della Repubblica (dal 1987).

Maggiori e più dettagliate notizie sul nostro ministro sono state date nei servizi dei quotidiani "Otto pagine" del 22 ottobre 1998, pp. 1-3, e "Il Mattino" del 22 ottobre, p. 23.

Al neo ministro, che è stato rieletto senatore nel nostro collegio con circa il 52% dei voti, giungano le nostre vive felicitazioni e gli auguri sinceri di buon lavoro.

Convegno ad Avellino sul Museo archeologico

Il Centro di ricerca "G. Dorso", la Regione Campania, la Provincia ed il Comune di Avellino, hanno organizzato nei giorni 23-24 ottobre 1998, presso il Jolly Hotel, il convegno "Hirpinia tecta" sul tema "Disvelamento e rappresentazione di un territorio attraverso il suo Museo Archeologico".

Numerose le relazioni, tutte interessanti, svolte da qualificati docenti (delle Università di Roma e di Napoli), da funzionari delle Soprintendenze e dei Musei regionali e da esperti, che hanno trattato i seguenti temi specifici: "Mezzogiorno e territorio nell'evoluzione dei musei archeologici degli enti locali"; "I musei locali nel Mezzogiorno: esperienze a confronto"; "Il museo archeologico irpino: un caso da discutere".

Per maggiori notizie, si rinvia al quotidiano "Otto pagine" del 24 ottobre, p. 9.

Celebrata ad Avellino la "Giornata delle Forze Armate"

Il 4 novembre è stata solennemente celebrata ad Avellino la Giornata delle Forze Armate, in piazza Matteotti, alla presenza delle massime autorità militari e civili provinciali e delle rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'Arma.

Ha reso gli onori militari un reggimento di formazione su 3 compagnie del 231° Avellino.

Le note dell'inno di Mameli hanno salutato l'arrivo del gonfalone comunale e della bandiera del 231°.

Due signore chiacchierone non guastavano l'atmosfera suggestiva della cerimonia, come non la svilivano due uomini che attraversavano la strada con il cappello in testa mentre venivano resi gli onori alla gloriosa Bandiera del reggimento. Un vecchietto arzillo, vecchio combattente, li richiamava.

Qualche colpo di clacson sottolineava l'impazienza degli automobilisti bloccati per pochi secondi in corso Europa, mentre si spandeva l'inno di Mameli per gli onori ai Caduti e la deposizione di corone di alloro al monumento dedicato alla loro sacra memoria.

Allo squillo di tromba del silenzio fuori ordinanza, faceva eco qualche altro colpo di clacson, in nome dei valori del consumismo e del benessere procurato anche da quegli ignari ignoti Caduti. Il traffico riprendeva subito dopo gli onori.

La roca voce dello speaker era sommersa dal rumore dei motori delle tante

auto in transito. Anche quella del rappresentante delle Associazioni combattentistiche si perdeva tra la folla, le chiacchiere ed i rumori.

Per contro ogni momento significativo della cerimonia era sottolineato con forza dalla voce squillante si circa 200 giovani militari che lanciavano al cielo il grido "Avellino". E questo superava ogni momentaneo disturbo.

Dopo il "silenzio", il vecchietto arzillo (classe 1924) iniziava una concitata conversazione con un coetaneo. Affermava orgogliosamente che il padre (classe 1898) era stato ferito nella prima guerra mondiale ed insignito di medaglia d'argento al valor militare; poi era stato anche combattente in Africa e, quando era in vita, si faceva sempre accompagnare, in carrozzella o in braccio, alle manifestazioni, che avvenivano "foro o largo", con corteo per il corso a cui partecipava una grande folla; anch'egli era stato combattente nell'ultimo conflitto mondiale, riportando una ferita da scheggia ad una gamba il 22 giugno 1940 sul fronte francese.

Il secondo vecchietto (classe 1912) ricordava anch'egli che il padre era stato combattente nella prima guerra mondiale e parlava con nostalgia dei tempi "eroici" passati. Alle mie spalle, una giovane signora con un bambino in braccio di pochi mesi canticchiava l'inno di Mameli, mentre veniva suonato dalla fanfara alla resa degli onori finali. Questo gesto mi ha ripagato della lunga attesa in piedi, perduto tra la folla a ricordare anch'io momenti suggestivi passati. Il corso Matteotti e gli edifici pubblici erano imbandierati, ma nessun edificio privato lo era: le bandiere saranno certamente esposte al prossimo mondiale di calcio!

Presentato ad Avellino il libro sull'emigrazione delle donne

Organizzato dall'Istituto Tecnico "G. Fortunato" e dal Comune di Avellino, il 27 novembre 1998, è stato presentato presso la Biblioteca Provinciale, il volume *Donne: percorsi di vita*, da parte dei professori Anna Maria Zaccaria e Gianfranco Pecchinenda, dell'Università degli studi "Federico II" di Napoli.

I presentatori - entrambi relatori al Convegno nazionale di studi sull'emigrazione realizzato ad Andretta nel 1996 - hanno sottolineato il ruolo della donna nell'esperienza migratoria, non sempre in posizione di marginalità e di subalternità.

E' intervenuta anche la prof.ssa Gaetana Aufiero, che ha illustrato il caso di alcune protagoniste, di cui sono state raccolte opportune interviste.

Alcune alunne dell'Istituto "Fortunato" hanno infine letto brani di lettere di talune donne interessate al fenomeno.

Istituita la Libera Università Popolare Irpina "G. Raimo"

Nei giorni 28 e 29 novembre 1998, è stata inaugurata a Manocalzati prima e ad Avellino dopo la Libera Università Popolare Irpina intitolata al compianto prof. "Goffredo Raimo", direttore generoso ed impegnato di tante testate giornalistiche della nostra provincia, tra cui il nostro periodico.

La prolusione è stata tenuta il 28 novembre dal prof. sen. Aldo Masullo, emerito di filosofia teoretica all'Università di Napoli, sul tema "Democraticità della cultura vivente e progresso civile".

Il successivo giorno 29 hanno svolto interessanti relazioni il dr. Antonio Aurigemma, giornalista, ed il prof. Luigi Anzalone, presidente della Provincia, sul tema "La figura del prof. Goffredo Raimo e la lezione morale della sua opera di educatore e giornalista".

Ha introdotto i lavori il rettore della Libera Università prof. Antonio Tirone.

Ad entrambe le cerimonie inaugurali erano presenti la gentile signora Raimo e le due figliole e numerose autorità, tra cui il prefetto Stranges, il provveditore agli studi Iaverone, i sindaci di Manocalzati e di Avellino, ed un pubblico qualificato ed in numero rilevante, da definirsi "pubblico delle grandi occasioni". In tutte e due le manifestazioni sono state sottolineate le grandi doti morali, intellettuali, professionali ed umane dell'estinto.

Il prof. Goffredo Raimo, valente docente di storia e filosofia al liceo-ginnasio "P. Colletta" di Avellino, è stato direttore responsabile de "L'Eco di Andretta" dalla sua fondazione fino alla sua morte avvenuta il novembre 1995. (cfr. "L'Eco di Andretta", n. 2/1995, pp. 29-31).

Banca dati sul Turismo in Baronia

Una fonte notevole di risorsa anche per le nostre zone è costituita dal Turismo, che è stata scoperta grazie all'attività promozionale delle Pro Loco.

Dato il rilevante interesse di "bene economico" oltre che "ambientale" e "culturale", il Turismo e le sue possibilità di sviluppo programmato hanno richiamato l'attenzione delle Pro Loco e di altre Associazioni ed Istituzioni irpine.

Il Turismo è un fattore che presenta enormi potenzialità anche per le zone interne. Ed i comuni della Baronia hanno elaborato un progetto tendente a "valorizzare le antiche culture che, rimaste in vita per secoli, hanno determinato vocazioni territoriali ben definite e modelli di vita inconfondibili". Il progetto poggia su due direttrici: "realizzazione di un percorso museale direttamente connesso alla specificità delle singole realtà socio-culturali", quali "le emergenze archeologiche di Carife, Flumeri e Castelbaronia, i centri storici di Lacedonia, Trevico, San Sossio Baronia, Aquilonia, le abitazioni caratteristiche di Ariano Irpino, Bisaccia vecchia e di Vallata, l'impianto urbano e le grotte di Zungoli"); ed infine "creazione di una struttura imprenditoriale poliedrica che, qualificandosi quale centro di servizi per lo sviluppo e la promozione del turismo culturale delle aree interne, dovrà promuovere e gestire le potenzialità territoriali delle aree interne" (S. Salvatore, *Baronia, turismo «in rete». Una banca dati gestirà l'offerta in Italia e all'estero*, in "Il Mattino" 9 dic. 1998, p. 25).

Mostra sulla "civiltà contadina" ad Avellino

Organizzata dall'assessorato all'agricoltura della Provincia di Avellino, è stata inaugurata il 12 dicembre 1998, nei locali a pianterreno dell'ex caserma Litto, una interessantissima mostra di autentici documenti materiali del ricco patrimonio della cosiddetta "Civiltà contadina".

Nella mostra sono stati esposti "strumenti e macchinari agricoli antichi, oggetti ed elementi di arredo della tipica casa contadina di fine Ottocento-inizi Novecento, gentilmente concessi dal Museo Etnografico della Civiltà contadina di Aquilonia, che dal 1996 raccoglie più di 3000 pezzi unici concernenti il mondo agricolo ed attività artigianali rare o scomparse grazie all'instancabile opera di ricerca del prof. Mimì Tartaglia, di Donato Mesce, del sindaco Di Pippa" (B. Matetich, *Mostra alla caserma "Litto". Alla riscoperta della civiltà contadina*, in "Il Mattino", 9 dic. 1998, p. 27). L'interessante mostra è stata visitata da migliaia di persone in pochi giorni (circa 9.000 ad una settimana dall'apertura, come scrive "Otto pagine", 20 dic. 1998, p. 5).

Presentato ad Avellino libro di Gianfranco Rotondi

Il 28 dicembre 1998 è stato presentato ad Avellino, presso il Centro sociale "Samantha Della Porta" il libro di Gianfranco Rotondi *Testimone a difesa*.

Dopo l'introduzione dell'avv. Franco De Luca, sono intervenuti il sindaco Antonio Di Nunno, l'on. Gerardo Bianco, l'on. Giuseppe Tatarella, l'on. Rocco Buttiglione, l'autore del volume.

Ha concluso l'importante incontro - in cui la politica è stata un poco l'argomento centrale dell'animato dibattito - l'on. sen. avv. Nicola Mancino, che, malgrado il suo alto ruolo istituzionale, non ha potuto sottrarsi a taluni richiami al "bipolarismo".

... dall'Alta Irpinia

Voglia di "giornalismo". Nasce a Sant'Angelo "TempusSsfugit"

Gli alunni del liceo-ginnasio "F. De Sanctis" di Sant'Angelo dei Lombardi hanno dato vita ad un nuovo giornale, che come indicato nell'Editoriale vuole essere "occasione insieme a tante altre iniziative scolastiche di crescita sociale e culturale" ed invito "volto ad accogliere più voci possibili, anche provenienti da altri istituti".

Il primo numero, che è dell'aprile

1998, ci è stato consegnato dal giovane Marino Forgione, che ringraziamo per la cortesia.

E' un giornale nuovo, con una bella copertina a colori, vivace e simpatica, che ne annunzia anche il contenuto.

Come scrive il preside Marandino si vuole "contribuire a costruire dal basso una scuola nuova, che sappia offrire in un'area depressa quelle opportunità formative che in altre regioni d'Italia sono già ampiamente assicurate".

Nel plaudire all'iniziativa auguriamo alla nuova testata lunga e prospera vita.

Energia eolica in Alta Irpinia

Un nuovo impianto eolico da 18 miliardi sarà realizzato in Alta Irpinia, in località Toppa Gallo, al confine tra i comuni di Andretta e di Bisaccia, in zona particolarmente ventosa, dove già funziona da qualche anno analogo impianto.

I lavori saranno effettuati dall'Ansaldo Invest spa. Si spera che l'impianto da realizzare possa costituire l'avvio di nuove positive prospettive di sviluppo per i due centri altirpini e per quelli vicini, afflitti dalla piaga della disoccupazione.

Ne ha dato notizia F. Labruna, *Energia eolica. Un impianto da 18 miliardi in Alta Irpinia*, "Il Mattino", 8 agosto 1998.

Celebrato a Conza
il poeta Francescantonio Cappone

Organizzato dalla Pro Loco Compsa, presieduta dal prof. Raffaele Farese, con il patrocinio della Regione Campania, del comune di Conza e della Società Storica Irpina, è stato celebrato, nel pomeriggio del 18 agosto, il IV centenario della nascita del poeta conzano Francescantonio Cappone. E' stata presentata la ristampa della pubblicazione di Angelo Acocella *Francescantonio Cappone. Poeta conzano e Accademico Ozioso (1598-1675)*, a cura di padre Giovanni Mongelli O.S.B. Il prof. Giuseppe Acocella, ordinario di etica sociale all'Università "Federico II" di Napoli, ha svolto una pregevole e stimolante conferenza sul tema: "Francescantonio Cappone e l'Accademia degli Oziosi nel IV centenario della nascita del poeta (1598-1675)".

Era presente uno scelto, numeroso e qualificato pubblico, convenuto da molti centri irpini; e tra esso il presidente e diversi soci della Società Storica Irpina.

A conclusione della dotta ed avvincente conferenza, che è stata lungamente applaudita, hanno fatto seguito un'interessante visita guidata al parco archeologico di Conza e d un rinfresco.

Presentato libro di Bellino
a Sant'Andrea di Conza

Nel pomeriggio del 21 agosto è stato presentato, nel centro polifunzionale ex Fornace, il libro di Arcangelo Bellino S. Andrea di Conza. *Strutture materiali e socio culturali tra origini e continuità. L'antica Chiesa di S. Andrea Apostolo e La Chiesa dell'Immacolata Concezione*. Dopo gli interventi del sindaco Maria Grazia Cicenia e del prof. Michele Iannicelli, che hanno ringraziato i presenti ed in particolare mons. Mario Milano, già arcivescovo di Sant'Angelo-Conza-Nusco-Bisaccia, ha presentato il volume il prof. Gennaro Passaro, che ha svolto un interessante excursus storico sul centro di Sant'Andrea di Conza, il cui toponimo richiama il nome del santo.

Stimolante e vivo è stato l'intervento di mons. Mario Milano, che, rilevate le capacità di storico del relatore, ha sottolineato il ruolo del Concilio di Trento nella diffusione del culto degli Apostoli.

Ha concluso i lavori l'autore, che ha ringraziato tutti gli intervenuti, tra cui diversi soci della Società Storica Irpina, convenuti da altri centri irpini.

Presentato a Bisaccia
libro su Federico II

Organizzato dal circolo "La Torre", in un pomeriggio del mese di agosto, è stato presentato a Bisaccia, nella suggestiva cornice del castello ducale, il libro *Federico II e Bisaccia*, Atti del Convegno per l'ottavo centenario, Bisaccia, 12 agosto 1995.

Il volume raccoglie le relazioni del sen. prof. Ortensio Zecchino, del prof. Girolamo Arnaldi, del dr. Lello Capaldo, del prof. Nicola Fierro, del prof. Pietro Petrarolo, della Prof.ssa Grazia Stella Elia.

Un numeroso e qualificato pubblico, tra cui soci della Società Storica Irpina, provenienti da altri centri, ha seguito con viva attenzione la relazione del prof. Gennaro Passaro, che ha sottolineato il contributo di ciascuno all'interessante volume, inteso a testimoniare la presenza dell'imperatore svevo nella nostra zona.

Attività teatrale a Morra De Sanctis

Nella terra natale di Francesco De Sanctis i giovani tentano di rinverdire antiche passioni per l'arte, con la recita di commedie in vernacolo, che accanto alla vecchia "parlata" fanno rivivere anche un mondo che non c'è più, con il suo dialetto, i suoi costumi, i suoi usi patriarcali. E con essi ripropongono anche il focolare domestico e abitudini serali di vita semplice, passionale e vivace.

Anche l'ambiente casalingo è ricostruito molto bene attraverso i suoi pochi, poveri, essenziali e funzionali mobili, che arredavano la modesta casa contadina del passato.

Nell'estate scorsa a Morra De Sanctis un gruppo di giovani ha messo in scena due simpatiche e vivaci commedie: "Angèleca" e "Lu viécchiu de Vrascèra", entrambe scritte da Gerardo Di Pietro, l'infaticabile direttore, produttore ed editore della "Gazzetta dei Morresi Emigrati", che ci giunge puntualmente in ogni mese e che ringraziamo per l'attenzione.

Il testo delle due commedie ci è stato consegnato dal giovane Marino Forgione, che è stato simpatico e bravo attore protagonista nella recita, di cui abbiamo visto la trasmissione trasposta in una cassetta-video, ammirandone la bravura.

All'eclettico Gerardo Di Pietro ed ai bravi attori vive felicitazioni e sinceri auguri.

Presentato a Calitri
libro del gen. Cerreta

Nell'ambito delle manifestazioni della "Fiera Interregionale di Calitri", nel pomeriggio del 3 settembre 1998, è stato presentato nella sala convegni dell'Ente, il libro *L'Alto Ofanto. Paesaggi ed aspetti fisici nel quadro storico*, del gen. Luigi Cerrata.

Dopo gli interventi dei presidenti della Pro Loco Calitri e dell'Associazione Romana Calitrani e del giornalista Giordano, ha presentato l'interessante volume il preside prof. Antonio Altieri, il quale ha sottolineato la passione e la competenza per la geologia del gen. Luigi Cerrata, condensate nel libro, che è il frutto più che ventennale di studi e di ricerche sulle vicende geologiche e storiche dei paesi della valle dell'Ofanto. Poco prima della morte, avvenuta nel 1971, il generale invitò a casa sua il prof. Altieri e gli consegnò due voluminosi fascicoli con incarico di redigere la prefazione. Ora, a distanza di oltre 25 anni, il libro vede finalmente la luce per opera della figlia dell'autore, n. d. Anna Maria Cerrata Rizzi.

E' seguito un interessante dibattito, a cui hanno partecipato l'avv. Giuseppe Cerreta e il prof. Carlo De Rosa, che ha sottolineato il ruolo svolto nella ricerca storica da valide istituzioni culturali: l'Associazione Francesco De Sanctis per la ricerca storica in Alta Irpinia e la Società Storica Irpina.

Ha concluso i lavori il sindaco di Calitri, prof. Vito Marchitto.

Era presente un numeroso e scelto pubblico, tra cui diversi soci della Società Storica Irpina, convenuti da altri centri.

Sviluppo delle aree interne

Nel mese di settembre 1998, la Regione Campania ha predisposto l'Intesa Istituzionale di Programma, che prevede, tra l'altro, i seguenti interventi principali per le zone interne:

- prolungamento fino a Melfi della linea Avellino-Rocchetta Sant'Antonio;
- raddoppio della linea Caserta-Foggia via Ariano Irpino.

Per maggiori dettagli, si rinvia a G. Spadetta, *Finalmente pronta l'Intesa Istituzionale di programma. Presto la firma a Roma*, "Otto Pagine" 30.9.98, p.10.

Andretta e Lacedonia: il Giubileo

Tra gli itinerari giubilari per il prossimo Anno santo sono stati proposti anche due complessi dell'Alta Irpinia: il santuario Santa Maria del Mattino di Andretta, per il quale l'Amministrazione Provinciale di Avellino e la Comunità Montana di Calitri hanno predisposto un progetto per la creazione di 100 posti

letto, ed il convento Carlo da Sezze di Lacedonia.

La notizia è stata data dal quotidiano "Otto Pagine" del 26 agosto 1998, p. 8.

Prima neve in Irpinia

Anche quest'anno la neve ci ha colti di sorpresa. Nel pomeriggio del 19 novembre è nevicato in tutta la provincia, ed in particolare nell'Alta Irpinia, coprendo il territorio di uno spesso manto di ghiaccio che ha bloccato le strade, provocando molti disagi.

Molti centimetri di neve sono stati registrati a Sant'Angelo dei Lombardi, ad Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Lacedonia, Trevico, Greci ed in altre località. A rischio il transito sull'Ofantina. Dettagliate notizie ha dato il quotidiano "Otto pagine" del 20 novembre 1998, pp. 1 e 6.

Progetti di valorizzazione turistica

Cresce in Alta Irpinia la voglia di rilanciare il turismo nelle zone interne.

Il progetto dell'Ecosert relativo all'Oasi di Conza della Campania è stato finanziato per 1300 milioni dalla Comunità Europea. Rientrano nel progetto - che dovrà convogliare flussi turistici e non nelle nostre zone - i comuni di "Conza della Campania, Sant'Andrea, Monteverde, Rocca San Felice, Caposele, Sant'Angelo dei Lombardi, Calitri, Aquilonia, Bisaccia, ecc. Insomma tutti i paesi gravitanti nell'area, che attraverso il flusso turistico potranno entrare nel «pacchetto» turistico a livello regionale e nazionale. Il pacchetto comprende il giro dei laghi, dei monumenti storici ed archeologici della zona. Ma l'aspetto più importante riguarda l'apertura di due centri informativi a Conza e presso l'Ente Provincia. Tutti coloro interessati al progetto per investimenti nel settore delle botteghe artigianali, di attività agrituristiche, cooperative turistiche da creare nelle zone interessate potranno utilizzare i centri in questione per le pratiche di utilizzo dei finanziamenti europei" (A. Porcelli, *1300 milioni per il Turismo in Alta Irpinia. Finanziato l'Ecosert*, "Otto Pagine", 17 nov. 1998, p. 17).

Accanto a tale interessante iniziativa, si colloca la meritoria attività dei comuni della Valle d'Ansanto: Villamaina, Rocca San Felice, Sant'Angelo dei Lombardi, Gesualdo, Frigento, Sturno e Torella dei Lombardi, i cui sindaci si sono riuniti per elaborare un programma comune per il rilancio del Turismo nella zona.

Il progetto tende a "costruire un'intesa zonale, che abbia per obiettivo lo sviluppo turistico anche in proiezione del vicino Giubileo" ed a realizzare "la gestione consorziata delle varie attività culturali, in particolare nel periodo festivo", onde evitare sovrapposizioni.

E' stata concordata "una programmazione che tenga conto delle esigenze locali di ogni paese". (a. p., *Villamaina/Ieri sera incontro fra sette comuni per il rilancio del turismo. Sindaci a confronto nella valle d'Ansanto*, "Otto Pagine", 17 nov. 1998, p. 17).

Anche la Pro Loco Andretta ha tentato intese con le Pro Loco di Aquilonia, Calitri e Conza della Campania per l'organizzazione comune di manifestazioni turistico-culturali.

Amministrative in Alta Irpinia

Il 27 novembre 32.000 elettori irpini sono stati chiamati alle urne in 10 comuni, tra i quali Aquilonia, Cairano, Conza della Campania, Lioni e Teora.

La competizione è stata piuttosto vivace a Conza - con tre candidati a sindaco - e dove il pomo della discordia è stato il "Piano di Zona" - ed a Lioni, anche qui con tre candidati a sindaco. A Teora, invece, sembra che la cosa si sia ridotta ad una lotta in famiglia.

Questi i sindaci eletti: Aquilonia, Michele Di Pippa, riconfermato con il 59,5% dei voti; Cairano, Luigi D'Angelis, riconfermato con il 58%; Conza, Vincenzo Turri, con il 44,6% dei voti; Lioni, Rosetta D'Amelio, con il 59,4%; Teora, Giuseppe Casale, riconfermato con il 76,6% dei voti. Per maggioci notizie si rinvia a "Il Mattino" del 1 dicembre 1998, pp. 23-24-25.

Alle nuove amministrazioni comunali felicitazioni ed auguri di buon lavoro.

Nuova chiesa parrocchiale a Teora

Tra i monumenti più importanti di Teora un posto di rilievo l'occupava la Chiesa Madre, intitolata a "S. Nicola di Mira". La primitiva chiesa, ricostruita dopo il terremoto del 1694, era di stile barocco.

Fu restaurata nel 1736. Ulteriori restauri furono effettuati nel 1953, 1974 e 1976.

Ma la furia distruttrice del 23-11-'80 la rase al suolo, lasciando soltanto i resti dell'altare maggiore e dell'abside. Da quella triste data, per 18 anni, la Comunità locale si era disagiatamente ritrovata per celebrare i momenti più importanti della propria vita religiosa in un prefabbricato sito in via Nazionale.

Intanto non ci si dava pace per avere il nuovo Tempio.

Ed ecco, dopo tante pressioni, finalmente, il 5 dicembre 1998, vigilia della festa del S. Patrono, S. Nicola, viene celebrata la tanto attesa "Dedicazione", ovvero l'inaugurazione della nuova Chiesa Parrocchiale.

La cerimonia, nonostante l'inclemenza del tempo, ha visto un'affluenza globale della popolazione ed un'attenta partecipazione dei numerosi ospiti presenti.

Dalla chiesetta di S Vito, dove l'Amministrazione e i fedeli hanno atteso l'arrivo dell'Amministratore Apostolico Mons. Mario Milano, si è snodata una folta processione, che, attraverso la Nazionale, Piazza Castello e via Roma, è arrivata nel piazzale antistante la nuova Chiesa.

Qui, prima sono state benedette le nuove campane. Un concerto di quattro campane dedicate al nostro Patrono S. Nicola, alla Madonna, alla cara memoria delle vittime del sisma '80 ed al grande Giubileo del 2000. Poi ha avuto luogo la cerimonia religiosa, abbastanza complessa, ma seguita attentamente da tutti i presenti. Innanzi tutto, davanti al portone della Chiesa, sono state consegnate le chiavi da parte della Ditta costruttrice "Edil Stanzione". Entrati in chiesa, mentre il coro accompagnato dalle note del nuovo organo a canne esplodeva in un canto di gioia, dopo la liturgia della Parola, ha avuto luogo la preghiera di dedicazione con l'illuminazione, l'unzione, l'incensazione, la copertura dell'altare e la deposizione delle reliquie ai suoi piedi. Il rito è continuato con la prima celebrazione dell'Eucarestia. L'opera architettonica è stata progettata dal Prof. Grassi, che vanta a suo favore numerosi riconoscimenti internazionali.

Per renderlo più accogliente, il sacro Tempio è stato ornato di un antico Crocefisso tanto caro ai Teoresi e da diverse tele e numerosi altri reperti tra cui l'antico battistero, frammenti del coro ligneo e dei primitivi altari: il tutto è stato recuperato tra le macerie della vecchia chiesa.

Le nuove suppellettili (banchi, paramenti sacri, illuminazioni, impianto acustico ..) e, dulcis in fundo, l'organo a canne a due manuali e 14 registri, opera della conterranea Ditta Continiello di Monteverde, hanno completato l'arredamento interno.

Rendono ancora più funzionale il complesso architettonico un'ampia sala per i vari incontri pastorali, delle aule per la scuola di catechismo ed una moderna casa canonica. Teora è entusiasta di questa nuova opera comunitaria e si appresta a ben utilizzarla per ricostruirsi nuovo popolo di Dio, vera chiesa di Cristo, mentre il Parroco augura anche alle care Comunità di Andretta e Mattinella di vedere restaurati presto i propri edifici di culto e di crescere nella fede.

Pasquale Rosamilia

Cfr. Anche articolo *Habemus Templum Nuovum* pubblicato su "Voci da Teora" n. 12/dicembre 1998, nonché *La ricostruita chiesa madre riapre al culto*, "Altirpinia" n. 23/31dicembre 1998, p. 15.

Alla riscoperta della civiltà contadina - oggetti del museo etnografico di Aquilonia ad Avellino

Nella ex caserma Litto, al corso Vittorio Emanuele di Avellino, è stata inaugurata il 12 dicembre 1998 una mostra su "La civiltà contadina e i prodotti dell'agricoltura". La maggior parte degli attrezzi ed oggetti in mostra proveniva dal museo etnografico di Aquilonia, curato dal prof. Domenico Tartaglia, che ha distribuito anche il seguente "comunicato":

In un angolo d'IRPINIA, su un terrazzo affacciato sulla pianura pugliese, nella piccola Aquilonia c'è, nel suo genere il più articolato e completo d'Italia, un grande Museo, in cui rivivono, come in un'atmosfera ed in una scena d'altri tempi, attraverso ambienti abitativi e di

lavoro, strumenti ed attrezzi, corredi ed arredi, utensili e suppellettili, le immagini della vita e della gente di un passato antico.

Tutto un mondo scomparso, tanto lontano eppure così vicino a noi, rinasce intatto nelle migliaia di oggetti originali, carichi di uso e di storie e segnati dal sudore e dalla fatica, recuperati con un paziente lavoro di ricerca e di sistemazione ed esposti oggi in leggibili percorsi ed in ambienti perfettamente ricostruiti, di otre 1.000 mq, che ci comunicano il senso autentico della storia delle nostre Comunità, come un grande libro scritto con il linguaggio muto e suggestivo della cultura materiale, che subito affascina e conquista il visitatore.

Riprendono a vivere, così, la bottega del calzolaio, odorosa di pece e di cuoio; l'officina annerita e rugginosa del fabbro; la quieta stanza del sarto, il conversare bonariamente pettegola della barberia; l'attività cadenzata del boscaiolo e dello stagnino; l'ingegnosa fatica del bottaio, del sellaio e del falegname; l'asprigno odore dei vini nell'angolo di un'antica taverna; fino alla polvere della pietra degli scalpellini ed all'abile intreccio della canna, dei salici, dei vimini, della paglia e della saggina. Documentazione storica, fotografica e filmica; giochi, giocattoli e strumenti musicali di una volta; tradizioni popolari e devozioni religiose; terapie empiriche; vita militare, brigantaggio ed emigrazione; prodotti della terra e piatti tipici; reperti archeologici e materiale lapideo; pesi e misure; lucerne, trappole e tagliole; produzioni alimentari (olio, pane, vino, conserve, formaggio e carne); strumenti del lavoro dei campi e proto-industria: non manca nulla nel grande quadro del Museo etnografico di Aquilonia.

Nel porgere vive felicitazioni al prof. Domenico Tartaglia ed ai suoi collaboratori per la meritoria iniziativa, auspichiamo che ad Andretta possa allestirsi analogo museo, per il quale già sono stati raccolti dagli insegnanti Pietro Guglielmo e Angelo Russo centinaia di pezzi, depositati nei locali terranei del Municipio. Si rinvia agli scritti pubblicati alle pp. 24 del n. 1/93, 37 del n. 1/96 e 39 del n. 2/1996 di questo periodico.

Assegnazione di fondi per il completamento della ricostruzione

Nell'assegnazione di 88 miliardi all'Irpinia per il completamento della ricostruzione post-terremoto, sono stati compresi i seguenti comuni dell'Alta Irpinia: Bisaccia, 4 miliardi; Morra De Sanctis, 2 miliardi; **Andretta, 1 miliardo**, Cairano, 1 miliardo; Guardia dei Lombardi, 3 miliardi; Monteverde, 1 miliardo; Villamaina, 1 miliardo. Si rinvia a L. Picariello, *All'appello mancano molti centri, compreso il capoluogo. Il Cipe assegna i fondi. 88 miliardi all'Irpinia*, "Otto Pagine", 24 dicembre 1998, p. 17.

A 115 anni dalla scomparsa di Francesco De Sanctis

Il 29 dicembre 1883 moriva a Napoli il grande Francesco De Sanctis. Scompariva con lui una delle più grandi figure di meridionale impegnato intellettualmente e politicamente. Nato il 28 marzo 1817 a Morra Irpina (dal 1937 Morra De Sanctis), letterato e patriota, egli fu in prima linea sulle barricate di via Toledo a Napoli nel 1848, sicché amò definirsi "uomo del '48".

Nell'Italia del "benessere" la sua figura è sconosciuta ai più anche nella sua Irpinia. Non possiamo che convenire con quanto ha scritto Giuseppe Sarno su "Il Mattino" del 29 dicembre 1998 con questo titolo: *Oggi, 115 anni fa. De Sanctis dimenticato "perfino" dall'Irpinia: "a poco più di cento anni dalla sua morte non può non suscitare dispiacere e meraviglia l'oblio di cui è stato oggetto questo grande maestro che pure era figlio, non ingrato, dell'Irpinia. [...] Francesco De Sanctis merita di essere non solo ricordato ma anche celebrato perché è stato il padre della storiografia letteraria moderna ed uno dei padri dell'Italia unitaria".*

Francesco De Sanctis fu un grande spirito, qualunque profilo potrebbe sminuirne la figura. Vogliamo solo ricordare che eli è stato, dal 1873 fino alla sua morte, consigliere provinciale per il mandamento di Andretta, che comprendeva anche il comune natio e quello di Cairano.

Ha nella famosa opera *Un viaggio elettorale* immortalato anche diversi personaggi di Andretta ed ha fatto varcare al nostro paese i ristretti limiti municipali e provinciali. A lui la Pro Loco Andretta dedicò le Giornate Storiche Andrettesi del 1987, i cui "Atti" furono pubblicati nel 1989 nel volume *Un comune desanctsiano nella "storia" dell'Altirpinia. Andretta nel sec. XIX.*

Al suo nome è stato intitolato il progetto del "Parco Letterario" inviato dal comune di Morra alla Comunità Europea per l'approvazione, e di cui è cenno in altra parte di questo giornale.

Cfr. Anche "Otto Pagine", 7 ottobre 1998, p. 16 ed "Altirpinia" n. 23 del 31 dicembre 1998, p. 11.

Da e per l'estero

Una storia di vita di un nostro concittadino all'estero.

Pubblichiamo con vero piacere una "storia di vita" del nostro concittadino Attilio Tore, che si è affermato negli Stati Uniti d'America.

Attilio, aderendo ad un mio invito, rivoltogli questa estate ad Andretta, in occasione di una sua visita al fratello Enrico, mio compagno d'infanzia, mi ha inviato alcune pagine sulla sua complessa vicenda migratoria, prima in Svizzera e poi in America.

Attilio è figlio di Antonio Tore, detto impropriamente lo "varellaro", perché egli era un vero artista del legno. Fabbricava anche mobili su ordinazione e ricordo che costruì una bella libreria in quercia per l'avv. Raffaele Miele. Ed era anche il fantasioso costruttore del nostro annuale altarino per il Corpus Domini, che risultava uno dei migliori di tutto il paese (Cfr. a tal riguardo l'articolo *Gli altarini del Corpus Domini ad Andretta*, pp. 13-14, n. 2/93 di questo periodico). Aveva la bottega di fronte alla mia abitazione e, quindi, io e mio fratello eravamo di casa nel suo laboratorio. Zi' Antonio abitava al "Monte", che era per noi un piccolo rione autosufficiente. C'era in sito, infatti, il negozio di "alimentari e diversi", gestito da Pietro Di Feo. Eravamo costretti a scendere in piazza unicamente per l'acquisto del sale, dei fiammiferi e dei tabacchi, per chi fumava. Per il resto il nostro rione era un piccolo mondo, la cui vita era dominata dalla "strada", che poi si riduceva per noi ad un tronco della via Annunziata e ad un piccolo tratto di via Monte, in tutto 150 metri. Ma era un rione pulsante di vita ed affiatato, dove si viveva una vita collettiva. Ognuno viveva per sé e per gli altri. Abitavamo in questo piccolo microcosmo all'incirca una cinquantina di persone, affiatate e comunicative, che conducevano vita in un certo senso comunitaria per gran parte delle attività del rione, in specie alcune festività, il cui animatore era Nicola Vedovino.

Attilio, pur essendo bambino rispetto a noi più grandi, era ansioso di apprendere. Mi ricordava mio fratello Gino, suo coetaneo, che egli leggeva tutto, anche il vocabolario di italiano, quando non aveva altro da leggere.

Dal nostro piccolo microcosmo Attilio è partito per la Svizzera, non ancora ventenne, e poi per gli Stati Uniti d'America, conquistando una posizione di tutto rilievo. A prezzo di quali sacrifici, ce lo dice egli stesso nella sua "storia di vita", che pubblichiamo con vero piacere, e per dare atto ad un nostro concittadino della sua "tenace volontà" di affermarsi e per incoraggiare altri nostri emigrati a raccontarci la loro avventura umana e sociale per costruirsi un "futuro".

* * *

Nato in Andretta, il 16 giugno 1937, e qui vissuto fino all'età di quasi 20 anni. Da quanto posso ricordarmi, i tempi erano già duri e per giunta scoppiò la seconda guerra mondiale, che rese la vita ancor più dura. Si doveva lavorare dai primi bagliori del giorno fino al calar delle tenebre, ogni giorno, non per vivere, ma solo per un'esistenza, solo per non soccombere alle avversità della vita.

Fin dall'età (di 6 anni circa) che incominciai ad andare a scuola, dovetti anche incominciare ad aiutare mio padre nella sua bottega di falegname. Cosicché al mattino andavo a scuola, nel pomeriggio dovevo fare i compiti di scuola e anche aiutare mio padre col suo lavoro e

tempo per un pò di svago non ce n'era!

Secondo le persone anziane, era avere una brutta attitudine pensare ad un pò di divertimento.

Spesso sgattaiolavo dalla bottega di mio padre per andare a giocare un po' coi miei compagni, ben consapevole che al mio ritorno alla bottega, mio padre mi avrebbe dato una "caldo" accoglienza a base di scapaccioni, per essermi assentato dalla sua bottega senza il suo consenso (il quale non mi avrebbe dato) per andare a giocare.

Ben d'accordo che i tempi erano duri (specialmente durante la guerra), ed era essenziale per ogni membro della famiglia di contribuire alla combattenza contro le avversità della vita, ma cosa c'era da aspettarsi da ragazzi della mia età? Che si poteva fare per alleviare la situazione economica allora esistente?

C'era una scarsità delle cose più essenziali, specialmente durante la guerra! Mi ricordo bene quando, durante gelidi mattini d'inverno, - poiché i piedi che mi si erano gonfiati a causa delle scarpe che si erano bagnate camminando nella neve e avevo riportato dei geloni - era una vera pena per me calzare le scarpe e ancora più dolorosa camminarci. Ciò è tanto per citare uno dei tanti disagi che non solo io, ma tutti altri ragazzi della mia età e anche adulti, dovevamo affrontare ogni giorno.

Poiché il mestiere esercitato non solo da mio padre, ma anche da altri artigiani non era abbastanza redditizio per tirare avanti, bisognava lavorare anche nei campi, coltivando pomodori, peperoni e altri ortaggi, oltre a grano e altri tipi cereali, per uso in famiglia.

Durante il tempo di semina, bisognava alzarsi di buon'ora per arrivare ai campi (distanti dal paese vari chilometri) alle prime luci del giorno. Era importante arrivare ai campi di buon'ora a causa dei giorni d'ottobre (il mese della semina), non essendo abbastanza lunghi per l'aratura e la semina nello stesso giorno.

Più d'una volta, quando ero ancora un adolescente, durante il tempo di semina dovetti alzarmi alle 3 e mezza, le 4 del mattino. Nel buio e solo, dovetti andare a piedi fino agli "Schiavi". Una volta arrivato agli "Schiavi" dal "vaiano" (il contadino che doveva arare i campi) dovetti caricarmi sulle spalle un sacco con 25-30 chili di grano o altra semenza, ripartire e arrivare a "Lazzone" (3/4 chilometri dagli "Schiavi") ai primi bagliori del giorno.

Se quello non era lavoro, non so che altro potrebbe esserlo stato!

Quel che era ancor più sconcertante, era il fatto che, dopo aver sgobbato nei campi dal mattino fino al calar della sera, per tutte lunghe giornate, il mio collo spesso era scorso, ciò dovuto al fatto che non c'era stata pioggia o vento, quando era stato necessario dopo la semina.

Il mestiere da falegname non mi piaceva molto: ciò che mi appassionava era di fare il meccanico, ma, secondo un decreto di mio padre, il mestiere da falegname era un buon mestiere e ciò mi negò la scelta di un altro lavoro.

Controvoglia, continuai ad aiutare mio padre nel suo lavoro e suo malgrado, imparai comunque qualcosa circa il mestiere da falegname.

Nel maggio del '57, un mese circa prima del mio ventesimo compleanno, espatriai per la Svizzera con un contratto di lavoro da carpentiere. Carpentiere??? E dove mai avevo mai imparato il lavoro da carpentiere? Non certo aiutando mio padre nella sua bottega, passando la maggior parte del tempo a segare tavole con la sega a mano, (così com'era eseguito il resto del lavoro), a costruire finestre, porte, qualche mobile e anche botti e barili. Anche se concettualmente il lavoro da carpentiere non era complesso, ciò nonostante per me era nuovo.

Cosicché, non appena arrivato in Svizzera, prima ancora di rendermene conto, mi trovai in un bel pò di guai. Prima, a causa della lingua, perché non potevo parlare il tedesco, secondo, perché non sapevo adoperare le macchine per il lavoro a legno (prima d'ora in Andretta non avevo mai vista macchine simili e tanto meno operate) e terzo, metodi usati per eseguire il lavoro.

Per non fare una storia lunga, la mia carriera da carpentiere ebbe breve durata. Prima di partire per la Svizzera avevo incominciato a lavorare per conto mio, da falegname, nella zona di Morra de Sanctis. Avevo abbastanza lavoro da fare, porte, finestre, casse, ed altro, che avrebbero potuto tenermi occupato per un bel pò di tempo. Tanto per incominciare a lavorare per conto mio, ciò era un buon inizio perché per me sarebbe stata buona esperienza e dopo i guai nei quali ero incappato in Svizzera col mio lavoro da "carpentiere", rimpiansi la mia decisione di esserci andato.

Non volli tornarmene ad Andretta, e così decisi di trovarmi un altro lavoro, non importa che tipo di lavoro, fin quando mi avrebbe permesso di rimanere in Svizzera. Il posto d'impiego che trovai fu come addetto alle pulizie, e anche un pò di portinaio negli alberghi. Non era un lavoro che mi piaceva, ma decisi comunque di accettarlo.

Rimasi impiegato fino alla fine di quel lavoro per 10 mesi. Nel frattempo, poiché mi trovavo nel cantone francese, imparai il francese, abbastanza da parlarlo, leggerlo e scriverlo discretamente. Oltre a ciò, incominciai a frequentare anche qualche corso serale, nonostante che allora il mio francese era traballante.

Non era una spanna cercare di capire istruzioni scritte in francese, non conoscendo la lingua abbastanza.

Negli ultimi 12 mesi circa del mio soggiorno in Svizzera, mi fu dato di conoscere Mary Peers (più tardi mia moglie), una donna degli Stati Uniti d'America, che a quel tempo lavorava in Ginevra come segretario per la General Electric, una ditta americana costruttrice di motori a reazione, grossi e piccoli e per la quale più tardi lavorai anch'io come disegnatore tecnico, per più di 25 anni.

Un po' per ragioni sentimentali e un pò per ragioni di un migliore tenore di vita, pensai che sposandola mi sarebbe stato possibile di andare in America, dove là (da ciò che avevo sentito) la vita era una pacchia, soldi che si avrebbero potuto fare a palate facilmente, questo e quello. Ma davvero??? Fare soldi, la vita facile, così, senza alcun inoppo??? Veramente una prospettiva molto attraente...

Dopo il matrimonio con Mary Peers nel febbraio 1960, poiché ero sposato con una cittadina americana, mi fu possibile d'espatriare per gli U.S.A. nel tempo giusto necessario per fornire dei documenti circa la nazionalità, certificato di nascita, qualche altro documento e basta.

Arrivai, con mia moglie naturalmente, a Cincinnati, U.S.A., il primo settembre 1960. Ero contento di essere arrivato in America e totalmente ignaro delle avversità che mi aspettavano in agguato.

In quanto riguardava la lingua inglese, non sapevo una parola. Io e mia moglie, quando ci eravamo conosciuti non potevamo parlarci né in italiano e né in inglese, perché lei non sapeva l'italiano e io non sapevo l'inglese. Poiché io conoscevo il francese (allora abbastanza da conversare facilmente) e lei sapeva un pò del francese, quello fu la lingua che usammo come mezzo di comunicazione fra noi due.

In quanto riguardava la lingua e il lavoro, incampai negli stessi problemi che mi erano capitati in Svizzera. Dovevo trovarmi un posto di lavoro, ma che tipo di lavoro? Feci una domanda per un posto come "apprendista carpentiere", ma mi fu detto che, in ordine di essere accettato, dovevo sapere come interpretare piani di costruzione. Ero appena arrivato e non sapendo leggere l'inglese, come avrei fatto ad interpretare disegni?

Tutto considerato, abbandonai l'idea d'imparare il mestiere da carpentiere e mi trovai un posto di lavoro in fabbrica. Era un lavoro molto semplice, che consisteva nel dover caricare delle bacchette d'acciaio in macchine speciali che producevano dalle bacchette pezzetti di varie forme e grandezze.

Mentre che ero impiegato con quel lavoro, feci del mio meglio, in ogni modo possibile, d'imparare l'inglese che era molto importante per me, sia al lavoro che mia moglie dove altro.

A quel punto mi ero reso conto che, se avessi voluto un posto di lavoro migliore, avrei dovuto studiare. Dapprima incominciai a studiare per corrispondenza (con un pò d'aiuto di mia moglie che mi faceva da tutore, per-

che non sempre riuscivo a capire il materiale che stavo studiando a causa del fatto che non conoscevo l'inglese abbastanza) e dopo incominciai a frequentare corsi tecnici serali, che mi avrebbero permesso più tardi di ottenere un impiego come disegnatore tecnico.

Nel dicembre 1968, fui assunto alla General Electric (la ditta dianzi citata), come disegnatore tecnico, dove rimasi impiegato per più di 25 anni. Di tutto quel tempo, il lavoro di disegno fu eseguito a mano per 22 anni, prima di transizionarlo dal tecnigrafo al computer.

Era un lavoro che mi piaceva molto e che mi apportò molte soddisfazioni.

I miei tentativi e la persistenza per un lavoro migliore, e anche più redditizio, erano stati coronati dal successo.

Ma nel frattempo, era stato facile per me arrivare a quel punto? Non credo, perché ad appannare il fatto che, mentre lavoravo e andavo a scuola, dal mio arrivo in America nel settembre del 1960 a dicembre del 1968, il numero di persone nella mia famiglia era aumentato da 2 a 7.

Da ragazzo, a causa di ragioni economiche, non avevo potuto frequentare le scuole oltre la quinta elementare e quel poco che avevo studiato (dico 'poco' perché i limiti per saperne di più non hanno limiti) qui in America, era stato costretto a farlo nelle condizioni più avverse.

Mi sarebbe piaciuto di continuare a frequentare corsi in ingegneria di meccanica, ma, poiché da quando incominciai a lavorare per la General Electric, dovevo lavorare facendo ore supplementari 6 giorni la settimana, avevo casa e 5 figli, in effetti, il tempo per continuare ad andare a scuola era molto limitato, e così mi accontentai di fermarmi dove ero arrivato frequentando corsi tecnici.

Però non finì a quel punto, perché mentre ero impiegato dalla G. E., dovetti comunque frequentare dei corsi presso la ditta. Corsi che erano per trovare gli impiegati al corrente delle norme usate per eseguire il lavoro, sia nel dipartimento tecnico che in officina.

Adesso sono al punto di ritirarmi dal lavoro e quando penso al mio passato, malgrado le avversità che dovetti sormontare, mi chiedo sempre: Che avrei potuto fare nelle mie condizioni per essere una persona più colta? In che modo sarei potuto arrivare a un punto più alto, sulla scala della sapienza?

Mi ricordo che ben tante volte, quando ero ragazzo, lo zio tentava di dire ai figli: "Ma 'cche miti storti, sciatet' a trovà un' mestiere e 'mbarazzate lo mestiere ca è meglio".

Poi dovrei pure che so bene conoscere un mestiere per guadagnarsi da vivere, ma c'è un sentimento per essere una persona colta? Una persona che so il "perché"? Assolutamente non credo che ci sia!

Attilio Tore

OMAGGIO AI NOSTRI ANZIANI - MOVIMENTO DEMOGRAFICO
Non vengono riportati i dati relativi non essendoci pervenuti dall'Amministrazione comunale

SOLIDARIETA' CON IL GIORNALE
Contributi e quote sociali per l'anno 1998

Versamenti sul c/c bancario
Francesco MIELE, **USA**: L. 34.780; Pasquale IANNELLI, Andretta: L. 60.000; Angelo RUSSO, Andretta: L. 60.000; Toni DE GUGLIELMO, "Andretta Social Club Toronto **Canada**: L. 476.000; Alfonso MIELE, Avellino: L. 100.000; Marco DI SALVO, Andretta: L. 10.000; Michele DI GUGLIELMO, **Francia**: L. 60.000; Generina MOSCA, **Francia**: L. 60.000; Michelangelo MIELE, **USA**: L. 50.000; Antonietta FIERRO, **Venezuela**: L. 50.000; Maurizio FIERRO, Noale(VE): L. 20.000; Michele SCANZANO, Salerno: L. 50.000; Giuseppe BENEDETTO, Andretta: L. 30.000; Melisenda DI GUGLIELMO, Alessandria: L. 50.000; Pasquale SENA, **USA**: L. 33.000; Michele GUGLIELMO, Andretta: L. 30.000; Pietro GUGLIELMO, Andretta: L. 30.000; Nicola DI GUGLIELMO, Avellino: L. 50.000. Totale complessivo: L. 1.257.780, di cui L. 763.780 dall'**Estero**.

Versamenti sul c/c postale
Angelo CIASCA, Andretta: L. 30.000; Giovanni PENNETTA, Andretta: L. 30.000; Enrico TERLEZZI, Andretta: L. 50.000; Francesco RUSSO, Avellino: L. 100.000; Francesca STISO, Andretta: L. 20.000 + 50.000; Angelina SEPE, Andretta: L. 100.000; Egidio MIELE, Sassari: L. 50.000 + 50.000; Giuseppina TEDESCO - NAPOLITANO, Baiano: L. 50.000; Giovanni DI GUGLIELMO, Milano: L. 20.000; Antonio LUONGO, Salerno: L. 20.000; Agostino DI GUGLIELMO, Milano: L. 30.000; Enzio MIELE, Salerno: L. 50.000; Lucio DI GUGLIELMO, Pavia: L. 100.000; Cornelia MIELE - DRAGOTTI, Napoli: L. 100.000; Annarosa GALLO, Salerno: L. 100.000; Maria SOLIMINE, Napoli: L. 50.000; Gerardo DI BENEDETTO, Andretta: L. 30.000; Saverio SOLIMINE, Salerno: L. 30.000; Michelangelo BALASCIO, Milano: L. 20.000; Giuseppe DI SALVO, Napoli: L. 15.000; Melisenda DI GUGLIELMO, Alessandria: L. 50.000; Bruno DI GUGLIELMO, Roma: L. 50.000; Paolo SCARANO, Petacciato: L. 30.000; Versamento non identificato, Roma: L. 30.000; Pasquale RUSSO, Milano: L. 50.000; Marco CECERE, Firenze: L. 10.000; Angelo Gabriele GUGLIELMO, Caserta: L. 50.000; Sergio DI GUGLIELMO, Napoli: L. 250.000; Luigi CELLA, Firenze: L. 30.000; Lelia PAPA - FIORENTINO, Roma: L. 50.000; Agostino BASILE, Andretta: L. 25.000; Antonio MIELE (nicola), Andretta: L. 200.000; Versamento non identificato: L. 50.000; Giovanni PENNETTA, Milano: L. 20.000; Agostino GUGLIELMO, Avellino: L. 100.000; Alberto DI GUGLIELMO, Afragola: L. 40.000; Francesco DI BENEDETTO, Andretta: L. 30.000; Rocco GARRUTO, Salerno: L. 50.000; Michele DI GUGLIELMO, Milano: L. 30.000; Michele CERRETA, Calitri: L. 30.000; Lucia BARBETTA, Recoaro Terme: L. 100.000; Antilia PICA - VERDE, Roma: L. 50.000; Gerardo ARACE, Imperia: L. 50.000; Fedele TELLONE, Avellino: L. 30.000; Gaetano PICCOLELLA (prefetto), Roma: L. 100.000; Mario MIELE, Roma: L. 50.000; Maria PAPA - MIELE, Avellino: L. 30.000; Margherita COSMO, Andretta: L. 20.000; Emilia MOLINARI-CRISCUOLI, Napoli: L. 60.000; Attilio TORE, **USA**: L. 130.000; M. Teresa DI BENEDETTO, Avellino: L. 20.000. Totale complessivo: L. 2.930.000 di cui L. 150.000 dall'**Estero**

Riepilogo: versamenti dall'estero L. 913.780, dall'Italia 3.270.000 (comprensivo delle quote sociali)

Contributi per monumento a don Leone
Nicola DI GUGLIELMO, Avellino: L. 150.000; Luigi CELLA, Firenze: L. 50.000; Michelina GALLO e Angelina SEPE, Andretta: L. 150.000; Giovanni e Rosetta PICCOLELLA, Roma: L. 550.000; Francesca STISO, Andretta: L. 100.000; Enrico TERLEZZI, Andretta: L. 50.000; Antonio CARUSO, Andretta: L. 20.000. Totale complessivo L. 1.070.000

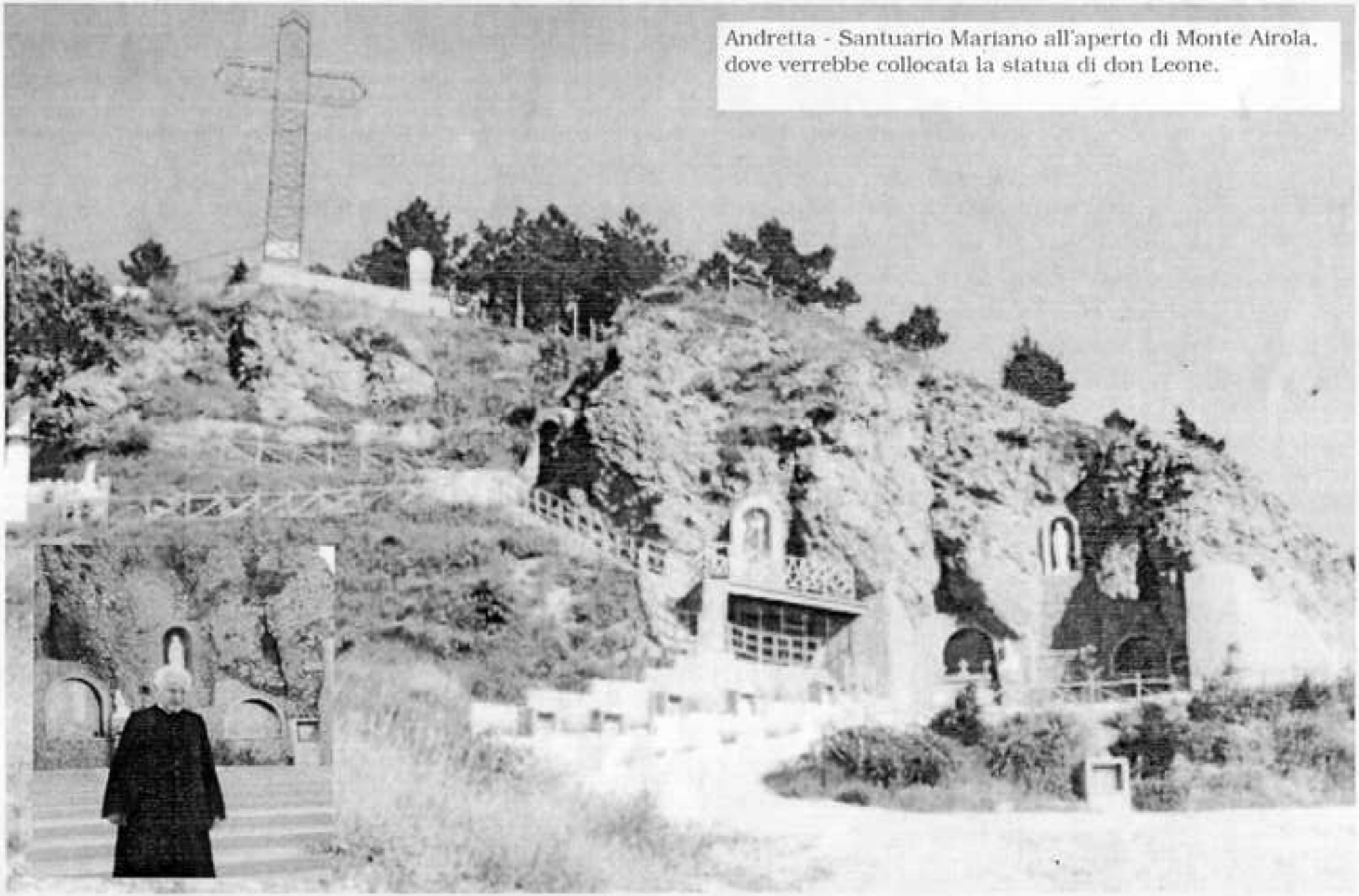
Appello
per un monumento a don Leone

Nel precedente numero di questo periodico (n.2/1997), abbiamo promossa l'erezione di un monumento al compianto don Leone alle pendici di monte Airola, nell'area sacra del santuario Mariano all'aperto, da lui edificato con tanto amore. Il manufatto concorrerebbe a valorizzare il "santuario", incrementando l'afflusso di fedeli.

Incoraggiati dall'invio dei primi contributi, rinnoviamo l'appello a tutti i concittadini, ovunque residenti, ed a quanti lo desiderino di voler concorrere alla costituzione del fondo per la realizzazione del monumento a don Leone.

I contributi possono essere versati sul **c/c postale n. 13090840** intestato alla Pro Loco Andretta, **specificando la causale del versamento**.

Nel ringraziare per l'attenzione, porgiamo a tutti cari saluti.



Andretta - Santuario Mariano all'aperto di Monte Airola, dove verrebbe collocata la statua di don Leone.